



Handwritten text, possibly a signature or date, is visible in the center of the page.

NUOVA MITOLOGIA
DELLA
GIOVENTÙ

DI MADAMA
TARDIEU-DENESLE

VOLGARIZZATA

DA ANT.^o LISSONI

Volume Terzo

*Prezzo dell' Opera
completa in tre Volumi*

Austr. lir. 10 34

Ital. . . . 9 00





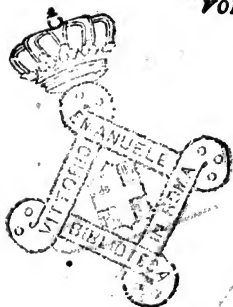
BIBLIOTECA
SCELTA
DI
OPERE FRANCESI

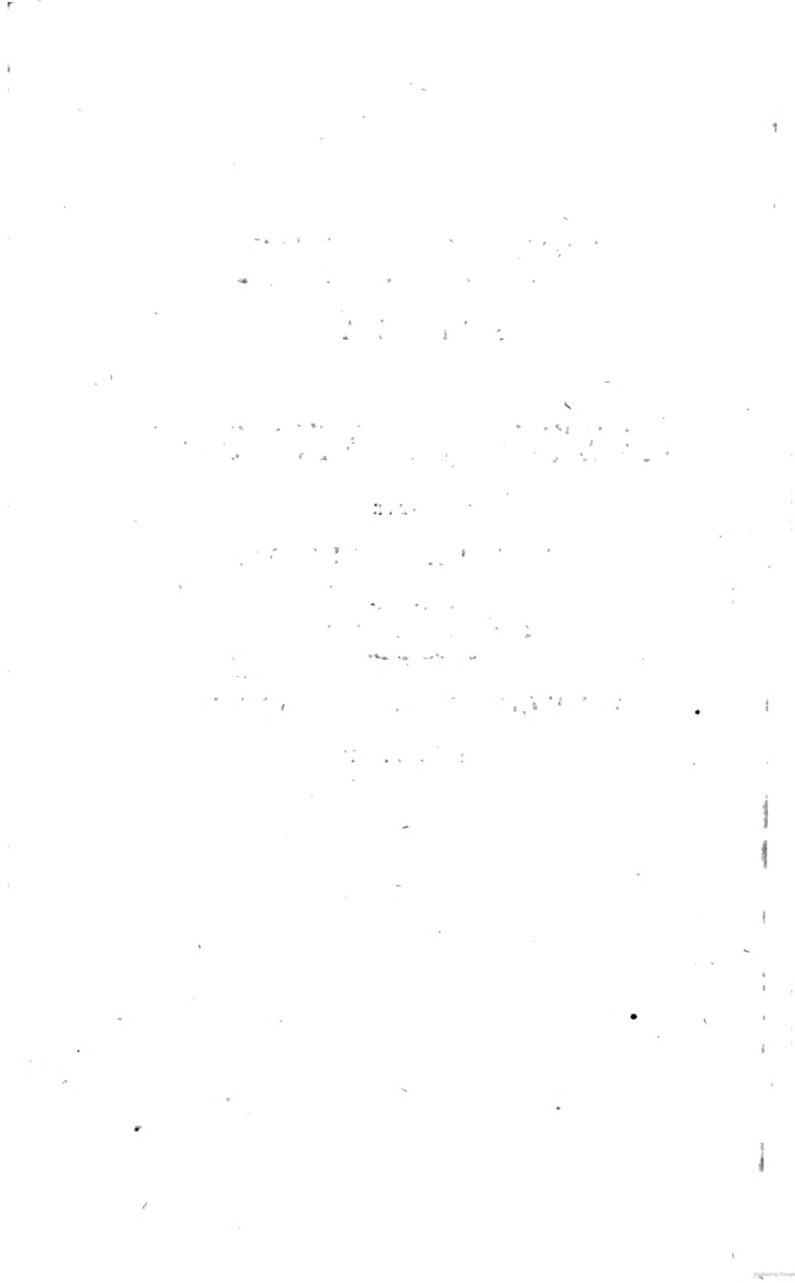
TRADOTTE
IN LINGUA ITALIANA

VOLUME VENTESIMO

MITOLOGIA DELLA GIOVENTÙ

VOLUME TERZO









L'Abbondanza pag. 3.

La Fama pag. 4.



La Vittoria pag. 5.

La Pace pag. 6.

NUOVA MITOLOGIA DELLA GIOVENTÙ

ESPOSTA IN DIALOGO

NELLA QUALE È DETTO TUTTO CIÒ CHE PUÒ ESSERE INSEGNATO

A' GIOVANI D'ENTRAMBI I SESSI

DIVISA IN QUATTRO PARTI

**CIOÈ, LE DIVINITÀ DI PRIMO E SECOND'ORDINE,
GLI EROI E LE DIVINITÀ ALLEGORICHE**

CON LA GIUNTA

**DELLA VITA COMPENDIATA DE' POETI CHE HANNO
CO' LORO SCRITTI CONTRIBUITO MAGGIORMENTE
A FAR CONOSCERE LA MITOLOGIA, GLI EMBLEMI
DE' FIORI E DE' COLORI E I SIMBOLI DEGLI ANIMALI**

E CON IN FINE

**UNA TAVOLA GENERALE IN FORMA DI DIZIONARIO DI TUTTE
LE COSE DI CUI SI TRATTA IN QUEST'OPERA**

DI MAD.^{MA} TARDIEU-DENESLE

VOLGARIZZATA DALL'ULTIMA EDIZIONE FRANCESE

DA ANTONIO LISSONI

E ADORNA DI 83 INCISIONI

VOLUME TERZO

MILANO
PER GIOVANNI SILVESTRI
1838

**Questa traduzione dallo stampatore viene posta
sotto la tutela delle Leggi, avendo adempiuto
a quanto le stesse prescrivono.**

PARTE QUARTA

ALLEGORIE.

D. CHE cosa intendesi per Allegoria?

R. Allegoria chiamasi quella finzione ingegnosa colla quale si personifica, o si rende come presenti ai sensi delle idee astratte, cioè quelli oggetti che non avendo una esistenza materiale, pure la mente figura che l'abbiano. Tali sono la *Natura*, l'*Eternità*, l'*Occasione*, l'*Abbondanza*, la *Fama*, la *Vittoria*, la *Pace*, il *Lavoro*, le *Stagioni*, le *Virtù*, i *Vizi*, i *Beni*, i *Mali*, e va dicendo d'altri infiniti.

LA NATURA.

D. Come personificavano gli antichi la Natura?

R. Gli antichi la chiamavano indistintamente sposa o figlia di Giove, e la rappresentavano come una donna seduta, o come un busto di donna che posa sopra una specie di guaina con
Mitologia, vol. III.

due file di mammelle piene di latte, collocate le une sotto delle altre. Con questo simbolo della fecondità veniva adorata dai mortali siccome la nutrice del genere umano.

L' E T E R N I T À.

D. Qual è l'emblema dell'Eternità?

R. È un serpente che si morde la coda. Alcune volte viene posto nelle mani d'una donna veneranda per età e di portamento grave; un orologio a polvere, simbolo della velocità della vita, è posto nel centro del cerchio formato dal corpo del serpente.

L' O C C A S I O N E.

D. In qual modo rappresentasi l'Occasione?

R. Presso i Greci l'Occasione era un Dio, il più giovine de' figli di Giove: essi gli avevano imposto il nome di *Kairos*, e credevano che questo Dio presiedesse al momento più favorevole per riuscire in quanto si voleva intraprendere. Il più delle volte veniva rappresentato colle forme d'una donna nuda colla testa calva, ad eccezione che sulla fronte aveva una grossa ciocca di capelli. Teneva un piede in aria e l'altro posto sopra una ruota, con nell'una mano un rasojo e nell'altra un velo.

D. Che cosa significavano questi attributi?

R. La ciocca di capelli indicava che bisogna prendere l'Occasione pei capelli; la ruota ed il piede alzato, ch'essa è sempre pronta a fuggire, e il rasojo che con esso bisogna togliere qualunque ostacolo che si frappone al suo passaggio. Alcune volte essa viene dipinta in atto di correre sopra de'rasoj senza ferirsi, ciò che spiega con quanta leggerezza e facilità l'Occasione sfugge ai mortali.

L' A B B O N D A N Z A -

D. Che cosa è l'Abbondanza?

R. Gli antichi ne avevan fatto una divinità compagna a Saturno nell' esilio. Ella soprastava alla felice riunione di quanto era necessario alla vita: essa però non ebbe nè templi nè altari.

D. Quali erano i suoi attributi?

R. L'Abbondanza veniva rappresentata sotto le forme d'una giovine Ninfa molto pingue, e coi più vivi colori. Essa portava sopra la sua testa una corona composta di fiori, e di frutti, e nelle sue braccia uno dei corni della capra Amaltea ripieno dei prodotti della terra. Gli scrittori nel rappresentarla aggiungono a questi attributi delle spighe, che sparpaglia colla mano sinistra e la vestono d'una tunica verde e d'oro.

L A F A M A.

D. Quali funzioni gli antichi attribuivano alla Fama?

R. Gli antichi la qualificavano come messaggera di Giove. Ebbe dei templi in Atene ed a Roma: secondo i poeti essa è molto grande di statura, con cento bocche e cento orecchie, e con ali molto grandi, le quali sono seminate di una infinità di occhi aperti.

D. Di chi era figlia?

R. Di Titano e della Terra, i quali la misero al mondo per trarre vendetta degli Dei che avevano sterminati i Giganti, figli pur questi della Terra e del Cielo, e per pubblicare i delitti di questi esterminatori.

D. In qual maniera rappresentasi ordinariamente la Fama?

R. Sotto le forme d'una donna grande e bella, abbigliata d'una veste corta, che non impedisce il movimento delle sue ali e con una tromba alla bocca, colla quale rende pubbliche le azioni degli uomini. Alcuni poeti vogliono che la Fama abbia due trombe, l'una per le buone, e l'altra per le cattive azioni.

LA VITTORIA.

D. Di chi era figlia la Vittoria?

R. Di Pallante, nipote d'Urano, figlio di Cre-nide e della Ninfa Stige, figlia di Teti e dell'Oceano, per la quale gli Dei facevano i lor giuramenti.

D. Quale fu la prima occasione nella quale si distinse la Vittoria?

R. Fu proprio nella guerra dei Titani, quando Giove avendo chiamato in suo soccorso tutti gli Dei, sua madre la condusse ai piedi del celeste trono unitamente allo Zelo ed alla Forza ch'erano parimenti suoi figli. Giove soddisfatto dello zelo di tutta questa famiglia, ammise questi giovani alla celeste mensa, ed ordinò che i giuramenti fatti in nome della loro madre sarebbero inviolabili anche pei medesimi numi.

D. Quali sono gli attributi della Vittoria?

R. Essa viene il più sovente rappresentata colle ali tenendo nella mano dritta una verde palma, e nella sinistra le corone che essa destina a' suoi favoriti.

D. Qual fatto raccontasi nella storia romana riguardante le sue ali?

R. In Roma la Vittoria aveva una statua a lei consacrata, la quale riceveva frequenti omaggi da quel popolo ch'era sempre vincitore de' suoi

nemici. Un giorno un fulmine colpì la statua e ne bruciò le ali, la qual cosa mise il popolo in vive inquietudini, e ne correvano le mille sinistre dicerie: ma Pompeo salito sulla tribuna: *Romani*, ei disse, *rallegratevi, e tu pure, Regina della città, rallegriati che la tua gloria non perirà più; la Vittoria più non t'abbandonerà nelle tue imprese, giacchè non ha più le ali per fuggire dalle tue mura!*

D. Che cosa significa quel globo che si colloca alcune volte sotto i piedi della Vittoria?

R. Vuol significare che questa Dea ha impero sopra tutte le nazioni del mondo.

L A P A C E.

D. Di chi era figlia la Pace?

R. Era figlia di Giove e di Temi; ingegnosa e spiritosa allegoria, la quale vuol spiegare che una felicità così grande aveva la più illustre origine: da un canto, il padre ed il signore di tutti gli Dei, dall'altro la Dea che presiede alla Giustizia.

D. Dov'eran posti i suoi più magnifici tempi?

R. Ce ne aveva uno famoso in Atene, ma quello di Roma era ancora più celebrato: in questo tempio, i possessori delle Belle Arti si radunavano per discutere sulle loro prerogative. Si era certamente scelto questo tempio a preferenza

d'ogni altro, perchè avendo costantemente sotto gli occhi la Divinità della Pace, ei non dovessero dimenticar mai la moderazione, che deve regnar sempre nei loro dibattimenti.

D. In qual modo rappresentasi la Pace?

R. Sotto le forme d'una giovane di dolce e nobile portamento. Essa tiene un ramo d'ulivo nella mano diritta, un caduceo, un cornucopia od una fiaccola rovesciata, e stringe al suo seno Pluto, giovinetto in pochi anni, simbolo della ricchezza, che la Pace si trae sempre dietro.

I L L A V O R O .

D. In qual modo puossi rappresentare il Lavoro?

R. Colle fattezze d'un uomo robusto, vegeto e sano, la cui fisionomia dà a divedere una dolce soddisfazione, e fiorita salute: le sue mani stringono molti istrumenti atti a diversi lavori, se ne scorgono molti altri che giacciono ai suoi piedi, ed intorno a lui tutto respira quiete ed abbondanza.

L A L I B E R T À .

D. Quali erano gli attributi della Libertà?

R. La Libertà veniva raffigurata sotto le forme d'una donna, che tiene uno scettro in una mano,

ed un berretto nell'altra, ed un gatto a' suoi piedi, siccome quell' animale famigliare che è il più difficile a domesticare. Qualche volta nell'una delle sue mani mettevasi un giogo rotto.

LA PERSUASIONE.

D. Qual nome i Greci ed i Romani davano alla Persuasione?

R. Presso i primi ella portava il nome di *Pitho*, e presso gli altri quello di *Suada*; gli uni e gli altri la facevano figlia di Venere, e sua compagna favorita.

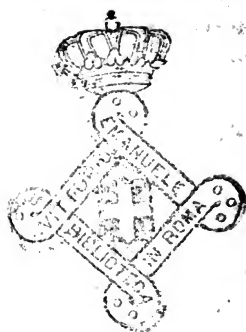
D. In qual modo veniva essa rappresentata?

R. Sotto le sembianze d'una donna di felice fisionomia, il cui vestito semplice è ricoperto d'una reticella d'oro, e la sua capigliatura è sormontata da una lingua umana. Essa attira a sè un animale a tre teste, che sono quelle d'un cane, d'un gatto, e d'una scimmia.

LE STAGIONI.

D. Quali emblemi si danno alle Stagioni?

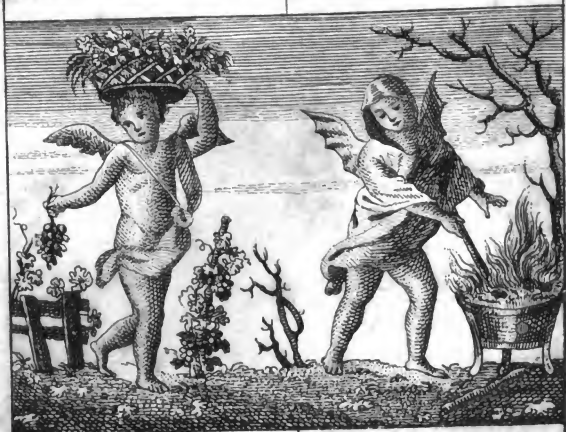
R. Sono ben pochi gli argomenti, intorno a' quali la pittura e la poesia si siano esercitate più che in questo, ed abbiano fatto maggior pompa di variazioni. Tra la folla degli attributi che lor si davano, ecco quelli che sono nelle generali più ricevuti:





La Primavera pag. 9.

L' Estate pag. 9.



L' Autunno pag. 9.

L' Inverno pag. 20.

La Primavera.

Un giovane (1) alato, coronato di fiori, ed appoggiato ad un arboscello, le cui foglie spuntano appena; egli tiene come al guinzaglio un agnello, o mugne una capriola, perchè le pecore figliano in questa stagione. La primavera è particolarmente consacrata alle Muse ed alle Grazie.

L'Estate.

Il giovane è coronato di spiche e quasi nudo; in una mano tiene una falce, e nell'altra delle spiche colte di fresco.

L'Autunno.

Il giovane ha sulla sua testa un paniere di frutta, e nelle sue mani alcuni grappoli d'uva matura.

(1) È sempre quello stesso giovane che rappresenta tutte le Stagioni; tutta la differenza consiste negli attributi ond'è cinto e diviso: qualunque siasi la maniera colla quale rappresentansi le Stagioni, il personaggio principale dev'essere uniforme e non devono variare che gli attributi.

L'Inverno.

Il giovane molto coperto e nel mezzo d'una campagna disseccata dalle brine, raccoglie alcuni pezzi di legno in un braciere, al cui fuoco egli cerca di riscaldarsi le mani. Vicino a lui trovansi un cesto di frutta secche e come raggrinzate.

L E V I R T Ù.

D. Che cosa intenesi per Virtù in generale?

R. Io intendo per virtù tutte quelle qualità del cuore e dello spirito, che distinguono l'uomo ragionevole da quello, i cui vizi l'abbassano alla condizione dei bruti.

D. In qual modo gli antichi onoravano la Virtù?

R. Essi ne avevano fatta una Dea, figlia della Verità. Ei bisognava traversare il suo tempio per giungere a quello che i Romani avevano innalzato all'Onore, ingegnosa allegoria per spiegare, che l'onore è il frutto delle azioni veramente virtuose.

D. Come rappresentavano essi la Virtù?

R. Sotto il sembiante di una donna vestita di bianco, il cui nobile portamento quantunque modesto, incuteva rispetto. Essa è seduta sopra un zoccolo di marmo e tiene una corona d'alloro, uno scettro, ed una picca; sulle sue spalle essa ha due ali spiegate.



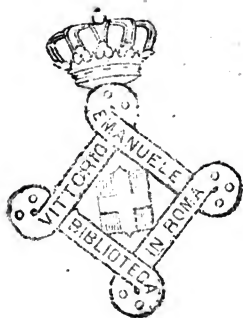
La Virtù pag. 20.

Il Vizio pag. 25.



L' Onore pag. 22.

La Clemenza pag. 26.



D. Che cosa significano questi attributi?

R. Le sue ali indicano la sua superiorità su tutto ciò che è volgare; la picca, la guerra che muove alle passioni; lo scettro, e la corona indicano la vittoria, ed il premio che riporta in questa lotta; finalmente il marmo sopra il quale riposa è l'emblema della sua solidità.

D. Descrivetemi a parte a parte le principali virtù?

R. Ecco gli attributi di alcune:

L'INNOCENZA.

Una giovane vestita di bianco, coronata di palme, di maniere dolci, e modeste, si lava le mani in un bacino, presso il quale vedesi un agnello d'una straordinaria bianchezza.

IL PUDORE.

Era una divinità de' Greci, che secondo essi, era fuggita dalla terra, quando la corruzione degli uomini fu al colmo. Essa pure viene rappresentata vestita di bianco, tenendo un giglio in una mano, simbolo della sua purezza, e coprendosi modestamente con un velo, il quale nasconde agli sguardi de' curiosi una parte delle sue fattezze.

L A P R U D E N Z A.

Gli antichi l'avevano fatta Dea con due facce, l'una delle quali indicava la cognizione del passato, e l'altra la previdenza del futuro. I moderni si limitano a una semplice figura d'una donna che tiene uno specchio, intorno al quale s'aggira una serpente, che passa per il più prudente di tutti gli animali.

L' O N O R E.

E rappresentato nelle medaglie antiche sotto la figura d'un uomo che tiene in una mano il cornucopia, e nell'altra una picca, od un ramo d'olivo. I moderni lo fanno un guerriero con portamento nobile e fiero, portandolancia e scudo, adorno d'una catena, di braccialetti d'oro, come gli antichi cavalieri. Parlando della Virtù si è veduto che a Roma il tempio dell'Onore era costruito in maniera che per giungervi bisognava prima passare quello della Virtù. Il fondatore di questi due templi fu Marcello. I sacrifici all'Onore si facevano a testa scoperta in segno di rispetto, la qual cosa a quel che pare non costumavasi colle altre Divinità.

L A F E D E L T À.

Due mani unite l'una all'altra sono qualche volta il solo emblema della Fedeltà. Viene anche rappresentata sotto la forma di una donna vestita di bianco, la quale tiene in una mano una chiave, e con l'altra carezza un cane. Questa era una delle Divinità romane, la cui origine rimontava sino al saggio Numa. Le offerte che si facevano a questa Divinità non erano mai vittime insanguinate, ma bensì vino, incenso e fiori.

L A P I E T À.

Non solo questa Divinità presiedeva al culto che rendevasi agli Dei, ma benanco all'amore ed al rispetto che i figli dovevano ai loro genitori, all'affezione reciproca che dovevano avere i membri d'una stessa famiglia, alla benevolenza che l'uomo doveva al suo simile. La Pietà è rappresentata come una donna seduta, coperta d'un gran velo, coll'una mano leggermente appoggiata alla testa d'un ragazzo, e nell'altra un cornucopia.

L A B E N E F I C E N Z A.

Questa Divinità si rappresenta come una donna bella e vestita con nobile semplicità: ei par quasi che ella sparga i suoi doni coll'una mano e con l'altra stringa al seno un alcione, uccello di mare, la cui femmina si dà tutta a servire il suo compagno, allorchè per vecchiezza gli è tolta ogni facoltà di potere egli stesso provvedere a' propri bisogni.

L A C L E M E N Z A.

Il simbolo più comune della Clemenza è un'aquila che riposa sopra un fulmine allacciato da un ramo d'olivo. Questa Divinità è parimenti rappresentata da una donna seduta sopra un leone, tenendo in mano un ramo d'olivo, e sotto i suoi piedi stanno delle armi infrante.

L A C A R I T À.

In una mano tiene un cuore infiammato, e con l'altra stringe al seno de' bambini.

I V I Z J.

D. Quali idee astratte personificherete voi sotto il titolo di Vizj?

R. Primieramente, i Vizii in generale, e in particolare poi alcune delle imperfezioni che degradano l'uomo e gli vietano di abbandonarsi a quella naturale inclinazione, che lo reca alla virtù. I Greci ed i Romani rappresentavano i Vizj sotto la figura delle Arpie.

D. Come rappresentate allegoricamente il Vizio?

R. Gli antichi lo rappresentavano ora come un'idra a sette teste in atto di slanciarsi verso un giovane nel momento ch'egli è per accarezzarla; ora come un nano monocolo, zoppo, e rosso di capelli e che tiene strettamente abbracciata l'idra. Presso i moderni il Vizio è rappresentato da un giovane mezzo ignudo, che cerca di nascondere sotto una adulatrice maschera la deformità delle sue fattezze, e che recando seco dei fili coi quali cerca d'avvolgere le sue vittime cammina sopra una strada seminata di fiori, dove l'occhio perspicace scopre dei serpenti nascosti.

D. Particolarizzatemi i Vizj più odiosi?

R. Eccone i principali emblemi:

LA PIGRIZIA.

Questa è una Divinità che adoravasi in Roma sotto il nome di *Murcia* dal latino *murcidus* (vile, pigro, stupido). Le sue statue erano sem-

pre coperte di muschio, in prova della sua trascuratezza. Era figlia del Sonno e della Notte, e fu cangiata in Tartaruga, perchè diede retta a Vulcano. Veniva rappresentata malvestita, ora seduta, china la testa in aria triste, con le braccia incrociate, ed ora sdraiata sulla terra ed aveva da un canto rovesciato un orologio a polvere per significare il tempo perduto. A lei venivano sacrificate la tartaruga e le lumache. Il conte d'Oxenstierne, moderno moralista, in questi termini descrive la Pigrizia: « Essa è una donna « che ha un'aria dolce, e camminando conta i suoi « passi: è coperta d'una veste di tela di ragno, che portò già il *Sonno*, s'appoggia « al braccio della *Fame*, e le *Miserie* le tengon « dietro; essa passa la primavera dell'età sua « sopra un letto di riposo, e l'autunno all'ospitale. »

L' O Z I O .

È rappresentato da un giovane pingue, mal pettinato, e mal vestito, che si lascia vincere dal sonno in un luogo fangoso, ove s'appoggia con una mano sopra un majale e con l'altra si gratta la testa. Viene chiamato il padre di tutti i Vizi, perchè l'Ozio è quello che fa germogliare tutte le idee viziose.

L'INVIDIA.

L'emblema più comune dell'Invidia si è una vecchia donna magrizza, e di figura orribile a vedersi; la sua testa è come adorna di serpenti, fosco lo sguardo ed occhi incavati. Nelle sue mani tiene dei serpenti, ed uno di questi le rode il cuore. Essa presso i Greci, era un Dio, presso i Romani una Dea. La qual differenza è prodotta dal nome diverso che essa ha nelle due lingue, essendochè *Puthonos* in greco è mascolino, e *Invidia*, che vale che non vedé di buon occhio, in latino è femminino. Nei quadri essa precede l'Odio e la Calunnia, ai quali essa aguzza i pugnali.

L'ODIO.

È un giovane furioso che tiene uno stilo a cui è avvolto un serpente, e cammina al bujo all'incerto lume d'una lanterna cieca.

LA COLLERA.

Altra Furia con occhi ardenti, di colorito giallognolo, di scarnate membra; con una mano tiene delle verghe e con l'altra una spada nuda. Scorgesi ai suoi piedi un leone ed una tigre, simboli della collera e della crudeltà.

Mitologia, vol. III.

L A F R O D E.

Era una Divinità presso i Romani, figlia dell'Erebo e della Notte, abitava nel Cocito, ove era immersa fino al collo per nascondere la deformità del suo corpo. La sua fisionomia aveva del gradevole, e poteva piacere, ma aveva il corpo da serpente macchiato da diversi colori, e terminava con la coda d'uno scorpione. I moderni la descrivono con una maschera in sul volto, avendo allato una volpe, simbolo dell'astuzia, e un velo trasparente lascia appena travedere le odiose forme che essa studia di nascondere.

L A B U G I A.

Viene rappresentata da una donna bruttissima coi capelli in disordine e mal vestita. Le sue mani serrano un fascio di paglia accesa, col quale vuolsi indicare la nessuna importanza dei suoi discorsi; le sue gambe di legno sono l'allegoria della nessuna sua solidità; la sua veste lacera è ricoperta di maschere e di lingue, con le quali vuolsi spiegare con le une l'organo suo principale, con le altre l'ingannevole apparenza con la quale essa copre i bugiardi suoi discorsi.

L A C A L U N N I A.

È una Furia d'occhio sfavillante con sguardo feroce; con una mano scuote una fiaccola accesa, e con l'altra trascina un ragazzo pei capelli, simbolo dell'Innocenza che alza le mani al cielo e sembra chiamarlo in testimonio di questo indegno trattamento.

L A M A L D I C E N Z A.

Ella si riconosce all'oscuro velo col quale cerca di nascondere l'increspata sua fisionomia livida e ributtante ed alla fiaccola, e alla vipera che scuote con la scarnata sua mano, e finalmente al suo mantello seminato di punte di ferro che si fanno scorgere a traverso dell'ermellino, di cui ebbe cura di vestirsi.

L' E M P I E T À.

Il suo simbolo è un Ercole che strappa il tripode d'Apollo, perchè questo Dio gli aveva predetto cosa a lui sgradevole, ovvero una donna che calpesta coi piedi un altare rovesciato, e mira con disprezzo gli sparsi addobbi d'un culto che essa pur vorrebbe annientare.

I L F U R O R E.

Il suo emblema è una Furia, il suo occhio spira la rabbia, la sua mano è armata d'un ferro insanguinato, ed il corpo ricoperto di ferite profonde; gli si vede accanto un leone che rugge.

I M A L I.

D. Come rappresentavano gli antichi i Mali che assediavano l'Umanità?

R. Gli antichi accordavano loro diversi attributi secondo la loro specie. Gli uni si attribuivano al corpo, come le Malattie, la Fame, ecc., gli altri allo spirito, come il Dispiacere, il Terrore, il Rimorso, ecc.

L A M A L A T T I A.

È una donna in uno stato di soffrire, che invoca Igia o la Dea della Salute; vedesi di dietro a lei la Morte coperta da un velo trasparente.

L A F E B B R E.

Gli antichi l'avevano qualificata per Dea, figlia di Saturno, perchè questo pianeta, freddo

ed umido dominava sopra la Bile e la Malinconia, attributi, ed origine di questomale. La rappresentavano sotto le forme d'una donna sdraiata sopra un leone, respirando un vapore esalato dalla bocca di quell'animale che i naturalisti dicono molto soggetto alla febbre e principalmente alla febbre quartana. In Roma essa aveva tre templi, nei quali esponevansi per qualche tempo i rimedj acconci a guarire da una tale malattia.

LA POVERTÀ.

Le veniva imposto il nome di Penia, dal quale noi abbiamo tratto quello di Penuria. È figlia del Lusso e dell'Ozio. Pallida, inquieta e coperta di cenci, ella stende in atto supplichevole la mano, o va raccogliendo qualche spica in un campo già mietuto. Alcuni autori la fanno madre dell'Industria, e di tutte le Arti a motivo dell'emulazione ch'essa eccita in coloro a cui s'attacca.

IL DISPIACERE.

Lo si faceva figlio della Morte, alcune volte veniva rappresentato seduto come stringendo i suoi ginocchi con le scarne sue mani. Di colorito livido, con occhi incavati e solcati di pianto, con aggrottate ciglia, con guancie che fanno sangue e i denti gli uni quasi sopra gli altri.



I L D O L O R E.

Figlio dell'Aria e della Terra, è rappresentato con le fattezze d'un giovane seduto all'ombra d'un albero molto fronzuto, e cogli occhi bagnati di lagrime; egli appoggia sopra una mano la sua testa per metà coperta da un velo.

L A F A M E.

La Notte oscura era sua madre, ed abitava le rive del Cocito. Seduta nel mezzo d'un campo arido con le unghie strappava dalla terra delle radici senza sapore per sua nutrizione. La Fame era rappresentata con fattezze spaventevoli nel tempio di Minerva *Calcioecos* (casa di rame) in Lacedemonia. Essa aveva le fattezze d'una donna estenuata dal bisogno, e le sue braccia secche e scarnate erano legate di dietro.

L A P A U R A.

I suoi capelli sono rabbuffati, aperta la bocca ed ha tutti i sintomi dello spavento cagionato da un pericolo impreveduto. Aveva degli altari in Roma ed a Sparta; i più valorosi guerrieri, Teseo ed Alessandro facevano dei sacrificj alla Paura

prima di marciare contro il nemico , nell'intendimento ch' ella stesse lontana dai soldati.

I L T E R R O R E.

Figlio di Marte e di Venere, siccome la Fuga, e avente al par di lei il carico d'attaccare il carro di quel Dio. Il Terrore è rappresentato camminando a gran passi, in aria furiosa con la trombeta alla bocca; il suo abito è una pelle di leone, il muso di questo animale tiene luogo della sua capigliatura; attaccato al suo braccio pende uno scudo, e la testa di Medusa è l'ornamento spaventoso di esso.

L A T E M P E S T A.

Era una Ninfa dell' Aria, alla quale Marcello aveva innalzato un tempio in riconoscenza d'averla campata sano e salvo da una violenta tempesta. L'aria sua corruciata, il suo furibondo portamento in mezzo alle fosche nubi, da dove essa manda a piene mani la grandine devastatrice delle messi e dei più alti alberi, la farebbero di leggieri riconoscere, quand'anche non la si vedesse da lungi nell'aspetto dei vascelli in preda ai venti e ad un mare burrascoso.

L A D I S C O R D I A.

Orribile mostro, la cui testa in vece di capelli è coperta di serpenti alla foggia delle Furie; ha la bocca schiumosa con una mano insanguinata onde squassa una fiaccola; la sua lingua distilla un pestifero veleno; i suoi denti stridono in un modo spaventevole: questa è quella maledica Divinità alla quale venivano attribuite le guerre fra i popoli, le querele fra i particolari, le contese nelle famiglie, tutte le inquietudini d'una casa. La Discordia fu quella che cagionò la distruzione di Troja gettando un pomo d'oro sul banchetto degli Dei all'occasione delle nozze di Teti.

I L R I M O R S O.

È rappresentato da un avvoltojo il quale divora le viscere di Prometeo, che si riproducono continuamente, o vero da un uomo che si strascina a terra in atto di disperazione e di furore. I suoi vestiti sono laceri, si rosica le mani ed invano cerca di allontanare un serpe che lo allaccia tortuosamente con la sua coda, e gli strazia il cuore.

I BENI.

D. Quali attributi gli antichi applicavano ai beni della vita?

R. Gli antichi caratterizzavano i beni egualmente dei mali, a seconda del loro rapporto col corpo, e con l'anima. Eccone alcuni esempi, i quali possono provare, che se la maggior parte dei *Beni della Vita* meritano questo titolo, ciò deriva dall'uso che se ne può fare.

IL FAVORE.

Gli antichi rappresentavano il Favore con la figura d'un giovane appoggiato ad una ruota, siccome la *Fortuna* della quale egli segue il passo; ed alla foggia di questa qualche volta egli ha gli occhi bendati per non riconoscere i suoi amici. Fermo è il suo portamento, ma l'inquietudine regna ne' suoi occhi, e scorgesi che la sua quiete non è che apparente. Le spiegate sue ali indicano la naturale sua disposizione a darsi alla fuga. Il suo corteggio è composto dell'*Azulazione* che gli parla all'orecchio, del *Fasto*, dell'*Opulenza*, della *Voluttà*, degli *Onori*, e l'*Invidia* è l'ultima, la quale lo segue da lungi, e l'osserva attentamente. La *Fortuna*, e secondo altri lo *Spirito* e la *Bellezza* gli hanno data la vita.

LA RICCHEZZA.

È figlia del *Lavoro* e dell' *Economia*; i suoi abiti sono coperti di pietre preziose, e le vien posto nell'una mano un corno pieno d'oro e d'argento. In alcuni quadri il Timore e l'Inquietudine si scoprono nel suo sguardo, alcune volte una benda le copre gli occhi per far isorgere come il più delle volte le sue largizioni ed i suoi favori non procedono da giusto discernimento.

L'INDUSTRIA.

Adoravasi sotto il nome di Agenoria, e nella figura d'una donna decentemente vestita; molti istrumenti di varie professioni le stanno a lato, tiene un dito sulla sua bocca: il nome di *Strenua* (attiva) le è parimenti applicato.

IL RIPOSO.

Ercole seduto ed appoggiato alla sua clava rappresenta il Riposo. I Romani onoravano essi pure sotto il nome di *Vacuna* o *Vacana* una Divinità campestre, la quale presiedeva al riposo delle persone di campagna; il culto di questa Divinità rimontava ad un'epoca anteriore alla fondazione della loro città. Il suo nome veniva da *vacare* (riposarsi).

L A S A L U T E.

Divinità conosciuta anche sotto il nome di Igia composto dalla parola greca *hyghies* (sano). Era figlia di Esculapio e di Lampezia; altri dicono di Minerva, perchè la saggezza è il più sicuro mezzo per conservare la salute. Veniva rappresentata sotto la figura d'una Ninfa che mostrava la più fiorita salute: era coronata di lauro o di erbe medicinali, uno scettro che portava nella mano destra indicava il suo impero sopra la Morte. Con la sinistra presentava una patera ed un serpente, il quale si alzava da un altare che stringeva circondandolo delle tortuose sue pieghe.

L A S P E R A N Z A.

Il verde le era consacrato siccome il colore della giovane verdura, presagio della raccolta dei grani. Sorella del *Sonno* e della *Morte*, di cui l'una trangugia, e l'altra mette fine a tutti i mali della vita, essa veniva rappresentata come una giovane Ninfa di dolce aspetto, che sorride con grazia; dei fiori di primavera le formano una corona, le ali di farfalla le somministrano il mezzo di fuggire nel momento che si crede di poterla fermare. L'Ancora sopra la quale questa Divinità si appoggia è un' aggiunta dei moderni.

L A F E L I C I T À.

I Romani le avevano innalzato un tempio sotto il nome di *Eudemonia*; la rappresentavano abbigliata della *stola*, vestito che portavano le dame romane; in una mano teneva il caduceo, e nell'altra un cornucopia. Ora è seduta sopra un trono, ed ora in piedi appoggiata ad una colonna, la quale significa una felicità ferma e durevole.

L A S I C U R E Z Z A.

Era una donna con una mano appoggiata sopra una picca o sopra un fascio d'armi, e con l'altra sopra una colonna.

L A L E G G E.

Questa figlia di Giove e di Temi è il più sovente rappresentata nella figura d'una maestosa matrona seduta sopra un tribunale con un diadema in testa, il quale esprime l'impero che deve avere sopra la società, uno scettro in mano ed un libro aperto ai suoi piedi, sul quale è scritto *In legibus salus*. I pittori la rappresentano anche con un giogo allacciato da fiori, e con un cornucopia per far vedere i vantaggi che procura nel garantire le proprietà; vicino a lei

sta un giovinetto che dorme un pacifico sonno ; ingegnosa maniera per indicare che la legge per giungere al suo scopo , deve inspirare la sicurezza.

LA PROVVIDENZA.

Nell' isola di Delo essa aveva un tempio. I Romani l'onoravano siccome una Dea, e le attribuivano a compagne *Antevorta* e *Postvorta*, divinità, le quali presiedevano agli avvenimenti passati e futuri, e venivano considerate, come consigliere della Provvidenza. Il più sovente essa è rappresentata coronata di lauro, arricciati i capelli, colla mano diritta tiene un bastone, sul quale sembra appoggiarsi, colla destra tiene un paniere di frutta, ed alla sinistra un cornucopia rovesciato che sparge le sue ricchezze. L'iscrizione *Providentiae Deorum*, indica che gli antichi credevano ottenere ogni sorta di bene dagli Dei, e dalla loro provvidenza. In molte medaglie romane si nota, che la Provvidenza colla mano diritta porta un globo, e colla sinistra tiene un'asta trasversale. Spesso essa è accompagnata dall'aquila, e dal fulmine di Giove, perchè i Pagani attribuivano al sovrano degli Dei la Provvidenza. I moderni in vece la rappresentano colla figura d'una donna coronata di spiche, e d'uva, colla mano sinistra tiene un

cornucopia, e colla dritta uno scettro ch'ella stende sul globo per indicare la cura che ha la Provvidenza di tutto l'universo. Qualche volta viene anche riconosciuta col tenere un timone con una mano, ed avendo ai suoi piedi un globo, ed un cornucopia. Un occhio aperto collocato in mezzo ad una radiosa sfera al disopra della figura simbolica indica che nulla le è celato.

LA VERITÀ.

La Verità è figlia di Saturno, o del Tempo e madre della Giustizia, e della Virtù; essa viene rappresentata tutta nuda, con uno specchio nella mano. Qualche volta lo specchio è adorno di fiori, e di pietre preziose, per indicare ch'è permesso di abbellire la Verità di qualche ornamento analogo alla cosa che essa esprime.

LA CONCORDIA.

Figlia di Giove e di Temi, la Concordia è sorella della Pace; spesse volte gli autori prendono l'una per l'altra di queste due sorelle. La Concordia presiedeva all'unione delle famiglie, delle case, e dei cittadini. In Roma molti templi le erano consacrati, uno magnifico al Campidoglio, ove frequentemente adunavasi il senato. Le sue statue sono coronate di ghirlande, in una mano

teneva un pomo granato ed un fascio di verghe simbolo dell'unione, nell'altra due cornucopia, uniti assieme. L'aggiunta d'un caduceo indica che la Concordia è il risultato d'una negoziazione.

L' A M I C I Z I A.

I Greci, ed i Romani l'avevano quale Divinità. Presso i Greci essa aveva la testa nuda, e la mano appoggiata al petto, il quale dalla parte del cuore era scoperto; la mano sinistra s'appoggiava ad un olmo disseccato, intorno al quale cresceva una vite carica d'uva. Presso i Romani era una Ninfa vestita di bianco coronata di mirto intrecciato con lauro, con queste parole sulla fronte: *Inverno ed Estate*; e sulle guarnizioni del suo vestito: *La morte e la vita*. Con una mano scopriva il fianco sino al cuore, intorno al quale leggevasi: *Davvicino e da lungi*. I suoi piedi nudi indicavano che l'uomo deve essere disposto a prestar servizio agli amici qualunque disagio sia per derivarci.

L A V O L U T T À.

È una bella donna che s'abbandona sopra un letto di fiori; la palla di vetro colle ali, ch'essa tiene in mano è il simbolo della sua fragilità,

e della facilità colla quale la Voluttà ne fugge; la maschera ed il serpente che trovansi ai suoi piedi indicano l'arte della quale ella si serve per ingannare i mortali, i quali si abbandonano a lei troppo alla cieca, e le pene che quasi sempre tengon dietro a'suoi fugaci piaceri.

DEI GIUOCHI

D. **C**_{HR} cosa intendete per giuochi?

R. I Greci ed i Romani avevano fatto dei giuochi una specie di spettacoli consacrati alla religione e istituiti in onore di lei, o derivanti da qualche pietoso dovere, com' eran quelli che si facevano a onorar la memoria dei morti. Lo scopo secreto di questi giuochi era di eccitare nella gioventù quel marziale ardore tanto necessario ad un popolo dato tutto al mestier dell' armi, di accrescere le forze del corpo e di conservare la salute, alla quale un continuo e violento esercizio contribuisce in maniera efficace.

D. In quanti esercizi dividevansi i giuochi?

R. Ve n'avevano di tre sorte, corse, combattimenti, e spettacoli. Le corse si chiamavano *Giuochi equestri*, o *curuli*, secondo che si eseguivano a cavallo, o sopra de' carri nei circhi dedicati al Sole e a Nettuno. I combattimenti erano chiamati *Agonali* dal greco *Agon*, (combattimento) perchè consistevano in lotte, e combattimenti fra uomini e fra animali a quest' uopo

Mitologia, vol. III.

ammiaestrati. Questi si facevano nell'anfiteatro consacrato a Marte e a Diana. Gli spettacoli chiamati *Giuochi Scenici*, si componevano di satire, commedie, o tragedie rappresentate in onore di Bacco, di Venere e d'Apollo.

D. Qual particolare divisione avevano nei loro giuochi adottata i Romani.

R. Li avevano divisi in tre classi. I. giuochi *Fissi*, i *Votivi*, e gli *Straordinari*. I *fissi* erano quelli che si celebravano in epoche determinate, e fra questi i più celebri erano i giuochi secolari, cioè quelli che si celebravano di secolo in secolo, ovvero ogni cento anni. L'origine di questi giuochi rimonta all'anno di Roma 245, cioè dopo l'espulsione dei Tarquini. Essendosi a quei tempi manifestata una peste, Valerio Publicola fece a Plutone ed a Proserpina dei sacrifici, ai quali si è attribuito la cessazione di quella disgrazia. Dopo sessanta anni si rinnovarono gli stessi sacrifici coll'ordine di ripeterli ogni secolo. V'avea in essi molto apparecchio, ed attiravano in Roma moltissime persone e nessuno poteva lusingarsi che gli cadesse in vita altra occasione per rivederli. Chiamavansi *votivi* quei giuochi che si promettevano di celebrare qualora riuscisse a buon termine un'impresa, o se evitavasi una qualche disgrazia della quale si fosse minacciati; e si dicevano poi *straordinari* quelli che davano gli imperatori prima di partire per la

guerra, i magistrati quando entravano nelle cariche loro, e gli eredi in onore dei morti parenti.

D. Quali erano i principali giuochi della Grecia?

R. I più celebri erano gli *Olimpici*, i *Pitici*, i *Nemei* e gli *Istmici*. Oltre alla musica ed al canto, essi consistevano in cinque esercizi di diverso genere, e la lor riunione chiamavasi *Pentathle*. Ed erano:

La corsa, che dapprima eseguivasi a piedi, e poi sopra un carro, il salto, il disco, ovvero l'azione di lanciare il più lungi possibile una pietra pesantissima. La lotta, nella quale due combattenti si prendevano corpo a corpo e procuravano d'atterrare l'avversario. I lottatori prima d'accingersi al combattimento facevano delle frizioni al corpo per acquistargli maggiore elasticità, e delle unzioni d'olio, colle quali rendevano le loro membra meno facili ad esser prese e si spolveravano con un pulviscolo atto ad impedire il sudore. Il quinto esercizio era il giavelotto, che i concorrenti lanciavano con tutta la forza, od il pugillato, esercizio a colpi di pugno, o col cesto, specie di guanto di ferro o di piombo col quale si mirava ad ammazzare l'avversario.

D. Da chi furono istituiti questi giuochi?

R. Gli Olimpici furono istituiti alla nascita di Giove da cinque Dattili del monte Ida, che Rea sua madre fece venire di Creta nell'Elide:

fra questi cinque fratelli ve n'avea uno chiamato Ercole, il quale essendo il primogenito, propose ai quattro altri d'esercitarsi alla corsa, ed il premio sarebbe una corona d'olivo. Tale è secondo alcuni autori l'origine di questi giuochi, ma altri l'attribuiscono ad una lotta, che ebbe luogo nell'Olimpo fra Saturno e Giove per sapere a quale dei due resterebbe l'impero del mondo, e nella quale il primo restò vinto. V' hanno ancora di quelli i quali pretendono, che questi giuochi furono istituiti da Giove, in commemorazione del suo trionfo sopra i Titani, che Apollo vi riportò il premio della corsa sopra Mercurio; e ne danno a guarentigia della loro asserzione l'uso che avevano i vincitori di danzare al suono del flauto sopra alcune arìepizie, cioè consacrate ad Apollo.

I giuochi Pitici erano stati istituiti a Delfo in onore d'Apollo Pitio, o vincitore del serpente Pitone. Questi giuochi si celebravano dapprima ogni otto anni, ma dappoi si celebravano di quattro in quattro anni di maniera ch'essi segnarono come un'epoca ai Delfi. Pausania fa istitutore di questi giuochi Giasone, e la rinnovazione di essi ad Euriloco della Tessaglia, ch'egli soprannominò il nuovo Achille per l'immenso suo valore, e per le magnanime sue imprese.

I giuochi Nemii si celebravano ogni tre anni nella foresta di Nemea. Si credevano istituiti da

Ercole dopo la vittoria ch'egli riportò sopra il leone che uccise in quella foresta. Alla loro origine i vincitori erano coronati d'olivo, ma gli Argivi avendo avuto una rotta nella guerra contro i Medi all'ulivo surrogaron l'appio, pianta lugubre colla quale esprimevano il dolore che quella disfatta cagionava. Secondo alcuni autori questi giuochi furono stabiliti in onore d'Ofelte, bambino ancora in fasce di Licurgo, re di Nemea, e di Euridice sua sposa, la quale non dev'essere confusa colla sposa d'Orfeo: ed ecco in qual circostanza Adrasto, re d'Argo, traversando colle sue truppe la foresta di Nemea incontrò Ipsipile, figlia di Toas, re di Lemno, che Licurgo avea ridotta alla condizione di nutrice di suo figlio. Questi guerrieri stretti della sete pregarono Ipsipile d'indicare loro qualche fontana a cui disetarsi. Questa donna per essere più pronta nel prestar loro questo servizio depose il giovine Ofelte sopra un cespuglio d'appii, e condusse gli Argivi ad una fontana poco lontana, ma durante la sua assenza un serpente si è avvolto intorno al collo del bambino, e lo soffocò. Licurgo furioso voleva punire colla morte la negligente nutrice; ma gli Argivi la presero sotto la loro protezione, e fecero al bambino dei superbi funerali sotto il nome di *Archemore* che indicava la sua immatura morte. Qualunque sia stata l'origine di questi giuochi gli Argivi vi assistevano vestiti a lutto, ed avevano

essi soli il carico delle spese necessarie alla loro celebrazione. I giuochi *Istinici* si celebravano nell'Istmo di Corinto, donde presero il nome. Gli uni ne attribuiscono la fondazione a Teseo in onore di Nettuno, del quale ci chiamavasi figlio ad imitazione d'Ercole istitutore dei giuochi Nemei: gli altri a Sisifo in onore del giovane Melicerte, il cui corpo da un Delfino era stato portato sulle rive dell'Istmo. Essi si celebravano ogni tre anni nella stagione d'estate. Attiravano tal numeroso concorso di spettatori da tutte le parti delle Grécia, che potevano essere alloggiati solamente i personaggi più illustri delle città. I Romani furono ammessi col tempo, e portarono questi giuochi al più alto grado di magnificenza.

D. Chi erano i Gladiatori e quale fu l'origine di questa professione?

R. Nei tempi eroici si immolavano degli schiavi alle ombre dei grandi uomini morti nei combattimenti. Dappoi si sacrificarono degli schiavi sulle tombe degli uomini di merito distinto, ma a misura che i popoli s'incivilivano sembrarono troppo barbari questi usi e se ne istituì un altro che però non era niente inferiore ad essi in barbarie, ma che fu adottato dai popoli, e soprattutto dai Romani con un entusiasmo che inclinava al furore; questo fu il combattimento dei Gladiatori: la loro professione divenne ben presto un'arte

che ebbe i suoi principj, le sue scuole, ed i suoi maestri, insegnavasi a combattere, a cadere, a morire con grazia e fierezza. I Gladiatori erano armati di due spade corte che adoperavano con tutte due le mani nei combattimenti. Entrando in lizza non avevano altra prospettiva che la morte od il trionfo, perchè il più delle volte il popolo ordinava la morte del vinto, quando non avesse fatto mostra della più grande forza nella sua difesa; ed il vincitore aspettava sempre il segnale per immolarlo, o lasciarlo in vita.

D. Ditemi i nomi di alcuni degli atleti, che si segnalârono nei giuochi pubblici?

R. I più celebri furono Corebo Elennico di nascita, il quale fu il primo a riportare il premio della corsa, Arraccione, Cleostene, Cleomede, Polidamate, Milone di Crotone, Teagene, e Glauco.

D. Che cosa viene raccontato d'Arraccione?

R. Si narra, che dopo la sua morte avvenuta dopo il combattimento fu coronato vincitore. La perfidia del suo avversario fu il motivo di questa singolarità. Arraccione aveva trionfato di tutti gli atleti, ad eccezione d'uno ch'egli risparmiava, perchè si doleva d'avere rotto un dito del piede, ma era un'astuzia di quest'uomo, il quale profittando della compassione che quegli gli usava lo colse all'improvvisa sul collo e lo strangolò. Istrutti i giudici di questo tradimento ag-

giudicarono il premio al cadavere, e lo coronarono di alloro e di cipresso.

D. Per quali singolarità si è distinto Cleostene?

R. Questo atleta riportò il premio della corsa a cavallo nella sessantesimaquinta Olimpiade (1), e fu il primo ad ottenere gli onori d'una statua, ed ai piedi di essa fece incidere il suo nome e altresì quello dei suoi cavalli.

D. Quale fu l'ingiustizia che eccitò il furore di Cleomede, e quali ne furono le conseguenze?

R. Nativo Cleomede d'Astifalia, riportò la vittoria sopra Ico atleta nativo d'Epitauro; i giudici ricusarono di dargli il premio sotto il pretesto che egli aveva ammazzato troppo barbaramente il suo avversario; uscito Cleomede come fuor di ragione per la collera, entrò in una scuola piena di ragazzi; una colonna sosteneva il soffitto, l'atleta ruppe questa colonna, tutto l'edificio cadde con essa, ed i ragazzi furono schiacciati sotto le rovine. I genitori di questi infelici si diedero tosto ad inseguire l'atleta, per vendicare la morte dei loro figli, ma Cleomede rifuggiossi nel tempio di Minerva e rinchiudosi in una tomba, la tenne chiusa colla sola forza delle sue dita in tal

(1) I Greci contavano per Olimpiadi, le quali si componevano di quattro anni compiuti dall'una celebrazione di giuochi Olimpici all'altra. Presso gli storici la prima non incominciò che 24 anni prima della fondazione di Roma.

maniera, che fu d'uopo romperla per potervi entrare. Quando fu libera l'entrata Cleomede non v'era più, e l'oracolo di Delfo consultato su ciò, rispose, che bisognava accordargli gli onori divini, perchè era stato ricevuto fra i Semi-Dei, ed i Greci non tardarono a rendergli i dovuti onori.

D. Chi era Polidamate ?

R. Egli era nativo della Tessaglia, ed aggiungeva alla più alta statura un coraggio, ed una forza straordinaria. La prima sua impresa fu di ammazzare col solo ajuto delle sue braccia un leone, il quale sul monte Olimpo faceva molti danni; ed entrò in questa difficile impresa, volendo imitare Ercole. Un'altra volta prese per un piede di dietro un toro furioso, e non lo lasciò fuggire che allorquando gli restò in mano l'unghia del piede. Con una sola mano fermò un carro tirato da molti cavalli che correvano colla più grande velocità. Dario, figlio d'Artaserse, per provare la sua forza gli fece far fronte da tre delle sue guardie, il coraggio, e la forza delle quali loro acquistarono il soprannome di *immortali*; Polidamate combattè da solo contro tutti e tre, e gli battè morti a'suoi piedi. Finalmente un giorno mentre banchettava in una grotta alcuni suoi amici s'accorsero che la volta ne crollava; nondimeno tutti gli astanti ebbero il tempo di fuggire a quell'imminente pericolo. Polidamate avrebbe potuto fare

lo stesso, dal di fuori ne lo invitavano i suoi amici, ma egli volle dare un nuovo saggio delle sue forze sostenendo da solo la caduta di essa; ma infelice fu questo suo tentativo, poichè la montagna sotto la quale ei si ritrovava crollò tutta intiera e rimase sepolto in quelle rovine.

D. Che cosa raccontasi di Milone di Crotone?

R. Ch'egli fu il più vigoroso atleta dell' antichità. Ed ecco alcuni fatti della sua forza. Egli teneva il braccio diritto di dietro la vita, la mano aperta, ed il pollice innalzato, ed in questa positura sfidava il più forte dei suoi avversari a disgiungere il suo dito mignolo dalle altre dita: egli nascondeva nella sua mano una melagranata, e senza stringerla, nè schiacciarla, la teneva colla sola tensione delle sue dita in maniera, che nessuno poteva levargliela di mano: mettevasi a piè giunti sopra un disco unto d'olio per renderlo più sdruciolevole e sosteneva senza che alcuno lo potesse smuovere la scossa che gli davano molte persone correndo colla maggior veemenza. Chiudendo i labbri, e ritenendo la sua respirazione lasciava gonfiare i muscoli della sua testa in maniera che rompevasi una corda, che ad uso di benda gli cingeva la fronte. Ei mangiava e beveva in proporzione delle sue forze, venti libbre di pane, altrettante di carne, e quindici gran vasi di vino appena bastavano ai suoi bisogni del giorno. Per sei volte fu vincitore alla lotta nei giuochi

Olimplici, alla settima nessuno si è presentato per combattere con lui. Lo si vide portare sulle spalle un toro di quattro anni correndo senza mai prendere lena fino a terminata la carriera, ove giunto con un pugno lo ammazzava, e durante la giornata lo mangiava tutto intero. Assistendo un giorno in qualità di discepolo alle lezioni di Pitagora, s'accorse che il soffitto della sala era per cadere, con un braccio vigoroso lo sostenne fino a tanto che tutti gli uditori si sono ritirati, e non si curò della sua sicurezza che dopo averla prestata agli altri.

Tutte queste azioni sorprendenti gli ispirarono una prosuntuosa confidenza della prodigiosa sua forza. Vide un giorno in un bosco una vecchia quercia, intorno a cui pareva, che i taglialegne si fossero indarno provati per tagliarla inserendovi de' coni di ferro, ed era stata abbandonata. Credette Milone cosa degna di lui il porre fine a quell'opera impiegandovi la sola forza delle sue mani: fu sì violento e forte lo sforzo che egli fece per spaccarla, che caddero i coni, ma la fenditura della quercia per la forza elastica delle due parti essendosi tosto racchiusa, vi serrò dentro in sì fatto modo le mani dell' atleta, che non potè più ritirarnele. In cotal guisa divenne pascolo ai lupi. Questo atleta è infatti rappresentato in questa positura divorato da un leone; gli scrittori, e gli scultori hanno

senza dubbio creduto, che quell'animale fosse soltanto degno di por fine ai giorni di quell'eroe.

D. Che cosa accadde alla statua di Teagene?

R. Questo atleta nato nella città di Tase situata in un'isola dello stesso nome nel mare Egeo, guadagnò sino a mille e quattrocento corone nei diversi giuochi nei quali si è distinto, e dopo la sua morte ottenne delle statue, e gli onori eroici. Un suo nemico, geloso della sua gloria mentre vivea non potendo appagare il suo astio, perchè non l'avrebbe osato, pensò di andare di notte tempo a frustare l'una delle sue statue, la quale per azzardo cadde sopra di lui, e lo schiacciò. La legge di Dracone ordinava, che fossero sterminate persino le cose inanimate, le quali avessero cagionato la morte di alcuno; per conseguenza gli eredi del defunto citarono in giudizio la statua, e la fecero condannare ad essere gettata nel mare. Dopo qualche tempo la siccità portò la carestia in quella contrada. I Tasiensi consultarono l'Oracolo sopra questo avvenimento: *Richiamate i vostri esiliati*, egli rispose. Obbedirono essi richiamando tutti que' loro concittadini che erano stati scacciati dalla patria, ma la carestia continuava a dominare, e nuovamente si rivolsero all'Oracolo, il quale così rispose: Avete voi rimessa la statua del famoso Teagene? I deputati ritornarono molto imbarazzati per soddisfare a questo precetto, ma per fortuna alcuni pescatori nel

gettare le reti rinvennero la statua. Fu nuovamente rimessa, e l'eroe fu non solamente nella sua patria onorato, ma ancora in varie altre città, ove in particolar modo era implorato dagli ammalati.

D. In qual occasione Glauco abbracciò la professione di atleta?

R. Glauco era della città di Carista, situata nell'isola di Eubea, e discendente da Glauco, che fu cangiato in Dio marino. Suo padre Demile, che l'impiegò nei suoi primi anni al lavoro, lo vide un giorno servirsi del pugno della sua mano come d'un martello per aggiustare il suo aratro. Pronosticò d'allora che suo figlio era degno di comparire nei giuochi Olimpici, e gli ordinò di presentarsi infra la schiera de' combattenti. Avendo Glauco obbedito, il padre di lui notò ch'egli qualche volta era debole nel combattimento del cesto e che si mostrava poco abile a parare i colpi. *E quella mano, gridò egli, dov'è dunque andata?* A queste parole il giovine si sentì rianimato talmente che ottenne la corona.

D. V'avevano alcune volte dei vili fra gli atleti?

R. Citasi come unico esempio accaduto nella 201 Olimpiade, che un certo Separione dopo che fece nel circo la comparsa fra i combattenti si è ritirato senza osare di misurarsi coi suoi avversari. I giudici dei giuochi lo condannarono infliggendogli una multa.

D. Quali erano le ricompense degli atleti vincitori?

R. Nei tempi gloriosi della Grecia e di Roma una semplice corona d'olivo, di salice, d'alloro, di mirto, d'appio, ed anche di gramigna, e la piccolezza del prezzo non toglieva nulla del suo merito agli occhi dei concorrenti.

D. Qual esempio cita Erodoto intorno a questo particolare?

R. Racconta che il possente Serse, re di Persia, eccitato dalle adulazioni di Mardonio ch'era uno de' suoi generali, avendo fatto alla testa di oltre due milioni d'uomini un' invasione nella Grecia, v'approdò precisamente nel tempo nel quale si celebravano i giuochi atletici. Testimonio di questi religiosi combattimenti, chiese ad uno degli arcadi, per mera curiosità qual premio s'aspettavano que' così valenti e vigorosi combattitori, e quando si sentì rispondere, che in ricompensa avrebbero ottenuta una corona d'olivo, rimase stupefatto. Uno de' primari suoi ufficiali, che intese la risposta degli arcadi, esclamò: *Ove ci hai condotti, o Mardonio? questi uomin inon combattono già per acquistare beni di fortuna, ma unicamente per la gloria !!!*

NOTIZIE

INTORNO

I POETI ANTICHI

CHE HANNO PIU' CONTRIBUITO A FARCI
CONOSCERE LA MITOLOGIA

OMERO.

OMERO, il padre della poesia greca, era dapprima chiamato *Melesigene*, perchè era nato nei contorni del fiume Melesio, non potendosi appuntare il luogo della sua nascita. È certo però ch'egli fioriva l'anno 300 dopo la presa di Troja, e 980 anni avanti G. C. Sette città si disputarono il vanto d'avergli data la luce, cioè Smirne, Scio, Argo, Rodi, Colosone, Salami ed Atene. L'opinione più invasa si è che questo patriarca della letteratura andasse percorrendo queste sette città, recitando le sue opere, e con questo mezzo provvedesse ai suoi bisogni.

Omero è il più celebre poeta dell' antichità, di cui la storia ci abbia tramandato il

nome. Non v'ha al certo cosa più ambita e più naturale che il desiderio di conoscere la vita di questo uomo insigne, ma per nostra disgrazia questa è una curiosità che non potrà giammai essere soddisfatta; il più celebre di tutti i poeti si rimarrà sempre il meno conosciuto.

Erodoto scrisse la sua vita tratta da alcune memorie, che le città nelle quali Omero ha vissuto gli hanno somministrato. Egli è però vero, che alcuni critici mettono in dubbio, che questa vita sia stata scritta da lui, e questo dubbio è principalmente fondato su ciò, che l'epoca, nella quale si crede comunemente che sia nato Omero è diversa da quella che Erodoto indica nella sua storia.

Aristotile, Plutarco, Proclo, e molti altri hanno scritta la stessa vita dopo di lui, ma non sapendo più in là di lui non hanno potuto far altro che copiarsi Erodoto. Noi non riporteremo per intero questa vita ad Erodoto attribuita, poichè temeremmo così facendo di nojare il lettore; quindi noteremo soltanto le cose principali e ciò che ne parrà avere più del vero.

Quantunque nulla v'abbia di sicuro intorno la vita d'Omero, è però dover nostro il citare alcune circostanze da varj eruditi riportate. Essi gli attribuiscono Criteide per madre e per maestro Femio o Pronapide, il quale insegnava a Smirne le belle lettere, e la musica. Femio preso del-

l'esemplare condotta di Criteide le diede la mano di sposo, ed adottò il figlio, nel quale egli aveva già scorto un ingegno maraviglioso, ed il più felice naturale.

Dopo la morte di Femio e di Criteide, Omero successe nei beni, e nella scuola di suo padri-
gno; fu non solo l'ammirazione degli abitanti di Smirne, ma ben anco di tutti i forestieri che da ogni città vi arrivavano, essendochè Smirne era fin d'allora una città fiorentissima pel commercio.

Un proprietario d'un vascello chiamato *Mente*, uomo di spirito, dotto ed amante della poesia, giunto a Smirne per affari di commercio, stupefatto dell'ingegno d'Omero, gli si fece amico, e gli propose d'abbandonare la sua scuola, e d'essergli compagno ne' suoi viaggi. Omero, il quale già meditava la sua *Iliade*, ben s'accorse, che migliore occasione non gli si presenterebbe per poter conoscere que' luoghi, de' quali sarebbe obbligato parlare; con *Mente* adunque si è imbarcato, e nelle varie corse che faceva giammai non trascurava occasione alcuna per raccogliere quanto gli pareva degno d'attenzione. Non vi fu alcuno più esatto di lui nell'accennare e descrivere le posizioni dei luoghi, le passioni, e i diversi usi dei popoli. Percorse l'Egitto, l'Africa, la Spagna, l'Oceano, ed il mar Mediterraneo e arricchì i suoi due poemi, l'*Iliade* e l'*Odissea*, di molte cose curiose, ed

interessanti che aveva apprese nei suoi viaggi. L'Egitto gli ha somministrato molte particolarità intorno al viaggio di Paride, e il suo ritorno in Troja con Elena.

Abbandonata la Spagna approdò in Itaca, ove ha sofferta una flussione d'occhi. Mente, i cui pressanti affari lo chiamavano a Leucade sua patria, lasciò Omero e lo raccomandò ad uno dei principali abitanti d'Itaca, chiamato Mentore, il quale gli prestò i più cordiali ed amichevoli uffici. In Itaca Omero raccolse molte circostanze intorno ad Ulisse, e delle quali si è poi servito nella sua composizione dell'Odissea.

Di ritorno Mente in Itaca trovò Omero guarito. Nuovamente s'imbarcarono, e dopo aver impiegato molto tempo nel visitare le coste del Pelopponeso e le isole, approdarono a Colofone, ove Omero di bel nuovo fu attaccato dalla flussione d'occhi, e con tanta forza che si pretende abbia perduta la vista. Questa disgrazia gli fece fare la risoluzione di ritornare a Smirne, ove mise a termine la sua Iliade.

Dopo qualche tempo i suoi cattivi affari l'obbligarono a portarsi a Cuma, ove sperava di rinvenire dei soccorsi. Strada facendo si soffermò in un luogo chiamato il *Nuovo Muro*, ch'era una colonia di Cumà. Entrato presso un armajuolo chiamato Tichio, recitò molti inni che aveva fatti in onore degli Dei, ed il suo poema della spedizione di

Anfiarao contro Tebe. L'ammirazione ch' eccitò negli astanti gli procacciò i mezzi per vivere per molto tempo. Ci assicura Erodoto, che ai suoi tempi mostravasi il luogo ove Omero aveva l'abitudine di sedere quando recitava i suoi versi, e che quel luogo era ancora nella più grande venerazione.

Egli andò poscia a Cuma, come aveva stabilito, passando per Larissa, la quale era sul cammino ottanta stadj lungi da Cuma, e fece l'epitaffio di Mida, re della Frigia, morto appena allora. A Cuma fu accolto col più gran trasporto. Si prevalse dell'entusiasmo che destava per chiedere d'essere mantenuto dal tesoro; promise agli abitanti, che qualora gli venisse accordato questo favore egli renderebbe Cuma famosa e la più celebre di tutte le città. Coloro che lo proteggevano lo consigliavano di rivolgersi egli stesso al senato e di stendere la sua domanda. Infatti Omero è introdotto e presenta la sua petizione. Un solo magistrato, il quale non amava al certo la poesia s'oppose, e fece presente al senato, che se s'avessero a mantenere tutti i ciechi, l'erario ne soffrirebbe. Omero fece alcuni versi per dolersi della sua cattiva stella, ma cantò il suo dolore sicuramente con molto maggior dolcezza e modestia di quel che oggidì farebbe uno dei mediocri poeti. L'abbiezione di quel magistrato fece sì che egli abbandonasse il nome di Melise-

gene e che prendesse quello d'Omero, che portò poi sempre, e che indica *cieco* nella lingua dei Cumani.

Omero andava percorrendo la città e recitava i suoi poemi, tale essendo in que' tempi il costume dei primi poeti. Trovandosi a Foccea, un certo Testoride, il quale insegnava alla gioventù le belle lettere, propose ad Omero di prenderlo in sua casa, e di prestargli tutti gli uffici onde abbisognava colla condizione di lasciargli copiare le sue poesie. Omero accettò l'offerta, presso lui fece il poema detto la *Piccola Iliade* ed un altro intitolato la *Foceide*. Quando Testoride ebbe queste poesie abbandonò Foccea, ed andò a Scio, ove le fece credere sue. Questa indegna azione fu ben presto conosciuta. Omero ne fu avvertito, volle andare a Scio, e fece il viaggio sopra una zattera, la quale partiva per Eritra; si portò poi a Scio in un battello di pescatori, i quali ebbero la crudeltà dopo averlo sbarcato d'abbandonarlo sulla riva, ove dovette passare la notte. Un cieco non poteva che perdersi in un paese così deserto, cionullameno il giorno dopo si è messo in cammino, ed andò errando per due giorni senza rinvenire alcuno che lo soccorresse. Finalmente al cader del giorno rivolse i passi verso l'abitazione di un pastore chiamato Glaupo, tratto colà dal belare degli agnelli. Questo pastore, intesa la sua disgrazia lo condusse nella sua capanna, e lo

presentò del meglio che potè. Dal suo lato il poeta cercò di divertirlo narrandogli quanto di più sorprendente ebbe a vedere nei suoi viaggi. Glauco ne rimase tanto soddisfatto, che al nuovo dì andò a render conto dell'accaduto al suo padrone, il quale gli ordinò di condurgli innanzi lo straniero: e appena ebbe egli conosciuta la dottrina di lui gli affidò l'educazione dei suoi figli. Quest' uomo abitava in un paese detto *Bolissio* vicino alla città di Scio, dove Omero si trattenne per qualche tempo. Durante questa sua permanenza compose varj poemi, che andarono smarriti, e la *Batracomiomachia*, ovvero la guerra delle rane e dei topi. Non appena Testoride venne a sapere che Omero gli dimorava tanto vicino, non osando farsi a lui vedere abbandonò questa città. Omero si portò a Scio, e vi stabilì una scuola, nella quale recitava le sue opere. Ammassato un po' di danaro a Scio prese moglie ed ebbe due figlie, una delle quali morì in tenera età, e l'altra si sposò a Scio. In questa città egli terminò il suo poema dell'Odissea, nel quale attestò in singolar modo la sua riconoscenza verso tutti quelli che l'hanno soccorso, e prestato degli uffici e li nominò tutti pel loro nome; quindi Mentore, Femio, e Mente sono immortali per le sue lodi; come il fu il nome di Tichio che egli nominò nell'Iliade.

Vedendo i suoi amici che l'Ionia era troppo

piccol teatro per le sue glorie lo consigliarono ad andarsene in Grecia, dove avrebbe goduto di assai maggior gloria. Egli si è reso a' loro consigli, e pretendesi che per acquistarsi il favore dei Greci egli abbia nell'Iliade e nell'Odissea aggiunti alcuni versi in onore di molti stati della Grecia, e sopra tutto tessendo lodi alla gloria degli Ateniesi e degli abitanti d'Argo.

Partito da Scio approdò a Samo, ove passò l'inverno: di qui si portò a Io una delle isole Sporadi coll'intenzione di continuare la strada sino ad Atene, ma in quest'isola cadde ammalato e morì. Gli furono fatti onori funebri con magnificenza e fu sepolto alla riva del mare. Era costume di collocare le tombe delle persone distinte in luogo ove fossero esposte alla vista di tutti i passeggeri. Gli abitanti di Io, al tempo di Pausania mostravano ancora con orgoglio la tomba di Omero.

Nel 1772 il conte di Grinn, ufficiale svedese al servizio della Russia, il quale andò a visitare molte isole dell' Arcipelago scoprì una tomba a Nio, anticamente Io, la quale pretendesi sia quella d'Omero. Questo è un sarcofago dell'altezza di 14 piedi sopra sette di lunghezza e quattro di larghezza, composto di sei pietre, sopra una delle quali è scolpita un'iscrizione greca; questa è probabilmente quella stessa da Erodoto riportata, la quale secondo questo storico fu messa

sulla tomba di Omero molto tempo dopo la sua morte. Lo scheletro di questo poeta fu trovato seduto nell'interno, ma la prima impressione dell'aria l'ha fatto cadere in polvere. La qual postura vuol esser notata, perchè in tal guisa appunto sono rappresentati sulle pietre sepolcrali quasi tutti i corpi ch'esse racchiudono. La qual circostanza dimostra, che non era generale nella Grecia l'uso di abbruciare i morti. Si rinvenne parimenti in questo sepolcro un vaso di marmo, che lo stesso conte di Grinn lo qualifica per un calamajo, una piccola pietra di forma triangolare, ch'egli crede una penna per iscrivere ed uno stiloparimenti di pietra, il quale taglia il marmo; quest'ultimo oggetto egli lo considera come un utensile per tagliar la penna. Trovavansi pure chiuse nel sarcofago molte piccole statue, le quali avevano sul dorso delle iscrizioni, che non si è potuto leggere.

La Grecia riconoscente verso un poeta che l'ha immortalizzata, gli innalzò delle statue e dei tempj, siccome agli Dei ed agli eroi. Vi era un tempio consacrato a lui a Smirne, ed un altro in Alessandria; ma se ad Omero furono innalzati dei templi, vi fu anche chi volle deturparne la gloria. Ma a malgrado dei morsi degli invidi Omero riceverà sempre gli omaggi universali, e la sua gloria sarà immortale, siccome il primo, ed il più valente pittore letterario dell'eroismo e della virtù.

Non ispiacerà al certo ai lettori il conoscere in qual modo ci furono tramandate le opere di questo valente poeta.

Allorchè Omero compose i suoi poemi, subito si diffondevano nell'Ionia. Essi non erano divisi in libri, ma siccome non potevansi avere completi, atteso che molti guadagnavano con che vivere recitandogli in tal maniera, comparvero in parti separate, a ciascuna delle quali davasi una denominazione secondo gli oggetti che conteneva, e si chiamavano: *la Collera d'Achille: le Gesta di Diomede, l'Addio di Ettore, e di Andromaca*, e via via. In cotal modo ciascuna delle parti dell'Iliade, e dell'Odissea, aveva il suo particolar nome.

Prima di Licurgo non si conoscevano nella Grecia per intero le opere di Omero. Questo gran legislatore essendo andato nell'Ionia, ed avendovi trovati gli interi poemi dell'Iliade, e dell'Odissea fu il primo che volle prendersi la briga di copiarli egli stesso, e portò questo tesoro nella Grecia. Questa può dirsi la prima edizione delle opere di Omero fatta circa cento anni prima della fondazione di Roma.

Quando Pisistrato s'impadronì di Atene trecento e venti anni circa dopo di Licurgo, raccolse le diverse copie dei due poemi d'Omero, e vi mise in ogni canto quell'ordine, che gli parve

necessario. Egli obbligò inoltre i Rapsodisti a cantare que' versi nelle feste Panatenesi. Questa edizione girò per la Grecia per più di sessanta Olimpiadi, fino ai tempi di Alessandro. Questo principe aveva tanta passione per le opere di Omero, che tutte le notti unite alla sua spada egli le metteva sotto il suo capezzale, e le chiamava *le sue provvisioni dell'arte militare*, e volle che la cassetta preziosa che si trovò fra le spoglie prese nella tenda di Dario non servisse che a contenere questi poemi; poichè diceva egli, l'opera la più perfetta dello spirito umano doveva essere custodita nelle più preziosa cassetta del mondo. Alessandro ordinò ad una commissione di sapienti di rendere più corrette le opere di Omero, nella quale revisione furono da lui impiegati due grandi filosofi, Calistene ed Anassarco, i quali lo seguirono nella sua spedizione nell'Asia: e non solo volle egli stesso assistere a questa revisione, ma volle perfino di propria mano scrivere tutta l'opera a misura che questi filosofi la correggevano. Aristotele pure fu consultato, e questa edizione d'Alessandro così corretta fu poi chiamata *l'Edizione della Cassetta*.

Inutile poi stimiamo il parlare di tutte le edizioni che in appresso si fecero fino a' nostri giorni.

E S I O D O.

Esiodo dopo Omero è risguardato come il più antico poeta dei Greci. Egli nacque a Cuma, città dell'Eolia, nell'Asia Minore. Suo padre, avendo male amministrato i suoi affari nella sua patria, fu obbligato a ritirarsi ad Ascra, piccola città della Beozia. Esiodo fu educato in questa città. Ciò diede luogo a Virgilio di chiamarlo *Il vecchio d'Ascra*.

Si disse che egli diventasse poeta mentre guardava il proprio gregge; quello però che è fuori di dubbio si è ch'egli fu sacerdote delle Muse sul monte Elicona.

Gli antichi autori non vanno d'accordo sull'epoca nella quale Esiodo ha vissuto. Pausania dice, che a' suoi giorni leggevansi de' versi da questo poeta scolpiti sopra tavole di piombo nel tempio delle Muse, nel quale aveva esercitato il sacerdozio. Altri lo risguardano più antico d'Omero, e v'ha chi lo fa a questo poeta contemporaneo. L'opinione più probabile è l'ultima, perchè nelle opere d'Esiodo scorgonsi delle imitazioni d'Omero. Porfiro però dice positivamente, che Esiodo ha vissuto circa cento anni dopo d'Omero.

Credesi che Esiodo abbia ricevuta la morte dai Locresi, i quali lo gettarono nel mare: il suo

corpo portato a terra dai delfini fu sepolto nel tempio di Nemea: scoperti i colpevoli ricevettero l'egual morte, e le loro case furono abbruciate per memoria del loro delitto.

Le opere che ci restano d'Esiodo sono un poema didascalico in due canti, che porta per titolo le *Opere ed i Giorni*; la *Teogonia* o sia la *Genealogia degli Dei*, ed un frammento che chiamasi lo *Scudo d'Ercole*.

Nel poema le *Opere ed i Giorni* lo scopo di Esiodo è d'insegnare l'agricoltura e la morale. I Greci stimavano tanto quest'opera, che la facevano imparare a memoria ai loro figli. Questo poema ha servito di modello a Virgilio per comporre le sue *Georgiche*.

La *Teogonia*, e la *Genealogia degli Dei* è chiamata così, perchè Esiodo ha descritto in essa la nascita degli Dei, e la loro posterità: non ce ne rimane però altro che la prima parte. Noi andiam dunque debitori ad Esiodo e ad Omero d'averci tramandato il sistema della Religione dei Greci conservato fino ai loro tempi sia col mezzo delle tradizioni o con quello di qualche inno.

Lo *Scudo d'Ercole* è un pezzo staccato d'un poema, nel quale pretendesi che Esiodo celebrasse le eroine più illustri dell'antichità; esso venne così chiamato, perchè vi si trova una lunga descrizione dello *Scudo d'Ercole*, del quale questo poema narra un fatto particolare. Lo stile d'Es-

sio lo è meno sublime di quello d'Omero, ma la sua poesia è elegante in que' luoghi che sono suscettivi d'ornamento.

VIRGILIO.

Virgilio (Publio Virgilio Marone), soprannominato il *Principe dei Poeti latini*, nacque in *Andes* villaggio vicino a Mantova il 15 ottobre 70 anni prima di G. C. I suoi genitori erano d'una mediocre condizione, soprattutto il di lui padre Marone, che alcuni dicono lavorasse vasi di terra.

Virgilio passò la sua adolescenza a Cremona ove nell'età di diciassette anni cominciò gli studj. Giunto alla virilità andò a Napoli per coltivarsi nella letteratura greca e latina, si applicò poscia alle matematiche ed alla medicina; ma tutte queste scienze furono da lui messe in non cale per abbandonarsi alla poesia. Essendo stato spogliato della piccola sua terra e della casa paterna per la distribuzione fatta ai soldati veterani delle terre del Mantovano e del Cremonese egli andò a Roma a richiamarsene; e ad esporre le sue disgrazie, e rivoitosi perciò a Mecenate ed a Polione, questi ottennero da Augusto, che gli fosse restituito il suo patrimonio. Per render grazie a questo principe egli compose la sua prima Egloga: il qual suo lavoro fece conoscere il suo talento per la poesia, e fu la sor-

gente della sua fortuna. In tre anni diede termine alle sue *Buccoliche*, opera preziosa per la grazia, semplicità, e naturalezza che vi campeggiano, e per la purezza della lingua. Si mise poscia a comporre le *Georgiche*; ad istanza di Mecenate favorito da Augusto intraprese quest'opera, e perchè la sua Musa fosse meno distratta si ritirò a Napoli. Egli stesso ci narra una tale particolarità alla fine di quest'opera, la quale, a detta d'alcuni, è la meglio scritta di tutte quelle che ci ha lasciate. Egli spese da ben sette anni in comporre le sue *Georgiche*: dopo averle lette ad Augusto, si accinse alla composizione dell'*Encide*, nella quale impiegò dodici anni. Questo poema rese immortale il suo nome. L'entusiasmo che aveva eccitato, la venerazione che si aveva per lui fu tale, che un giorno portatosi al teatro per assistere alla rappresentazione d'alcuni suoi versi, tutto il popolo si è levato prorompendo con grandi acclamazioni, onore che in allora non rendevasi che all'imperatore.

Tanta gloria gli suscitò dei nemici, i quali non risparmiando neppure i suoi costumi il dileggiavano per di nascita vile e plebea, e facevano man bassa sulle sue opere.

Ma Virgilio stesso pareva colla sua modestia dar ansa e incuorare i critici al morderlo. La sua gloria istessa qualche volta lo imbaraz-

zava, egli arrossiva alla vista del pubblico, e massime quando il popolo accorreva per vederlo egli fuggiva per nascondersi al suo sguardo. A tutti gli attacchi che contro lui dirigevansi ei si limitava soltanto a rispondere: *Le mie opere parlano per me. Io mi vendico dei miei nemici traendo profitto dalle loro critiche.*

Egli diè opera al correggere le sue Bucoliche e le sue Georgiche: era parimente suo pensiero di dar l'ultima mano all'Eneide, ed a questo scopo nell'età di cinquantadue anni risolsè di andare nella Grecia e nell'Asia, e di consacrare tre anni a questo scopo. Si mise in cammino, ma ad Atene incontrato Augusto reduce dall'Oriente, cangiò pensiero, e con lui ritornò in Italia.

Essendo andato a vedere la città di Megara, vicina ad Atene, cadde in languore, che considerevolmente crebbe per la navigazione, a tal che rendendosi la sua malattia di giorno in giorno sempre più pericolosa, morì a Brindisi nella Calabria, qualche giorno dopo avervi approdato, il 22 settembre dell'anno decimonono di G. C. sotto il consolato di C. Plauzio, e di Q. Lucrezio.

Prima di morire chiese con molta premura le sue opere, avendo in animo d'abbruciare l'Eneide, e dietro il rifiuto che gli venne fatto ordinò nel suo testamento di gettare al fuoco questo

poema, il quale essendo appena cominciato non meritava di venire in luce, ma rispostogli da Tusca e da Vario, che Augusto sarebbe ben lungi dal permettere, che quel manoscritto venisse a perdersi, lo lasciò a loro in legato con la condizione che non v'aggiungerebber nulla del loro, e che lascerebbero com'erano anche que' versi che loro sarebbero sembrati imperfetti. Raccomandò che il suo corpo fosse portato a Napoli, ove aveva passato una gran parte della vita con maggiore soddisfazione che non in alcun altro luogo; e quando videsi agli estreni egli stesso fece il suo epitaffio.

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope: cecini pascua, rura, duces.

Augusto fece portare il suo corpo a Napoli, siccome l'aveva desiderato, e fu sepolto sulla strada di Pozzuolo a mezzo miglio della città. Lasciò la metà de'suoi averi a Valerio Proclo, suo fratello materno, una quarta parte ad Augusto, una dodicesima a Mecenate, e il restante a L. Vario, ed a Plozio Tusca, i quali dopo la sua morte ripassarono la sua Eneide per ordine di Augusto.

Vario dietro consiglio d'Augusto, e secondo l'intenzione di Virgilio non aggiunse nulla al suo poema, e si limitò soltanto a rivederlo, lasciando così tronchi com'erano que' versi che Virgilio non aveva finiti. Molti poeti hanno voluto finirli, ma nessuno vi è riuscito.

OVIDIO.

Ovidio (Publio Ovidio Marone), cavaliere romano, nacque a Sulmona nella provincia dei Pelignesi, in oggi città degli Abruzzi nel regno di Napoli, l'anno 711 sotto il consolato di Pensa e di Irzio, 43 anni avanti G. C. Suo padre l'aveva destinato alla toga, e per tempo lo mandò a Roma per istudiare. Quindi passò nell'età di sedici anni in Atene a fine di perfezionarsi nello studio della lingua e della letteratura greca.

La poesia era la sua passione. Suo padre temeva che questa sua inclinazione nuocesse alla sua fortuna; ma fu indarno che lo eccitasse a studiare l'eloquenza: poichè le attrattive della poesia erano troppo seducenti per lui. Ritornò a Roma per istudiare la rettorica sotto Aurelio Fosco e Porcio Latro. In questo tempo egli compose delle Declamazioni tanto lodate da molti autori, ma la sua inclinazione per la poesia la vinse. Senza aspettare la morte del padre si riconciliò con le Muse. Stabilitosi a Roma, legò amicizia con molte persone distinte per nascita e per merito; si fece careggiare da tutti per l'amenità e dolcezza del suo conversare; strinse amicizia particolarmente con Virgilio, e fu stimato ed onorato assai alla corte di Augusto.

Ovidio ancor giovane prese moglie, che poi

ripudiò per isposarne una seconda, la quale soggiacque alla stessa sorte; ignorasi il quando si sposasse alla terza moglie: solamente è noto che per quest'ultima aveva molto rispetto, e l'amava di tenero affetto: nulla sarebbe mancato alla sua felicità, se una imaginazione troppo vivace ed ardente non gli avesse creato quelle passioni che generano le disgrazie.

Amavalo Augusto per i suoi talenti. Cadde però nella sua disgrazia, e fu da lui esiliato nell'età di cinquant'anni a *Tomes* (in oggi *Tomis* o *Tomiswar*) sul Ponto Eusino. Questo luogo era ai suoi abitanti molto piacevole, ma le montagne che sono al sud di quel paese, ed i venti del nord e dell'est che vengono dal Ponto Eusino, il freddo e l'umidità delle foreste e del Danubio rendevano insopportabile quella contrada ad un uomo nato in Italia ed accostumato alle delizie di Roma.

Lo sfortunato Ovidio aveva lasciato in Roma quanto aveva di più caro, la moglie, i figliuoli, gli amici. Il suo animo troppo sensitivo, un'imaginazione troppo viva gli facevano sentire di troppo la sua disgrazia, e quanto aveva perduto. I suoi occhi, il suo cuore erano sempre rivolti a Roma, come quella che possedeva gli oggetti della sua affezione. Invano supplicò Augusto e Tiberio di perdono; chè l'uno e l'altro gli si mostrarono insensibili. Gli elogi, le adulazioni che spediva a

Mitologia, vol. III.

questi principi per intercedere la sua grazia sentivano dello sguaiato e dell'impudente, ed erano tanto eccessivi, che lungi dal commovere mettono nel cuor di chi li legge un certo qual disprezzo. Ovidio, nel fondo del suo cuore odiava certo Augusto, ma simulava, ed anzi dopo la morte di questo principe ei gli consacrò una specie di tempio, ove a lui offriva tutti i giorni dell'incenso, sperando con questo mezzo di rimuovere Tiberio dalla risoluzione di tenerlo esiliato. Ma inutili furono tutti i suoi tentativi, ed egli morì nel suo esiglio l'anno 17 di G. C. nell'età di cinquantasette anni.

La natura non fu de' suoi doni avara con Ovidio; il suo spirito, la sua vivacità, la sua faccenda e la sua bella e grande immaginazione ne sono prove indubitabili. In tutte le sue opere le espressioni sembrano volare innanzi ai suoi pensieri. Ovidio è uno dei più ingegnosi poeti e dei più graziosi: vennero tradotte, in tutte si può dire le lingue, molte delle sue *Lettere*, e le *Elegie*, i *Tristi*, i *Fasti*, le *Eroidi* e l'*Arte d'amare*, ecc.

Fra tutte le sue opere, le *Metamorfosi* sono un vero capo lavoro. Questa specie di poema in quindici libri, la somma del quale posa sulla storia dell' antichità, è riuscito brillantissimo per le grazie e gli ornamenti, onde la penna di Ovidio seppe abbellirlo.

ANIMALI

CONSACRATI ALLE DIVINITÀ

QUADRUPEDI.

Il Leone era consacrato a Vulcano.

Il Lupo e il Cavallo, a Marte.

La Cerva, a Diana.

L'Agnello, a Giunone.

Il Cervo, ad Ercole.

La Troja, ad Ecate.

L'Asino, a Priapo.

La Giovenca, ad Iside.

La Pecora, alle Furie.

Il Cane, agli Dei Lari e Penati.

La Lepre, era a Bacco consacrata siccome la Pantera.

UCCELLI.

L'Aquila era consacrata a Giove; ordinariamente si vede quest'uccello appiedi di questo Dio tenendo un fulmine ne' suoi artigli. È con-

siderato anche come il simbolo delle legioni ed il tipo degli imperi, e rappresentava eziandio l'apoteosi degli imperatori.

Il Pavone, uccello consacrato a Giunone, è il simbolo della vanità ed è anche l'apoteosi delle principesse.

Il Corvo ed il Cigno erano consacrati a Febo, volendosi indicare con la differenza dei loro colori, che questo Dio sapeva tutto quel più che può avvenire il dì e la notte.

Lo Sparviere presso i Greci era consacrato ad Apollo, di cui era il sollecito e fedele ambasciatore: egli era altresì l'uno de' simboli di Giunone, a mostrare la gelosia ond'era ognor travagliata.

La Colomba era l'uccello favorito di Venere; essa lo portava in mano e lo attaccava al suo carro.

La Civetta era a Minerva consacrata siccome il simbolo della vigilanza, e per questa ragione gli Ateniesi avevano questo uccello in particolar rispetto.

Il Gallo era consacrato a Minerva, a Mercurio e ad Esculapio e veniva considerato come il simbolo della vigilanza. I Galli avevano preso il gallo a loro nazionale insegna, i Francesi lo conservarono per lunga pezza per loro emblema e le monete coniate a Parigi lo conservano ancora. Oggidì tornò ad essere l'insegna nazionale.

L'Oca. Gli Egiziani sacrificavano quest'uccello ad Iside, ed i Romani a Priapo.

Il Picco verde era consacrato a Marte.

La Gazza, e tutti gli altri uccelli, eccettuata la Civetta, erano consacrati a Bacco.

L'Alcione a Teti era consacrato, perchè dicesi, che questo uccello covi a fior d'acqua e fra le canne. Gli antichi consideravano questo uccello siccome il simbolo della pace e della quiete. Essi chiamavano *alcyonis dies* que' giorni, nei quali non si litigava.

P E S C I.

Il Barbio era consacrato a Diana.

L'Acciuga, a Venere.

Il Tonno, a Nettuno.

R E T T I L I.

Il Serpente era il simbolo della medicina e degli Dei che ad essa presiedevano, come Apollo ed Esculapio. Plinio ce ne dà varie ragioni: il serpente, egli dice, serve a vari rimedi, o vero con la sua vigilanza il serpente indica quella che devono avere di necessità i medici.

ANIMALI FAVOLOSI.

La Fenice, uccello favoloso, di cui gli Egiziani avevano fatta una Divinità. Sopra gli antichi monumenti è il simbolo ordinario dell'eter-

nità, e presso i moderni è quello della risurrezione.

L'Idra di Lerna, mostro spaventoso, era consacrato ad Ercole.

Il Grifone, animale favoloso, nel davanti assomigliava all'aquila, e di dietro al leone, aveva le orecchie diritte, quattro piedi, ed una lunga coda. Non solo questo mostro è il simbolo d'Apollo, ma qualche volta si vede consacrato a Giove ed a Nemese.

Il Drago era consacrato a Minerva per indicare che la vera sapienza non dorme mai: era altresì consacrato a Bacco per dinotare i furori dell'ebrietà.

ALBERI E PIANTE

CONSACRATI AGLI DEI

La Quereia ed il Faggio erano consacrati a Giove. Allorquando un fulmine colpiva una quercia era tenuta cosa di cattivo augurio. Era anche il simbolo della forza, ed i poeti hanno detto che la clava d'Ercole era di quercia.

Il Pino, albero favorito di Cibele. Properzio lo consacra anche al Dio Pane. Impiegavasi il pino nei sacrifici a Bacco, ed era altresì consacrato al Dio Fauno.

L'Olivo, albero consacrato a Giove, ma particolarmente però a Minerva; è il simbolo ordinario della pace; l'Olivo selvatico era consacrato ad Apollo.

Il Giglio era consacrato a Giunone: presso i Francesi è presentemente l'emblema della fedeltà.

Il Papavero, attributo del Dio del Sonno, e simbolo della fecondità. Fra le spiche ond'era

cinta Cerere venivano frammescolati dei papaveri, perchè questa Dea si era servita utilmente del loro sugo per addormentare il dolore, che aveva provato nel perdita di sua figlia.

Il Tasso e il Zafferano erano consacrati a Cerere.

L'Alloro ed il Giacinto, ad Apollo.

La Vite, l'Ellera, il Pampano e le foglie di fico erano consacrati a Bacco.

Il Frassino e la Gramigna erano a Marte consacrati.

Il Cipresso, il Narciso, l'Erba capillare, e le Foglie d'ebano erano i vegetabili consacrati a Plutone.

Il Narciso era dedicato a Proserpina.

Il Ginepro, il Ranno ed il Narciso erano piante dedicate alle Furie.

Il Rosaio ed il Mirto, a Venere.

Le Canne, al Dio Pane.

Il Pioppo era dedicato ad Ercole. Quando questo Dio discese nell'inferno si fece una corona di questa pianta. Credesi che Ercole nei suoi viaggi abbia trovata questa pianta, e che l'abbia introdotta nella Grecia.

La Porcellana era consacrata a Mercurio.

La Palma alle Muse era dedicata.

Il Platano era specialmente consacrato ai Genj.

Il Papavero ed il Dittamo erano consacrati a Lucina.

L'Aglio presso gli Egiziani era onorato come una Divinità; per lo contrario, presso i Greci v'aveva una legge, la quale proibiva a quelli che ne avevano mangiato di entrare nel tempio della madre degli Dei.

SIMBOLI

DEGLI ANIMALI.

- L'Ape *è il simbolo* del lavoro
L'Agnello. della dolcezza
L'Aquila della velocità.
L'Aquila a due teste degl'imperi.
L'Asino della stupidità.
Il Bue della agricoltura, della
 pazienza e della pace.
Il Camaleonte del tramutarsi.
Il Gatto della libertà, del tra-
 dimento.
Il Cavallo dell'impero, dell'auto-
 rità e della vittoria.
Il Cane della fedeltà.
La Cicogna della pietà.
Il Majale : della fecondità.
La Colomba ed i Pic- della semplicità e della
 cioni tenerezza.
Il Gallo della vigilanza e dell'at-
 tività.
La Cornacchia della fede conjugale.
Il Pollo d'India della collera.
Il Gambaro della prudenza

Lo Scoiattolo è il *simbolo* della accortezza e della leggerezza.

L' Elefante dell' eternità.

La Formica della previdenza

La Rana della vanità.

Il Gufo della sapienza.

La Rondine della costanza.

La Lepre dell' udito, della paura
e della timidezza.

Il Leone della forza e del valore.

Il Mulo dell' ostinazione.

Il Pavone dell' orgoglio.

La Farfalla della storditezza, della
leggerezza e della in-
costanza.

Il Pellicano Dell' amor paterno e
dell' amore de' prin-
cipi pei loro sudditi

Il Pappagallo dell' indiscrezione.

La Gazza del ladroneccio e del
cicaleggiare.

La Volpe dell' astuzia, della fi-
nezza e della malizia.

Il Cinghiale della caccia.

Il Serpente della salute.

La Tigre della collera, del fu-
rore, della crudeltà.

La Tartaruga del silenzio, della pud-
izia e della infan-
gardia.

- La Tortora della concordia fra marito e moglie.
La Vacca della vita sedentaria.

ANIMALI FAVOLOSI.

Il Delfino è *il simbolo* della libertà del commercio e dell'impero del mare.

L'Arpia del valore.

La Fenice. . . . della speranza d'un tempo più felice.

La Sfinge. . . . della prudenza.

EMBLEMI DEI FIORI

A BETE (<i>Pinus abies</i>) significa Fortuna.	
Acacia o Gagia (<i>Acacia farnesiana</i>) . . .	Mistero.
Acanto o Brancorsina (<i>Acanthus mollis</i>) .	Nodi indissolubili.
Alloro bianco . . .	Candore.
Alloro nativo . . .	Trionfo, gloria.
Alloro rosa . . .	Bellezza, bontà.
Alloro timo . . .	Purezza.
Aloè . . .	Botanica .
Altea (<i>Althea officinalis</i> L.) . . .	Persuasione.
Amaranto (<i>Amaranthus tricolor</i> L.) . .	Indifferenza.
Amarillide (<i>Amaryllis formosissima</i>) . .	Donna civetta.
Anomo (<i>Amomum Cardamomum</i>) . .	Adulazione.
Amorino . . .	Felicità d'un momento.
Anemone . . .	Perseveranza , abbandono, o vittima innocente della gelosia.

Anemone salvatica

(*Anemone umorosa*
L.) . . . significa

Malattia.

Antirrhino (*Anthyri-*
num majus) . . .

Rozzezza, rusticità.

Aquilegia o perfett'a-
more (*Aquilegia vul-*
garis L.) . . .

Ipocrisia.

Arancio (*Citrus Au-*
rantium) . . .

Dolcezza.

Argentino (*Potentilla*
anserina L.) . . .

Timidità.

Assenzio (*Artemisia*
Abynthium L.) . .

Assenza, dolore, pena.

Balsamina (*Impatiens*
Balsamina L.) . .

Gioventù.

Basilico (*Ocimum Ba-*
silicum) . . .

Coraggio, Rimembran-
ze di gioventù: un
mazzo di Basilico si-
gnifica: Ne sono do-
lente.

Bastone de' Pastori. .

Forza sacerdotale.

Battisegola . . .

Purezza di sentimento.

Belvedere (*Chenopo-*
dium Scoparium) .

Guerra.

Berbera . . .

Rimorso.

Bianco spino. . .

Prudenza, dolce spe-
ranza, sensazioni fe-
lici.

Borragine (<i>Borago officinalis</i>).	Scortesia, villania, insulto.
Bosso (<i>Buxus sempervirens</i>)	Solidità, antichità.
Bottone d'oro (<i>Bouton d'or</i>)	Benevolenza.
Bottone d'argento (<i>Bouton d'argent</i>)	Franchezza.
Brugo (<i>Erica vulgaris</i> L.)	Solitudine.
Buca neve o Galante (<i>Galantus nivalis</i>)	Speranza.
Camedrio (<i>Tenerium Chamaedrys</i>)	Come più vi vedo e più vi amo.
Camomilla (<i>Matricaria Chamomilla</i>)	Dolore, amarezza.
Campanella (<i>Campanula</i>)	Eleganza.
Campanelle a tre colori (<i>Convolvulus tricolor</i>)	Prateria.
Cannella (<i>Laurus Cinnamomum</i>)	Castità.
Capilvenere (<i>Adiantum Capillus Veneris</i>)	Ornamento, vizzo.
Caprifoglio (<i>Lonicera Caprifolium</i>)	Legami d'amore.
Cardo latteo	Poesia.

Cardo (*Carduus*) significa Critica.

Cedro Maestà.

Cedro (*Citrus medica* Var.) Corrispondenza.

Celidonia (*Chelidonium majus*). Primo sospiro d'amore.

Centochio Piaceri delicati.

Ciano delle biade (*Centaurea*) Purezza di sentimento.

Cicuta (*Conium maculatum*). Cattiva condotta.

Cipresso (*Cupressus sempervirens*). Morte o gramaglia, dolore, disperazione.

Coclearia (*Cochlearia officinalis*). Utilità.

Consolida. (*Delphinium Consolida*) Leggerezza.

Convolvolo Incostanza.

Corona Imperiale (*Triptillaria imperialis*). Fierezza senza dolcezza.

Crespino (*Berberis vulgaris*). Rimorso.

Crisantemo (*Chrysanthemum*) Difficoltà

Croce di Gerusalemme. Dolori o viaggio.

Datura bianca. Scienza.

Datura color violetto. Ecclesiastico.

Dente di lupo. Tu perdi il tuo tempo.

Digitale (*Digitalis purpurea*) Salubrità.

Dulcamara (*Solanum*

Dulcamara) significa Verità.

Ebano Cedevolezza, grazia.

Edera (*Hedera Helix*). Tenerezza reciproca.

Eliotropo o Girasole . Attaccamento violento,
amar sopra sè me-
desimo.

Emerocallide gialla, od

Emerocale. Civetteria.

Epatica o erba della

Trinità (*Anemone*
hepatica) Apatia.

Faggiuola Tradimento.

Fior cappuccio Leggerezza.

Fioraliso bianco (*Cen-
taurea*) Delicatezza.

Fioraliso de' giardini
(*Centaurea Cyanus*). Educazione.

Fioraliso azzurro . . . Fedeltà.

Fiorancio, o fiore da

morto (*Calendula*
officinalis) Tormento, pene gravi,
gelosia.

Fiori di Ciliegio . . . Non mi dimenticare.

di Fragole . . . Profumo.

di Lino . . . Semplicità.

di Alloro . . . Desiderio ardente.

di Castagno . . . Genio.

di Arancio. . . Generosità, magnificen-
za.

Mitologia, vol. III.

Fiori della Passiflora *significa* Dolor cocente d'amore.

del Pesco . . .	Costanza, fragilità.
di Mela . . .	Pentimento.
Foglie di Erica . . .	Umiltà.
di Quercia . . .	Forza.
di Alloro . . .	Felicità assicurata.
Frassino (<i>Fraxinus excelsior</i>) . . .	Obbedienza.
Fumaria (<i>Fumaria officinalis</i>) . . .	Esercizio.
Fungo	Rapidità, fortuna.
Fussagine (<i>Eronimus europaeus</i>) . . .	Disegno, pensiero.
Gaglio (<i>Galium verum</i>). . .	Pazienza.
Gallinella o scabbiosa. . .	Donna sensibile e sciagurata.
Garofani rossi . . .	Noja.
Garofani gialli . . .	Lusso.
Garofano (<i>Dianthus Caryophyllus</i>) . . .	Sentimento.
Garofano d'India . . .	Pittura.
Garofano rosso . . .	Ribellione.
Garofano rosa . . .	Fedeltà a tutte prove.
Garofano bianco (<i>Dianthus Caryophyllus albo</i>) . . .	Giovinetta, fedeltà.
Garofano della China (<i>Dianthus Chinesis</i>)	Avversione.

Garofano dei poeti (<i>Dianthus hispanicus</i>) . . .	significa	Talento.
Garofano screziato . . .		Rifiuto, negativa d'amore.
Gelsomino bianco (<i>Iasminum off.</i>) . . .		Candore.
Gelsomino azzorico (<i>Iasminum azoricum</i>)		Invidia.
Gelsomino Catalano . . .		Sensualità.
Gelsomino giallo . . .		Primo languor d'amore.
Gelsomino di Virginia.		Paesi lontani.
Gelsomino di notte. . .		Fuggire, paventar l'amore.
Geranio (<i>Pelargonium</i>).		Stima.
Giacinto (<i>Hyacinthus</i>).		Amor penoso, Tu m'ami e mi dai la morte.
Giglio pavonazzo . . .		Potenza.
Giglio giallo. . . .		Inquietudine.
Giglio rosa		Rarità.
Giglio bianco (<i>Lilium candidum</i>) . . .		Candore, purezza, grandezza.
Ginepro (<i>Iuniperus communis</i>) . . .		Ingratitudine.
Ginestra		Debole speranza.
Ginestra di Spagna . .		Proprietà.
Girasole (<i>Helianthus annuus</i>)		Orgoglio.
Giunchiglia (<i>Narcissus Ionquilla</i>). . . .		Brama, godimento.

Giunco (*Iuncus gen.*). significa Navigazione.

Gramigna (*Triticum ri-*

pens) Ricompensa del valore.

Granato fiore Amicizia perfetta.

Granato frutto Unione.

Iperico Originalità.

Iride (*Iris gen.*). Messaggio.

Leandro (*Nevium O-*

leander) Amorevolezza.

Ligustro (*Ligustum*

vulg.) Difesa.

Lilas Prime emozioni d'a-
more.

Loglio (*Lolium remu-*
lentum)

Vizio.

Loto Eloquenza.

Lupolo Ingiustizia.

Maggiorana (*Origa-*

num Majorana). Inganno, giunteria.

Malva Umanità.

Mandorlo (*Amygdalus*

communis L.) Imprudenza.

Maraviglie (*Mirabilis*

Jalappa) Maraviglia.

Margherita bianca Vi penserò.

Margherita detta la re-

gina Autunno.

Margherita Pratellina Splendore.

Matricaria Unione.

Mazzo di foglie verdi	<i>significa</i> Speranza.
Mazzo di fiori verdi. . .	Voluttà.
Melissa (<i>Melissa officinalis</i>)	Facezia, burla, baia.
Menta.	Calore.
Menta (<i>Mentha sylvestris</i> L.)	Virtù.
Mirto (<i>Myrthus communis</i>).	Amore.
Mirto e Rose.	Voluttà.
Morella (<i>Douce-amère</i>). . .	Verità.
Mughetto (<i>Convallaria majalis</i>)	Civetteria.
Narciso	Amor di sè stesso.
Nasturzio d'India . . .	Motteggio, beffa, baia.
Ofrìo od Ofride Bifolia (<i>Ophris bifolia</i>). . .	Consolazione.
Olmo (<i>Ulmus campestris</i>)	Vigore.
Orecchia d'orso (<i>Primula Auricula</i>). . .	Si cerca di sedurvi.
Orecchia di topo . . .	Ti ricorda di me.
Ortensia (<i>Hydrangea hortensia</i>)	Donna forte, coraggiosa.
Ortica bianca (<i>Urtica nivea</i>)	Sobrietà.
Palma.	Dignità.
Pallottola di neve (<i>Boule de neige</i>)	Giuochi, allegrie da fanciulli.

Papavero (<i>P. orientalis</i>) . . .	significa Sonno.
Papavero (<i>Papaver rhoeas</i>)	Quiete.
Papavero salvatico . .	Riposo.
Pennoncello	Desiderio di piacere.
Peonia (<i>Paeonia officinalis</i>)	Pesantezza.
Perpetuino (<i>Xeranthemum annuum</i>) . .	Amor senza fine.
Persicaria (<i>Amygdalus nana</i>)	Vigilanza.
Pervinca	Amicizia per la vita.
Pianterella che fiorisce anche d'inverno in mezzo alle nevi (in francese <i>Perse-neige</i>)	Speranza.
Pino (<i>Pinus sylvestris</i>). .	Luce.
Pioppo (<i>Populus gen.</i>). .	Gioventù.
Piramidale	Costanza.
Platano (<i>Platanus orientalis</i>)	Ombreggiamento, felicità.
Primavera (<i>Primula officinalis</i>)	Speranza, primo fiore di gioventù.
Puzzolina (<i>Tagetes Patula</i>	Noia, fastidio.
Pruno (<i>Prunus sylvestris</i>)	Durezza, dolore.

Quercia (<i>Quercus robur</i>)	significa Amor della patria, o forza e protezione.
Querciuola	Come più ti vedo e più ti amo.
Ranuncolo bianco (<i>Ranunculus aconitifolius</i> fl. pl.)	Fierezza, impazienza.
Ranuncolo giallo (<i>R. repens</i> , fl. pl.)	Benevolenza.
Rosa Eglanteria. . . .	Amabilità, dolcezza.
Rosa Canina (<i>Rosa Canina</i>)	Semplicità.
Rosa spinosa. . . .	Imeneo, matrimonio.
Rosa bianca	Innocenza.
Rosa bianca secca	Piuttosto morire che perdere l'innocenza.
Rosa bicoloreta (<i>R. Bicolor</i>)	Madre di famiglia.
Rosa dei Giardini	Beltà passeggiata.
Rosa gialla	Infedeltà.
Rosa muscata	Capriccio.
Rosa screziata	Estate.
Rosa senza spine (<i>Rosa pendulina</i>)	Amica sincera.
Rosa selvaggia	Amore sfortunato.
Rosa cappuccina	Studio.
Rosa in bottoni. . . .	Cuore che ignora amore.
Rosmarino	Buona fede.
Rovo di spine	Cure, affanni, gelosia.

Ruchetta (<i>sorta di</i>) signif.	Felicità di un istante.
Salice (<i>Salix</i> gen.). . .	Docilità.
Salice piangente (<i>S. babylonia</i>) . . .	Dolore amaro.
Salvia (<i>Salvia officinalis</i>)	Forza.
Sambuco (<i>Sambucus niger</i>)	Beneficenza.
Semprevivo	Amor senza fine, spirito.
Senape (<i>Sinapis nigra et alba</i>)	Fecondità.
Senape selvatica.	Durezza.
Sensitiva (<i>Mimosa pudica</i>)	Sensibilità segreta e profonda.
Serpillo (<i>Thimus Serpillum</i>)	Storditaggine.
Sicomoro (<i>Acer platanus</i>)	Speranza e timore.
Sigillo di Salomone (<i>Convellaria polygonata</i>)	Segreto.
Siringa comune.	Passione ideale, chimerica.
Sisembro	Sentimento tenero ed esclusivo.
Solatro (<i>Solanum nigrum</i> L.)	Ignavia, inerzia, infingardaggine.
Spica	Messe.
Spica di frumento . . .	Fertilità.

Spina . . .	<i>significa</i>	Freccia d'amore, non- curanza.
Spino bianco (<i>Crataegus monogyna</i> L.) .		Prudenza, dolce speranza, felici sensazioni.
Stramonio (<i>Datura Stramonium</i>). . .		Timore.
Stramonio latula (<i>Datura latula</i>) . . .		Spavento.
Talaspi (<i>Thlaspi Bursa Pastorum</i>) . . .		Rozzezza.
Tasso Barbasso . . .		Sanità.
Timo (<i>Thymus vulgaris</i>).		Cucina.
Tuberosa (<i>Polyanthes tuberosa</i>) . . .		Sentimento.
Tulipano (<i>Tulipa</i>). .		Cortesia.
Tuja (<i>Thuja occidentalis</i>)		Vecchiezza.
Vedovina (<i>Scabiosa atro purpurea</i>) . .		Donna sensibile ed infelice.
Veronica (<i>Veronica officinalis</i>)		Santità.
Viburno Opulo a fior doppio (<i>Viburnum Opulis</i> , fl. pl.).		Maledizione.
Viburno Tino (<i>Viburnum Tinus</i>) . . .		Nimicizia.
Vinco, Vimine . . .		Arrendevolezza, docilità.

Viola doppia. *significa* Amicizia reciproca.

Viola circondata da fo-

glie. Amore nascosto.

Viola gialla Bellezza perfetta.

Viola semplice Modestia, pudore, tra-
dimento.

Viola del pensiero . . . La penso come voi, me-
moria, suocera e nuo-
ra.

Viola o garofano color . . . Fanciullaggine, Fra-
gridellino scheria.

Uliva (*Olea europaea*). Carità.

Ulivo (*Olea europaea*). Pace.

Ulmara, o Regina dei
prati Autorità.

Zerumbet. Artificio.

EMBLEMI DEI COLORI

Il colore Amaranto significa Indifferenza.

- | | |
|-------------------------------------|-------------------|
| » Bianco . . . | Innocenza. |
| » Bleu o turchino. | Fedeltà. |
| » Botton d'oro. . | Ricchezza. |
| » Bruno. . . . | Melanconia |
| » Giallo pallido . | Infedeltà. |
| » Gridellino o fior
di lino. . . | Amor senza fine. |
| » Lilas | Amicizia. |
| » Nero | Lutto, gramaglia. |
| » Rosa | Amore. |
| » Fiorrancio . . | Passione. |
| » Verde | Speranza. |
| » Violetto . . . | Costanza. |

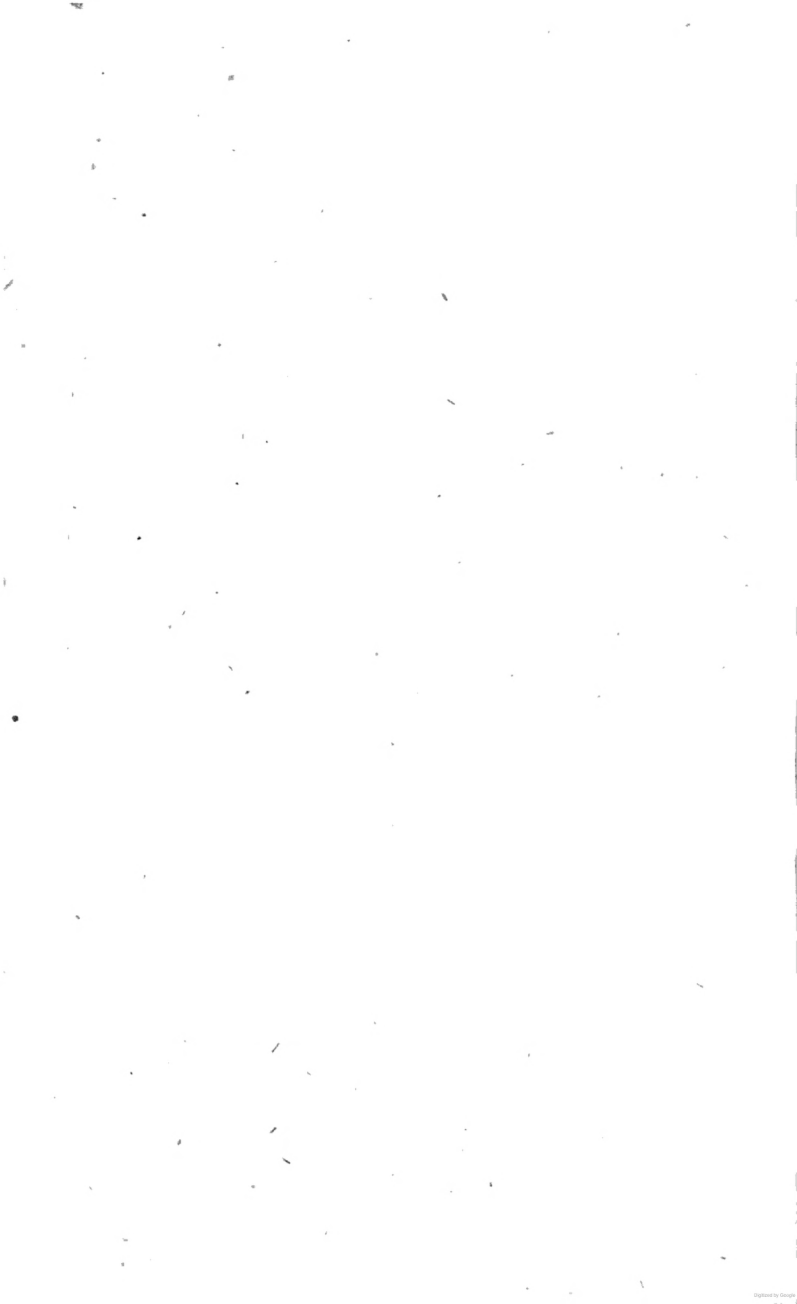


TAVOLA ALFABETICA

DEGLI DEI, DEE, DIVINITÀ SUBALTERNE,
SEMIDEI, EROI

E

DIVINITÀ ALLEGORICHE. DELLE MITOLOGIE
GRECA, ROMANA, EGIZIANA, PERSIANA E
GALLICA CITATE IN QUEST' OPERA.

COLL' INDICAZIONE DEI FATTI PRINCIPALI DELLA FAVOLA
CHE VI SONO RIPORTATI.

NB. I numeri romani indicano il volume, gli arabici
indicano la pagina.

A

ABARITE, autore del Palladio, I, 63.

ABBONDANZA (I'), III, 3.

ACARNATE e ANFOTERO, figli d' Alcmeone,
divenuti grandi in un istante per vendicare l'as-
sassinio del padre loro, II, 154.

ACASTE, argonauta, figlio di Pelia, vuol vendi-
care sopra Alceste l' assassinio di suo padre,
II, 133.

ACHELOO, una delle Arpie, II, 6.

ACHELOO, vinto da Ercole. Spiegazione del suo combattimento con Ercole, II, 95.

ACHERONTE, fiume dell'inferno I, 128; padre delle Furie, I, 134.

ACHILLE, figlio di Teti. Nascosto alla corte di Licomede. Scoperto da Ulisse. Sua collera con Agamennoue. Ucciso da Paride. Deificato. II, 177 e segg.

ACRISIO, padre di Danae. Espone sua figlia sul mare. Rimesso da Perseo, suo nipote, sul trono. Sua morte, II, 115 e segg.

ADEONA, Dea dei viaggi, II, 76.

ADMETO, re della Tessaglia affida la custodia delle sue gregge ad Apollo, I, 36. Alceste, sua sposa, si sacrifica per lui, II, 101.

ADONE, figlio di Mirra, educato dalle Ninfe. Sua morte, sua risurrezione. Suoi tempj e culto, I, 67 e segg.

ADRASTO, re d'Argo, dà le sue figlie a Polinice, ed a Tideo, II, 150. Lui solo avanza dall'assedio di Tebe, II, 151. Leva una nuova armata contro i Tebani, II, 152. Non può sopravvivere alla morte di suo figlio, II, 153. Stabilisce i giuochi Nemei ad onore di Ofelte, III, 37.

AELLO, una delle Arpie, II, 6.

ANFIARAO, argonauta, II, 134.

ANFIDAMA, argonauta, II, 134.

ANFIONE, argonauta, II, 134.

AFRICO, vento sud-est. Suoi attributi, II, 4.

AGAMEDE, figlio d'Ergino, I, 44.

AGAMENNONE, figlio di Plistene. Educato con Egisto. Suo rifugio in Isparta. Da Tindaro eccitato, leva la corona a Tieste. Sposa Clitennestra. Generalissimo dell'armata dei Greci. Accodiscende al sacrificio di sua figlia Ifigenia. Trucidato dalla sua sposa, II, 157 e segg., 168 e segg.

AGAVE, madre di Panteo, lo mette in pezzi, I, 95.

AGENORE, re della Fenicia, padre di Cadmo. Manda i suoi figli in traccia d'Europa, II, 140 e 141.

AGENORIA, Dea dell'industria, III, 26.

AGLAURA, figlia di Cecrope, I, 74. Sua curiosità, *ibid.* Cangiata in una statua, I, 89.

AGRIO, Gigante orribile, I, 18

AJACE, figlio di Oileo, morì per la sua empietà, II, 188.

AJACE, figlio di Telamone. Combattimento con Ettore. Sua contesa con Ulisse. Sua morte, II, 186 e segg.

AIDONIO, re de' Molossi, I, 115.

ALBANI, sacerdoti che avevano il loro tempio sul monte Albano, I, 158.

ALBERI e piante consacrati agli Dei, III, 71.

ALBUNEA la Tiburtina, sibilla, II, 200.

ALCESTE, sposa d'Admeto, si sacrifica per suo marito. Ritorna dall'Inferno con Ercole. Spiegazione storica, II, 101 e segg.

ALCIDE, nome d'Ercole, II, 108.

ALCIMEDE, moglie d'Esone, porta il figlio Giasone al Centauro Chirone, II, 131.

ALCIPPE, figlia di Marte, insultata da Allirozio, I, 76.

ALCMENA, madre d'Ercole, II, 87.

ALCMEONE, figlio d'Anfiarao, uccide Erifila, sua madre. Dà la sua collana alla propria moglie Alfesibea. Gliela toglie per offerirla a Calliroe. Muore sotto i colpi de' suoi cognati, II, 153 e segg.

ALCIONA, sposa di Ceice, cangiata in uccello, II, 48.

ALCIONEO, gigante che fece la guerra agli Dei, I, 18.

ALCIONI, uccelli marini Loro origine, II, 48

ALCITOE, una delle Mineidi, I, 95.

ALCONA, Dea dei viaggi, II, 75.

ALETTO, una delle Furie, I, 137. Suoi attributi, *ibid.*

ALETTRIONE, cangiato in gallo, I, 77.

ALESSANDRO , figlio di Filippo , taglia il nodo Gordiano , II, 220.

ALLEANZE, II, 77.

ALLEGORIE, III, 1.

ALLIROZIO, figliuolo di Nettuno. Marte lo uccide per vendicare Alcippe, I, 76.

ALFEO, fiume. Ercole cangia il suo corso, II, 92.

ALFESIBEA, moglie d'Alcmeone, II, 155.

ALOIDI (li due) chiamati *Efialti* e *Oti*. Danno la scalata al cielo , e sono fulminati da Giove.
• Consacrano l'Elicon a alle Muse, I, 18 e seg.

ALOO, gigante istitutore degli Aloidì , ai quali dà il suo nome, I, 19

ALOPO, una delle Arpie, II, 6.

ALTEA, madre di Meleagro. Getta nel fuoco il tizzone, al quale era attaccata la vita di suo figlio , I, 55.

ALTEMENE, figlio di Crateo , re di Creta , uccide suo padre, II, 230.

AMADRIADI (le), II, 26.

AMALTEA (la capra), nutrice di Giove , segno dello Zodiaco , I, 39.

AMATUNTA , luogo nel quale Venere era adorata, I, 66.

AMAZZONI, vinte da Ercole. Loro costumi, II, 94.

Mitologia, vol. III.

AMBARVALI, feste in onore di Cerere, I, 26.

AMICIZIA (l'), III, 31.

AMORE (l'), I, 80.

ANACETE, II, 112.

ANCEO, re di Tegea, argonauta, II, 134.

ANCEO, argonauta, II, 134.

ANCHISE, sposo di Venere, e padre d'Enea, II, 190.

ANDATE, nome della Vittoria presso i Galli, I, 202.

ANDROGEO, figlio di Minosse. Riceve tutti i premj alle feste di Minerva. Ucciso dagli Ateniesi, I, 142.

ANDROMACA, schiava di Pirro, II, 183. Sposa d'Eleno, *ibid.*

ANDROMEDA, figlia di Cefeo, II, 120. Esposta al mostro marino. Liberata da Perseo. Suoi attributi, *ibid.*

ANFIARAO, famoso indovino, sposa Erifila, II, 150. Tradito dalla moglie, s'unisce in guerra con Polinice. A suo figlio Alcmeone lascia la cura di vendicarlo, 151. Predice la morte di tutti i capi della spedizione, *ibid.* È inghiottito dalla terra, 152.

ANFIONE, figlio di Giove e d'Antiope. Vendica sua madre. Gran musico, innalza i bastioni di Tebe, II, 143.

ANFITRIONE, sposo di Alcmena, II, 87.

ANFITRITE, figlia di Nereo e di Doride, I, 105.

Sposa di Nettuno, *ibid.* Condotta a Nettuno da un delfino, *ibid.* Madre di Tritone. Suoi attributi, *ibid.*

ANFOTERO, II, 151.

ANIMALI consacrati alle Divinità, III, 67 e segg.

ANIMALI favolosi consacrati alle Divinità, III, 69 e segg.

ANTEO, suo combattimento con Ercole, II, 95.

ANTIGONE, figlia di Edipo, conduce suo padre cieco. Dà la sepoltura a Polinice, suo fratello. Si uccide per evitare il supplizio a cui era condannata, II, 148.

ANTIOPE, figlia di Nitteo, madre di Anfione e di Zeto. Vendicata da' suoi figli, II, 143 e segg.

ANTIOPE, regina delle Amazzoni, II, 129.

ANTONINI, sacerdoti detti Salii, i quali erano stati stabiliti in onore di Caracalla, I, 158.

ANUBI, Dio egiziano, I, 180.

APE, Dio egiziano, I, 175.

APOLLO, figlio di Latona e di Giove, I, 33. Suoi attributi. Suoi soprannomi. Ammazza il serpente Pitone. Vendica la morte di Esculapio sopra i Ciclopi, 34. Scacciato dal cielo custodisce la greggia d'Admeto. Dio dei pastori. Apollo e Nettuno fondano la città di Troja, 36. Involontaria-

mente uccide Giacinto. *ibid.* Si vendica di Laomedonte che non gli pagava il suo salario, *ibid.* Corre dietro a Dafne. 37. Richiamato in cielo Dio del giorno, *ibid.* Nell'Oceano ogni sera, 38. Suoi figli, 40. Suoi oracoli, 46. Cangia Ciparisso in cipresso, 47. Coronide è da lui cangiata in cornacchia. Di bianco, fa divenire nero il corvo, *ibid.* Cangia Dedalione in isparviero. Consiglia a Venere il salto di Leucade. Sua contesa con Mercurio per la greggia che quest'ultimo gli aveva rubata, I, 88 e segg. Salva Admeto dalla morte, II, 102. Sua sfida con Pane. Dà a Midas le orecchie d'asino, 223. Sua sfida con Marsia, punisce quest'ultima dalla sua audacia, 224.

APOLLO (l') del Belvedere, statua, I, 46.

AQUARIO (l'), segno dello Zodiaco, I, 38.

AQUILONE, vento del Nord, suoi attributi, II, 3.

ARACNE, sua metamorfosi, I, 61.

ARCATÉ, figlio di Calisto, cangiato in orso, I, 54.

ARCHENORE, III, 37.

ARCO baleno, iride, I, 24.

ARDOINA, Divinità dei cacciatori presso i Galli, I, 99.

AREOPAGITI, giudici, I, 77.

AREOPAGO, o campo di Marte, I, 77.

ARETE , soprannome di Marte , I, 77.

ARETUSA , indica a Cerere il rapitore di Proserpina , I, 31, 114.

ARGO , vascello costruito per ordine di Giasone per la Conquista del Vello d'Oro , II, 132.

ARGO , argonauta , che costruì il vascello Argo , II, 134.

ARGO , spione di Giunone , ucciso da Mercurio , I, 24.

ARGONAUTI , II, 134 e segg.

ARIANNA , figlia di Minosse , dà un filo a Teseo per sortire dal laberinto , I, 43. Moglie di Teseo , II, 129.

ARIETE (l') , segno dello Zodiaco , sua origine , I, 38.

ARIMANE , Divinità dei Persiani , I, 187.

ARIONE . poeta lirico , e suonatore di flauto , si precipita nel mare , è salvato da un delfino , I, 40.

ARIONE , cavallo d'Adrasto , II, 151.

ARISTEO , figlio d'Apollo , cagione della morte d'Euridice , II, 39. Consulta Proteo , *ibid.*

ARMILUSTRI , espiazioni per le armate , I, 161.

ARMONIA o Ermione , II, 142.

ARPIE (le). Loro attributi , II, 5. Distrutte da Ercole , 91.

ARPOCRATE, Dio del Silenzio, II, 64.

ARRACCHIONE, celebre atleta, III, 39.

ARTEMISIA, modello delle spose, II, 233.

ARUSPICI (gli), I, 153.

ARVALI (i fratelli), I, 153.

ASCALAFO, sua metamorfosi in gufo, I, 29.

ASCANIO, figlio di Enea, II, 203. Fenomeno nella sua infanzia, *ibid.* Succede a suo padre e fonda la città d'Alba la Lunga. Rimette sua matrigna sul trono di Lavinio, 204.

ANTIOCHEA, madre di Tlepolemo, figlio d'Erocole, II, 105.

ASTERIO, argonauta, II, 134.

ASTERIONE, argonauta, II, 134.

ASTIDAMIA, moglie d'Erocole, madre di Cesipe, II, 105.

ASTREA, suo regno, I, 39.

ASTREO, uno dei Titani, padre dei Venti, II, 3.

ATALANTA, figlia di Giasone. Meleagro le offre la testa del ciughiale di Calidonia, I, 55.

ATALANTA, figlia di Scheneo, II, 212. Vinta alle corsa da Ippomene. Cangiata in leonessa, *ibid.*

ATAMANTE, re di Tebe, uccide suo figlio Learco ed insegue Iuo, sua moglie, e Melicerte altro suo figlio, II, 47.

ATE, Dea della cattiveria, II, 76.

ATENA, soprannome di Minerva, I, 61.

ATI, giovane Frigio, protetto da Cibele. Sua metamorfosi in pino, e suoi attributi, I, 15 e 16.

ATLANTE, figlio di Giove e di Climene. La sua favola spiegata dalla storia. Porta il cielo sulle sue spalle. Si fa surrogare da Ercole. Petrificato dalla testa di Medusa. Padre delle Iadi, II, 29 e segg.

ATLETI, famosi, III, 39.

ATREO, figlio di Pelope. Uccide i figli di suo fratello Tieste, e li fa servire in un banchetto che gli ha preparato. Manda Egisto a trucidare Tieste. Riceve la morte dalla mano d'Egisto, II, 157.

ATRIDI (gli), sopraunomi di Menelao e di Agamennone, II, 174.

ATROPO, una delle Parche. Suoi attributi, I, 146.

ATTALO, re di Pergamo, dà ai Romani la madre degli Dei, I, 13.

ATTEONE, figlio di Aristeia, cangiato in cervo I, 53.

AUGIA, di cui Ercole purgò le stalle, argonauta, II, 134.

AUGURI (gli), I, 149.

AURA , aria fresca invocata da Cefalo, II, 218.

AURIGA o IL CONDUTTORE , costellazione (eguale di Erittouio) I, 74.

AURORA, figlia d'Apollo, I, 40. Rapisce Cefalo , II, 218.

AUSTRO, vento del Sud. Suoi attributi, II, 4.

AUTOLICO , figlio di Mercurio e di Chione, celebre ladro , I, 54.

AUTUNNO (l'), III, 9.

• AVERNO, lago dell' Inferno, I, 128.

AVERUNCII (li Dei), II, 79.

B

BACCANALI, feste di Bacco, I, 99.

BACCANTI , sacerdotesse di Bacco, I, 100. Mettono Orfeo in pezzi, II, 124.

BACCO, figlio di Giove e di Semele, I, 91. Nella coscia di Giove. La sua educazione è affidata alle Ninfe, 92. È istruito dalle Muse, e da Sileno, 93. Sue conquiste. Cangiato in leone, distrugge i giganti. Perseguitato da Giunone , 94. Vince il serpente a due teste , 95. Punisce Panteo. Le Meneidi , *ibid* Licurgo, 96. Suoi attributi. Coltiva la vite , ed immagina le rappresentazioni teatrali. Sue feste. Dà a Mida il

potere di cangiare in oro quanto avrebbe toccato, II, 221. Gli leva dietro le sue preghiere, questo potere, 222.

BARDI, poeti galli, I, 193.

BATTO, cangiato in pietra di paragone, I, 88.

BAUBO, riceve Cerere, I, 29.

BAUCI, II, 225.

BELIERO, ucciso da suo fratello, II, 227.

BELLEROFONTE, uccide suo fratello Bellerò, II, 227. Suo combattimento con la Chimera, 228. È vincitore delle Amazzoni e dei Solimi, 229. Muore vittima del suo orgoglio, 230.

BELLONA, figlia di Forci e di Ceto, I, 79. Introduzione del suo culto nella Grecia *ibid.* A Roma, *ibid.* Suoi sacerdoti. Suoi attributi, 80.

BELLONARI, sacerdoti di Bellona, I, 80.

BENEFICENZA (la), III, 14.

BENI (i), III, 25.

BERECINZIA, Cibele dei Galli, I, 198.

BERENICE, sua capigliatura in astro, I, 67.

BIBRATTE, Dea presso i Galli, I, 202.

BILANCIA, segno dello Zodiaco, I, 39.

BITONE, II, 234.

BOREA vento del Nord. Suoi attributi. Rapisce Clori. Rapisce Orizia, II, 3. Accieca Fineo.

Geloso di Pane , precipita Peti dall'alto d' uno scoglio , *ibid.*

BRIAREO , gigante a cento braccia combatte con Giove, II, 32. Si rivolta una seconda volta , *ibid.* Condotta da Teti in soccorso a Giove. Custode di Giove unitamente ai suoi fratelli. Cotto e Gigi, 33.

BRISEIDE, schiava d'Achille, II, 179.

BUSIRIDE, vinto da Ercole, II. Vedi Ercole.

BUTE, argonauta, II, 135.

C

CABIRI (i), I, 14.

CACCIA di Calidonia, I, 55.

CACO, ruba la greggia ad Ercole, II, 104. È da questo eroe punito, *ibid.*

CADMO, sua nascita, II, 140. Spedito da suo padre in traccia di sua sorella Europa, 141. Fonda la città di Tebe. Sposa Erminione, inventore dell'alfabeto greco , 142.

CADUCEO, sua origine, I, 87.

CALAIDE e ZETEO , I, 7.

CALAIDE , argonauta, II, 134.

CALCANTE, famoso indovino , II, 169. Ordina che si rimandi Criseide, II, *ibid.*

- CALIDONIA (la caccia di), I, 55.
- CALISTO, Ninfa di Diana, cangiata in orsa, I, 53.
- CALLIOPE, Musa dell'eloquenza, I, 58.
- CALLIROE, seconda moglie d'Alcmeone, ottiene da Giove che i suoi figli divengano grandi in un istante per vendicare il padre, II, 154.
- CALLIOPE, madre di Tessalo, figlio d'Ercole, II, 105.
- CALUNNIA (la), III, 19.
- CAMILLO, soprannome di Mercurio, I, 90.
- CANENTE, moglie di Pico, II, 21.
- CAOS (il), II, 82.
- CAPANEO, figlio d'Ipponoo, II, 150. S'arma per Polinice, 151. Muore vittima della sua empietà, 152.
- CAPIGLIATURA offerta a Venere, I, 67.
- CAPRICORNO, segno dello Zodiaco, I, 38.
- CARICLO, sposa di Chirone, II, 37. Madre d'Osiroe, *ibid.*
- CARIDDI, sorella di Scilla, fulminata da Giove, diviene un abisso vicino a quello di Scilla, I, 46.
- CARITA' (la), III, 14.
- CARRO d'Apollo, I, 38.

CARONTE, nocchiero dell' Inferno. Spiegazione storica, I, 130 e seg.

CARONTE, II, 130.

CASSANDRA, figlia di Priamo, II, 171. Schiava d'Agameuone, *ibid.* Invano lo distoglie d'andare a Sparta, *ibid.* Muore trucidata da Egipto, *ibid.*

CASTORE istruisce Ercole nel combattimento, II, 89.

CASTORE e POLLUCE od i Gemelli, I, 38.

CASTORE e POLLUCE considerati come *Dei Averrunci*, II, 79.

CASTORE e POLLUCE. Loro nascita, II, 111. Loro imprese, 112. Vanno alla conquista del Vello d'Oro, *ibid.* Etra, madre di Teseo, è da essi fatta come schiava della loro sorella Eleua. Rapiscono Talira e Febe, *ibid.* Morte di Castore, *ibid.* Vendicato da Polluce, 113. La loro vita è alternativamente in terra e nell'Inferno, *ibid.* Spiegazione di questa alternativa. Scacciano i Pirati dall'Arcipelago, *ibid.* Loro fuochi invocati come Divinità della navigazione, 114. Loro attributi, *ibid.* Sacrifici in loro onore. Argonauti, *ibid.*

CAVALLI d'Apollo, I, 38.

CAURO, vento nord-ovest. Suoi attributi, II, 4.

CECIA, vento del nord. Suoi attributi, II, 3.

CECROPE abbellisce la città d'Atene, I, 61.

CEFALO, sposo di Procri , II, 217. Rapito dall'Aurora, *ibid.* Esperimenta la fedeltà di sua moglie, *ibid.* La uccide inavvertentemente. Sono entrambi caugati in astri, 218.

CEFEO, argonauta, II, 134.

CEICE, sposo d' Alcione , muore in un naufragio , II, 48. È caugato in alcione, *ibid.*

CELENO , una delle Arpie , II, 6.

CELEO , re d'Eleusi , dà asilo a Cerere nel suo palazzo, I, 26.

CENEO o **POLIFEMO**, argonauta , II, 134.

CENTAURI. Loro origine, II, 100. Loro combattimento coi Lapiti. Distrutti da Ercole, *ibid.*

CERBERO ai piedi di Plutone , I, 110 Portinaio dell'Inferno, I, 133. Da Ercole incatenato. Addormentato da Enea e da Orfeo , *ibid.*

CERCIONE , masnadiero, vinto da Teseo, II, 126.

CERERE. Sue feste, suoi soprannomi, I, 25. Insegna agli uomini l'agricoltura, *ibid.* Va in traccia di Proserpina. Caugia Ascalafò in barbagianni. Presso Baubo, cangia Stellio in lucertola, 29. Suoi attributi. Punisce Eresitto, 30. Motivo per cui le veniva immolato il maiale, 31.

CERVA di Menalo, II, 91.

CESIPPE, figlio d'Ercole , II, 105.

CHIMERA, mostro vinto da Bellerofonte, II, 228.

CHIONE. Il suo orgoglio è punito, I, 54.

CHIRONE, Centauro, segno dello Zodiaco, II, 34. Figlio di Saturno. S'istruisce nello studio degli astri e dei semplici. Si ritira ai piedi del monte Pelione, 35. Istruisce i giovani eroi del suo tempo, 36. Inventa le formalità della giustizia, e l'uso del giuramento, *ibid.* Guarisce gli ammalati, probabilmente i matti, al suono della sua lira. Rinuncia all'immortalità. Suoi attributi. Insegna ad Ercole la medicina, *ibid.*

CIANE testimonio del ratto di Proserpina. Ne avverte Cerere, I, 113.

CIBELE, da fanciulla esposta in una foresta, I, 12. Sposa di Saturno, *ibid.* Istituzioni del suo culto in Roma. Suoi misteri, *ibid.* Suoi attributi. Nomi dei suoi sacerdoti, 14. Si vendica d'Ippomene e di Atalanta, cangiandoli in leoni, II, 214.

CICLOPI, messi imprigionati da Urano, I, 6. Uccisi a colpi di freccia da Apollo, I, 35. Precipitati nel Tartaro, 126. Da Giove liberati dal Tartaro, *ibid.* Compagni di Vulcano, 74.

CICONIANI (i), attaccano Ulisse, II, 190.

CIELO o **URANIO**, Dio del cielo, padre di Venere, I, 65.

CIGNO, consacrato a Venere, I, 66.

CIGNO, amico di Fetonte, cangiato in cigno sulle rive dell'Eridano, I, 42.

CILICE, II, 141.

CINGHIALE di Calidonia, I, 35.

CINGHIALE d'Erimanto, II, 91.

CINTO di Venere detto *Ceste*, I, 65.

CIPARISSO, cangiato in cipresso, I, 47.

CIPRO (isola di), luogo nel quale Venere aveva degli altari, ed ove era adorata, I, 66.

CIRCE, figlia d'Apollo e di Persa, I, 43. Accoglie Ulisse, II, 192. Cangia in porci i suoi compagni; *ibid.* Manda suo figlio Telegone in cerca d'Ulisse, *ibid.*

CIRCIO, vento adorato da' Galli, I, 200.

CITERA, isola nella quale era adorata Venere, I, 66.

CITERONE, re di Platea, nella Beozia, dà un consiglio a Giove, I, 20.

CLARO, città dove Apollo aveva un tempio, dove rendeva i suoi oracoli, I, 44.

CLEMENZA (la), III, 14.

CLEOBE e BITONE s'attaccano al carro della loro madre. Loro ricompensa, II, 234.

CLEOMEDE, famoso atleta, III, 39, 41.

CLEOSTENE, famoso atleta, III, 39, 40.

CLIMENE, madre di Fetonte e delle Eliadi, I, 43.

CLIMENE, una delle Mineidi, I, 95.

CLIO, Musa della storia, I, 58.

CLITENNESTRA, sorella di Castore e Polluce, II, 111. Moglie di Tantalo, II, 168. Sposa Agamennone, madre d'Oreste, d'Ifigenia, d'Elettra, *ibid.*

CLITO, argonauta, II, 134.

CLIZIA, cangiata in girasole, I, 43.

CLIZIO, gigante, I, 18.

CLORI, figlia del fiume Arturo, rapita da Borea, II, 4.

CLORI. Lo stesso che Flora, II, 14.

CLOTO, una delle Parche. Suoi attributi, I, 145.

COCITO, fiume dell'Inferno, I, 128.

COLLANA d'Erifila. Sua fatalità, II, 153.

COLLERA (la), III, 17.

COLLINI, sacerdoti che avevano il loro tempio sul monte Quirinale, I, 158.

COLOMBA, consacrata a Venere, I, 66.

COLONNE d'Ercole, II, 103.

COLOSSO (il), statua, una delle Sette Maraviglie del mondo, I, 46.

COMO, Dio dei piaceri e della buona tavola, II, 57. Sue feste, *ibid.* Suoi attributi.

CONCORDIA (la), III, 30.

CONQUISTA del Vello d'Oro, II, 137.

COREBO, famoso atleta, III, 39.

GORIBANTI. Danno educazione a Giove, I, 17.

CORONIDE, figlia di Flegia, madre d'Esculapio cangiata in cornacchia, I, 47.

CORONIDE, figlia di Coronea, cangiata in cornacchia da Minerva, I, 64.

COTTO e GIGÈ, fratelli di Briareo, II, 33.

CRATEO, re di Creta, ucciso da suo figlio Altamene, II, 230.

CRENEE, ninfe delle acque, II, 25.

CREONTE, re di Corinto, dà sua figlia Creusa a Giasone, II, 139.

CREUSA, figlia di Creonte, promessa a Giasone, muore vittima del furore di Medea, II, 149.

CRISEIDE, schiava d'Agamennone, II, 179.

CRISOTEMI, figlia di Agamennone, II, 168.

CULTO particolare a certe nazioni, I, 163.

CUMANA (la) sibilla, II, 200.

CUPIDO, sposo di Psiche, I, 69. Diverse opinioni sulla sua nascita, I, 81. Unito al Caos, crea l'uomo e la donna, *ibid.* Appena nato, Giove lo bandisce. È alimentato dalle bestie feroci. Contro di esse s'esercita a maneggiare l'arco, *ibid.* Cangia in oro le sue frecce e l'arco che aveva in acciaio, *ibid.* Suoi attributi, *ibid.*

CURETI (i), I, 14.

CURIONI (i), I, 153.

Mitologia, vol. III.

D

DAFNE, cangiata in alloro, I, 37.

DANAE, figlia di Acrisio e madre di Perseo, II, 115. Esposta sul mare, *ibid.* Insultata da Polidete, e vendicata da suo figlio, 116.

DANAIDI, loro delitto e loro gastigo, I, 121.

DANAO, padre delle Danaidi, I, 121.

DATTILI, sacerdoti di Cibeles, I, 14.

DEDALIONE, padre di Chirone, cangiato in isparviere, I, 54.

DEDALO, favorisce la condotta di Pasife, I, 42. Autore del famoso labirinto di Creta, *ibid.*

DEI d'Egitto (i), I, 64.

DEIANIRA, sposa d'Ercole, II, 105. Rapita dal Centauro Nesso, *ibid.* Riceve dal Centauro Nesso la veste insanguinata, *ibid.* La manda ad Ercole, *ibid.* Si uccide per disperazione, *ibid.*

DEIFOBA. Sibilla di Cuma conosciuta da Enea, II, 201.

DEIFOBO, terzo sposo d'Elena, da questa consegnato a Menelao, II, 167.

DELFICA (la) Sibilla, II, 189.

DELFICO, soprannome d'Apollo, I, 44.

DELFINO, negoziatore fra Nettuno e Anfitrite, I, 106. Collocato nel cielo, *ibid.*

DELFO, città nella quale Apollo aveva un magnifico tempio, e dal quale mandava i suoi oracoli, I, 44.

DELIO, soprannome d'Apollo, I, 34.

DELO, isola ondeggiante, I, 35.

DEMOGORGONE, II, 82.

DENTRITE, soprannome d'Elena, II, 168.

DESTINO, suoi attributi, I, 7. Suo culto, suoi oracoli, *ibid.* Tutte le Divinità a lui sono sommesse, *ibid.*

DEUCALIONE, argonauta, II, 134.

DEUCALIONE, figlio di Prometeo, II, 207. Si stabilisce in Tessaglia. Diluvio nel suo regno, *ibid.* Ripopola il mondo, aiutato dalla sua sposa Pirra, *ibid.*

DIANA, figlia di Latona e di Giove, I, 33. Suoi soprannomi, *ibid.* Dea della caccia. Suoi attributi, *ibid.* Sua statua rapita dal suo tempio in Tauride, *ibid.* Suoi templi, e suo culto, *ibid.* Cangia Atteone in cervo. Cangia Calisto in orsa. Si vendica di Chione. Cangia-tasi in cerva, fa morire gli Aloidì, 20. Rapisce Ifigenia che stava per esserle sacrificata II, 169.

DIDONE, figlia di Belo, re di Tiro, II, 197. Fugge dal fratello che le aveva ucciso lo sposo. *ibid.* Fonda Cartagine, *ibid.* Accoglie Enea, 198. Dopo la partenza d'Enea, s'ammazza, 199.

DILUVIO (il) II, 207.

DIOMEDE, figlio di Marte , vinto da Ercole , è divorato dai suoi cavalli, II, 92.

DIOMEDE, figlio di Tideo , ferisce Marte, I, 77.

DIONEA , considerata da alcuni autori madre di Venere, I, 65.

DIRCE , cangiata in pesce, I, 64.

DIRCE , moglie di Lico , ammazzato da Anfione , e Zeto, II, 143.

DISCORDIA (la), getta il pomo sulla tavola degli Dei, II, 162.

DISPIACERE (il), III, 21.

DIVINITA' di primo ordine, I, 5.

DIVINITA' di secondo ordine, II, 1.

DIVINITA' di terzo ordine, II, 86.

DIVINITA' campestri, II, 21.

DIVINITA' marine, I, 101.

DOLORE (il), III, 22.

DRAGO (il) di Cadmo, II, 142.

DRIA, figlia di Licurgo , ferita da suo padre, fatto furioso, I, 96.

DRIADI (le), si lamentano con Cerere degli insulti d'Eresitto, I, 30. Loro attributi.

DRIOPE, figlia d'Eurite e sorella d'Iole, cangiata in loto, I, 48.

DRUIDESSE (le) mogli dei Druidi; esse prendevano parte negli affari politici, ed in quelli della religione, I, 204.

DRUIDI sacerdoti galli, incaricati dei sacrifici, della legislazione, dell' esecuzione delle leggi e dell'istruzione della gioventù, I, 191.

DRUIDISMO (il), o culto dei Galli, I, 191.

E

EBE, figlia di Giunone, I, 23.

EACEO, monumento dell' isola Egina, I, 142.

EACO, supplica Giove a ripopolare l' isola di Egina, I 64. Giudice dell' Inferno, 139. Intercessore pei Greci presso gli Dei, 142.

ECATE, Divinità infernale, I, 50.

ECHEFRONE, figlio d'Ercole, II, 105.

ECHIONE, argonauta, II, 134.

ECO, amata da Pane, II, 10. Ninfa di Giunone, II, 209. Castigata da questa Dea, s' innamora di Narciso, *ibid.*

ECUBA, sposa di Priamo, II, 161. Schiava di Ulisse, 188. Si vendica di Polinnestore, *ibid.* È cangiata in cagna, *ibid.*

EDIPO, II, 144.

EGEO, padre di Teseo, lascia ad Etra sua sposa, dei segni di ricognizione per suo figlio. Sua morte, II, 127 e segg.

EGEONE o BRIAREO, gigante, II, 32.

EGIALEO, figlio d'Adrasto, muore innanzi a Tebe, II, 152.

EGIDA di Minerva, I, 60.

EGIDE, mostro nato dalla Terra, immolato da Minerva, I, 60.

EGINA (isola d') ripopolata da Giove, I, 64.

EGISTO, figlio di Tieste e di Pelope, II, 159. Educatore alla corte d'Atreo, *ibid.* È riconosciuto da suo padre. Uccide Atreo. Uccisore d'Agamennone, 174. Ucciso da Oreste.

EGLE, una delle Grazie, II, 65.

EGITTO, fratello di Danao, II, 121.

EIDOTEA, figlia di Proteo, consiglia a Menelao di consultare suo padre, II, 41.

ELENA, sorella di Castore e Polluce, II, 111. Rapita da Teseo. Liberata da' suoi fratelli, *ibid.* Paride la rapisce, 163. Deifobo è da lei dato in mano a Menelao. Sua morte a Rodi, *ibid.*

ELENO, figlio di Priamo, sposa Andromaca, II, 183. Succede a Pirro, *ibid.*

ELETTRA, figlia d'Agamennone, II, 168. Sposa Pilade, 174.

ELEUSI, città nella quale si celebravano le feste in onore di Cerere, I, 26.

- ELEUSINE, feste in onore di Cerere, I 26.
- ELIADI, figlie d'Apollo, e sorelle di Fetonte, cangiate in pioppi, I, 43.
- ELIOTROPIO, o girasole, I, 43.
- ELISA o DIDONE, II, 197.
- ELISO, quarta regione dell'Inferno, I, 127. Governato da Saturno, *ibid.*
- ELLE, muore nell'Ellesponto, a cui dà il nome, II, 47.
- ELLESPONTICA (I'), sibilla, II, 200.
- EMBLEMA dei fiori, III, 77.
- EMBLEMA dei colori, III, 91.
- EMONE, figlio di Creone, si ammazza dopo la morte di Antigone, II, 153.
- EMPIETA' (I'), III, 19.
- ENCELADO, gigante che diede la scalata al cielo, I, 18.
- ENDIMIONE. Suo sonno sul monte Latmo, I, 49.
- ENEA fuggendo da Troja si ritira sul monte Ida, II, 196. Ritrova Eleno in Tracia. Abbandona Didone. Consulta la Sibilla, *ibid.* Figlio d'Anchise e di Venere. Educato dalle Ninfe e da Chirone, *ibid.* Discende nell'Inferno. Si stabilisce nel Lazio, ove distrugge Turno e la sua armata; sposa Lavinia. È collocato nel cielo, *ibid.*

ENOMAO, re di Pisa, padre d'Ippodamia, muore in una corsa di carri, II, 156.

ENONE, ninfa del monte Ida, II, 164. Sposa di Paride, *ibid.* Da lui abbandonata; ricusa di guarire della propria ferita, *ibid.*

EOLO, Dio dei Venti, II, 1. Li tiene chiusi. Suoi attributi. Spiegazione storica, *ibid.*

EOO, cavallo d'Apollo, I, 38.

EPAFO, ricusa di credere Fetonte figlio del Sole, I, 41.

EPICASTE, madre di Tessala, sposa d'Ercole, II, 24.

EPIGIE. *Vedasi* NINFE TERRESTRI, II, 24.

EPIGONI (gli), II, 152.

EPIMENIDE. Suo sonno straordinario. Sue profezie, II, 231.

EPIMETEO, fratello di Prometeo, II, 206. Apre il vaso di Pandora, *ibid.*

EPULONI (gli), I, 154.

ERACLIDE o **ERACLIO**, nome greco d'Ercole, II, 108.

ERACLIDI, figli d'Ercole, II, 109. Perseguitati da Euristeo, *ibid.*

ERATO, Musa anacreontica, I, 58.

ERCOLE, figlio di Giove e d'Alcmena, II, 86. Il

Destino lo fa soggetto ad Euristeo, 88. Ancora in fasce, soffoca due serpenti. È allattato da Giunone. Origine della Via Lattea, 89. Suoi maestri, *ibid.* Uccide Lino. Discende nell'Averno, ed incatena il Cerbero. Attacca i Centauri, malgrado la presenza di Chirone. Ferisce questo involontariamente con una delle sue frecce. Le Dodici sue grandi Fatiche. Uccide il leone di Nemea 90. Uccide l'idra di Lerna. Prende vivo il cinghiale d'Erimauto. Prende alla corsa la cerva di Menalo, 91. Distrugge le Arpie, *ibid.* Vince Diomede e Busiride. Distrugge le Amazzoni e la loro regina la dà in isposa a Teseo. Pulisce le stalle di Augia, 92. Lo castiga della sua mala fede, *ibid.* È vincitore di Gerione. Rapisce i pomi delle Esperidi, 93. Surroga Atlante, *ibid.* Libera Teseo dall'Averno. È vincitore di Acheloo. Libera Prometeo, 94. Spiegazione del suo combattimento con Acheloo. Sua combattimento con Anteo, *ibid.* È vincitore d'Erice. Uccide Ippocoone. Vince Eurite, *ibid.* Libera Essione. Uccide Laomedonte padre d'Essione. Uccide Linco, *ibid.* Diviene furibondo ed uccide i figli che aveva avuti da sua moglie Megara, *ibid.* Sposa Dejanira. Uccide il Centauro Nesso, 95. Uccide Neleo, e i suoi undici figli. Suoi combattimenti contro i Centauri. Libera Alceste dall'Averno. Le sue Colonne. Suo combattimento contro i Pigmei, 96. Uccide il masnadiero Caco. Sue spose, e suoi figli. Nel momento di sposare Iole riceve la veste del Centauro Nesso. Getta Lico nel

mare, *ibid.* Si getta nelle fiamme d'un rogo, *ibid.* Che cosa accade delle sue frecce dopo la sua morte. Suoi soprannomi. Dà la mano di Megara a suo nipote Iola. Suoi attributi. Presso la regina Onfale s'occupa a filare. Alla corte di Pitteo, re di Trezene argonauta. Libera Prometeo. Fondatore dei giuochi Nemei, 106.

Vedi i diversi nomi qui citati.

EREBO, prima regione dell'Inferno, I, 118.

EREBO, fiume dell'Inferno, I, 129.

ERESITTO, empio da Cerere punito, I, 30.

ERGINO, re degli Arcomeni, padre di Trifonio e d'Agamede, I, 44.

ERGINO, argonauta, II, 133.

ERIDANO, fiume, I, 42.

ERICE, sfida Ercole, II, 96.

ERIFILA, moglie d'Anfiarao, II, 150.

ERIMANTO (il cinghiale), II, 91.

ERINNI, soprannome delle Furie, I, 138.

ERITREA (l'), Sibilla, II, 200.

ERITTONIO, figlio di Vulcano e di Minerva, quarto re d'Atene. Inventore dei carri tirati da quattro cavalli, I, 74.

ERMETE o Dio TERMINE, è lo stesso che Priapo. Suoi attributi, II, 13.

ERMIONE, figlia di Marte e di Venere, sposa di Cadmo, II, 142.

ERMIONE, figlia di Menelao , ripudiata da Pirro, II, 183. Sposa Oreste, *ibid.*

ERO e LEANDRO. Loro morte, II, 233.

EROI o SEMIDEI, I, 3.

EROPE, figlia d'Euristeo, re d'Argo , sposa d'Atreo, II, 158.

EROSTRATO, dà il fuoco al tempio di Diana, I, 52.

ESCULAPIO, risuscita Ippolito, I, 43. Predizione intorno ad Esculapio di Ociroe, figlio d'Apollo e di Coronide, II, 37. Educato da Chirone, 59. Esercita la medicina e la chirurgia, *ibid.* È fulminato da Giove. Suoi figli. Guarisce le malattie con la musica. Suoi attributi, 61. Suo culto, *ibid.* Portato a Roma. Animali che gli erano consacrati, 63.

ESIODO pretende che Giunone era la terza moglie di Giove, I, 23. Sua vita, III, 58.

ESIONE, figlia di Laomedonte; liberata da Ercole, II, 98. Da lui data in isposa a Telamone, *ibid.*

ESO, il Dio Marte dei Galli, I, 196.

ESONE, obbligato di far credere vera la morte di Giasone, suo figlio, II, 131.

ESPERIDI. I loro pomi rapiti da Ercole, II, 93.

ESPIAZIONI. Ceremonie religiose, I, 160.

ESTATE (l'), III, 9.

ETA' (le quattro), I, 10.

ETA' (l') dell'oro, I, 10.

ETA' (l') dell'argento, I, 10.

ETA' (l') di rame, I, 11.

ETA' (l') di ferro, I, 11.

ETEOCLE, II, 144.

ETEOCLE e POLINICE, figlio d'Edipo, II, 149.

Loro disputa, loro morte.

ETERNITA' (l'), III, 3.

ETES, figlio d'Apollo e di Persa, re di Colco, I, 43.

ETO, cavallo d'Apollo, I, 38.

ETOLIDE, argonauta, II, 134.

ETRA, madre d'Ia e delle Iadi, II, 30.

ETRA, madre di Teseo, II, 124. Convieni con Egeo dei segni, dietro i quali egli riconoscerà suo figlio, *ibid*. Scopre a Teseo il secreto della sua nascita, *ibid*. Schiava d'Elena, 112.

ETTORE, figlio di Priamo, sposa Audromaca, II 175. Uccide Patroclo, *ibid*. Ucciso da Achille, *ibid*.

EUBAGI (gli), auguri Galli, I, 193.

EUFEO, argonauta, II, 133.

EUFROSINA, una delle Grazie, I, 66.

EUMEDONE, argonauta, II, 135.

EUMENIDI, soprannomi delle Furie, I, 138.

EURIALE e STENEA, II, 117.

EURIDICE, fugge Aristeo. Sua morte, II, 122.

È resa allo sposo. Questi la perde per la seconda volta, *ibid.*

EURILEA, riconosce Ulisse, re d'Itaca, che essa ha allattato, II, 194.

EURIPILO, uccide Macaone, figlio di Esculapio nell'assedio di Troia, II, 60.

EURISTEO, commette ad Ercole delle grandi imprese, II, 89.

EURISTEO, padre d'Erope, II, 158.

EURITE, orribile gigante, I, 18. Vinto da Ercole, II, 94.

EURITIONE, argonauta, II, 135.

EURO, vento sud-est. Suoi attributi, II, 3.

EUROPA, figlia d'Agenore. Suo ratto, II, 141.
Spiegazione, II, *ibid.*

EUTERPE, musa lirica, I, 58.

EVADNE, figlia di Marte, ricusa gli omaggi d'Apollo, sposa Capaneo, I, 78.

EVERRETE, figlio d'Ercole, II, 105.

F

FAMA (la), III, 4.

FAME insaziabile di Eresitto, I, 30.

FAME (la), III, 22.

FANTASIO, figlio del Sonno, I, 119.

FATALITA' (le) di Troja, II, 175.

FATUA, la stessa di Fauna. II, 22.

FAUNA, sorella di Fauno, II, 22.

FAUNI, Divinità campestri, II, 23.

FAUNO, Divinità campestre, II, 21. Attributi di questo Dio.

FAVOLA, che cosa intendosi con questa parola ,
I, 1.

FAVORE (il), III, 25.

FEBBRE (la), III, 20.

FEBE, o **TALIRA**, rapiti da Castore e Polluce ,
II, 112.

FEBEA, soprannome di Danae, I, 49.

FEBO, soprannome di Apollo, I, 34.

FECIALI (i). Loro attribuzioni, I, 154.

FEDELTA' (la), III, 13.

FEDRA, moglie di Teseo, II, 129.

FECEO, padre di Alfesibeo, dà sua figlia ad Alcmeone, II, 153. Mette sotto le armi i suoi figli contro suo genero, *ibid.*

FELICITA' (la), III, 28.

FENICE o **CILICE**, fratelli di Cadmo, II, 141.

FERONIA, città, I, 24.

FERONIA, soprannome di Giunone, I, 24.

FETONTE, figlio del Sole. Sua disputa con Epaso. È fulminato nel carro del Sole, I, 41 e seg.

FETUSA, sorella di Fetonte, I, 43.

FILAMONDO, figlio d'Apollo e di Chirone, gran suonatore del liuto, I, 54.

FILAMONE, argonauta, II, 134.

FIDIO, Dio dell'alleanza, II, 77.

FILEMONE e **BAUCI**, ricompensati della loro ospitalità, II, 225.

FILIRA madre del Centauro Chirone, lo partorisce nei boschi. È cangiata in tiglio, I, 34 e seg.

FILOMELA, sposa di Tereo, II, 214. Uccide Ili, suo figlio, le cui membra sono presentate al padre in un festino. È cangiata in usignuolo, *ibid.*

FILOTTETE, amico e compagno d'Ercole mette il fuoco al suo rogo, II, 106. Scuopre la sepoltura di lui, e s'imbarca coi Greci. È abbandonato

nell' isola di Lenno, *ibid.* Viene a prenderlo Ulisse. Uccide Paride. È guarito da Macaone, *ibid.*

FINEO, fratello di Cefeo, accoglie gli Argonauti, II, 7. Rivale di Perseo. Petrificato da lui, 122 e seg.

FINEO, re di Tracia, suo delitto, I, 6, 7. Abbandonato alle Arpie, *ibid.*

FIUMI, loro attributi, II, 85.

FIUMI dell'Averno, I, 128.

FLAMINJ (i), I, 155.

FLEGETONTE, cavallo d'Apollo, I, 38.

FLEGETONTE, fiume dell'Averno, I, 129.

FLEGIA, puuito nell'Averno, I, 123.

FLORA, Dea dei fiori, II, 14. Sposa di Zefiro. Suoi attributi. Giuochi in suo onore, *ibid.*

FORBO, pastore, ritrova Edipo, II, 144. Lo porta alla corte di Polibio, *ibid.*

FORTUNA, madre della Necessità, II, 52. Suoi attributi.

FRECCIE di Ercole. Che avvenne di esse dopo la sua morte, II, 106.

FRIGIA (la) sibilla, II, 200.

FRISSE ed **ELLE**, che fuggono le persecuzioni d'Ino loro matrigna, II, 47.

FRODE (la), III, 18.

FUOCHI di Castore e di Polluce, II, 114.

FUOCO sacro. Quanto era necessario il conservarlo. Sua rinnovazione, I, 32.

FURIE (le) I, 134. Loro funzioni sopra la terra. Sacrificj in loro onore, *ibid.*

FURINA, Dea, una delle Furie, II, 78.

FURORE (il), III, 20.

G

GALATEA animata da Venere, II, 226.

GALLI (i), sacerdoti di Cibele, I, 13, 159.

GANIMEDE. figlio di Tros, re de' Trojani, rapito da Giove, I, 22, II, 154.

GARGAIA, valle nella Beozia, I, 53.

GEMELLI (i), segno dello Zodiaco, I, 38.

GENIO (buono o cattivo), I, 16.

GENIO, Dio della Natura, I, 15.

GERIONE, gigante a tre corpi, vinto da Ercole, II, 92.

GEROGLIFICI, caratteri misteriosi degli Egiziani I, 182.

GIACINTO, sua morte, sua metamorfosi, I, 37.

Mitologia, vol. III.

GIANO, accoglie Saturno nel suo esiglio, I, 11.
Origine della sua doppia fama, *ibid.* Dio della pace, *ibid.*

GIAPETO, figlio d'Urano, fratello di Saturno, e padre di Prometeo, II, 204.

GIASONE, padre di Pluto, I, 49.

GIASONE figlio di Esone. Educato dal Centauro Chirone. Si fa riconoscere alla corte di Pelia. Va alla conquista del Vello d'Oro. Approda nella Colchide. Incontra Medea. Questa lo assiste nella sua impresa. Fugge della Colchide con la stessa. Istituisce i giuochi Pitici, II, 131 e segg, III, 35.

GIBILTERRA, Stretto formato dai guasti dei venti, II, 2.

GIGANTI. messi in fuga da Bacco, I, 94. Fatti prigionieri da Nettuno, 110.

GIGE e COTTO, fratelli di Briareo, II, 33.

GIOCASTA, madre di Edipo, divenuta sua sposa, II, 146. Si uccide, 155.

GIOVE, suo consiglio, I, 5. Sua educazione, suo grado fra gli Dei, 17. Vincitore dei Titani libera Saturno e Cibeles, *ibid.* Sposa Giunone. Divide il mondo co'suoi due fratelli, Nettuno e Plutone, *ibid.* Fulmina gli Aloidì. Suoi attributi. Rapisce Ganimede. Gangia Licaone in lupo. Padre delle Muse. Partorisce Minerva. Popola l'isola d'Egina. Precipita Vulcano sulla terra. Amore è da lui esiliato dalla sua nascita. Rende

la vita a Plutone. Accoglie Issione nel cielo. Libera i Ciclopi dal Tartaro. Manda Saturno a regnare nell'Eliso, *ibid.* Mutilato da Tifone. Fa nascere una siccità nell'Attica. Manda le Parche a consolare Cerere. Fulmina Esculapio. Sotto la forma d' un cigno, II, 111. Fulmina Ida. Si cangia in toro per rapire Europa, 141. Fa crescere in un momento i figli di Calliroe, 154. Canguia Cefalo e Procri in astri, 219. Accolto da Filemoue e Bauci, 228. Li ricompensa, *ibid.*

GIUDICI dell' Inferno, I, 139.

GIUDICIO di Mida, I, 36.

GIUNONE, figlia di Saturno e di Cibeles , I, 23. Sposa di Giove , *ibid.* Madre di Ebe, di Marte e di Vulcano, *ibid.* Suo carattere. Sua vendetta contro Io, *ibid.* Suoi attributi. Perseguita Latona. Si fa prestare il cinto di Venere. Partorisce Marte. Madre di Tifone. Fa ritardare la nascita d'Ercole , II, 87. Punisce Galantia , serve d'Alcmena, *ibid.* Manda due serpenti contro di Ercole in fasce. Allatta Ercole. Al cospetto di Paride, *ibid.*

GIUOCHI (Dei), III, 33.

GIUOCHI di Flora, II, 15.

GLADIATORI (i), III, 38.

GLAUCO, argonauta, II, 135.

GLAUCO , figlio di Nettuno , è fatto un Dio marino. Suoi attributi, II, 44 e seg.

GLAUCO, famoso atleta, III, 39.

GORDIO, padre di Mida, II, 219. Autore del nodo gordiano, *ibid.*

GORGONI (le), figlie di Forci. Vinte da Perso, II, 116.

GRAZIE (le), loro nascita. Loro attributi, II, 65.

GRANCHIO, segno dello Zodiaco, I, 38.

GUERRA degli Epigoni, II, 150.

GUERRA dei Sette Prodi, II, 150.

H

HATH-IUNIS, soggiorno dei beati presso i Galli, I, 194.

I

IA, figlio d'Atlante e di Etra, sbranato da un leone, II, 30.

IADI, sorelle d'Ia, cangiate in una costellazione, II, 30.

IDA e LINGEO, promessi sposi a Febo e a Talira, inseguono i loro rapitori, II, 112.

IDA, argonauta, II, 135.

IASO, figlia di Esculapio, Dea delle malattie, II, 61.

IDALIA, luogo nel quale Venere era adorata, I, 66.

IDEA, seconda sposa di Fineo, accusa i suoi figliastri presso il loro padre, II, 6.

IDMONE, argonauta, II, 133.

IDMONE, padre d'Aracne, I, 61.

IDRA di Lerna, II, 90.

IFIANASSE, figlia d'Agameunone, II, 168.

IFIDETE, fratello d'Ercole. Suoi timori alla vista dei serpi che Ercole uccise, quando era in fasce, II, 108.

IFIDO, padre di Filotette, argonauta, II, 135.

IFIGENIA, figlia d'Agamennone, II, 168. Trasportata da Diana in Tauride, 169 e seg.

IFIMEDIA, madre degli Aloidì, I, 19.

IFITO, argonauta, II, 135.

IGEA, figlia d'Essione e di Esculapio, Dea della salute, II, 61.

IMENE o **IMENEO**, figlio di Venere e di Bacco, presiedeva ai matrimonj, I, 72. Suoi attributi, *ibid.*

INDUSTRIA o **AGENORIA**, III, 26.

INFERNI, loro descrizione, i, 117.

INFERNO (l') dei cattivi, I, 120.

INNOCENZA (l'), III, 11.

INO e MELICERTA, inseguiti da Atamante, sposo di Ino, si precipitano nel mare, II, 48.

INVERNO (l'), III, 10.

INVIDIA (l'), III, 17.

IO, figlia d'Ioaco e d'Ismene, cangiata in Gioveuca, I, 24.

IOLA, nipote e compagno d'Ercole, abbrucia le teste dell'idra, mentre Ercole le recide, II, 109. Sposa Megara ripudiata da Ercole, *ibid.* Conduce le Tespiadi in Sardegna. Conduce gli Eraclidi a Atene, *ibid.* Persuade gli Ateniesi a prender il partito degli Eraclidi. Ringiovanisce.

IOLA, cugino d'Ercole, argonauta, II, 135.

IOLE, figlia d'Eurite, fa nascere una lite fra questo principe ed Ercole. II, 56.

IPPERMESTRA, figlia di Danao, re d'Argo, salva Linceo, suo sposo, I, 122.

IPPIO, soprannome di Nettuno, I, 101.

IPPOCOONE, usurpatore del trono di Tindaro, ucciso da Ercole, II, 94.

IPPODAMIA, figlia di Enomao, re di Pisa, sposa Pelope, II, 155.

IPPOLITA, regina delle Amazzoni, moglie di Teseo, II, 129.

IPPOLITO, figlio di Teseo, II, 129. Accusato da sua matrigua, *ibid.* Sua morte, I, 35. Esculapio lo fa risuscitare, *ibid.*

IPPOLITO, gigante orribile, I, 18.

IPPOMEDONE, nipote d'Adrasto, si mette in guerra per Polinice, II, 151. Muore innanzi la città di Tebe, *ibid.*

IPPOMENE, figlio di Megareo, è vincitore d'Atalanta nella corsa, II, 112. Profana il tempio di Cibebe, *ibid.* È cangiato in lepre, *ibid.*

IPPONOO, II, 227.

IRIDE, messaggiera di Giunone, I, 24. Cangiata in arco baleno, *ibid.*

IRIDE, figlia di Mineo, I, 95.

IRIDE e OSIRIDE, grandi Divinità dell'Egitto, I, 168.

IRPACEA, figlia di Borea, II, 4.

ISMENE, figlia d'Edipo, sepolta viva, II, 152.

ISSIONE, suo primo delitto, I, 122. Accolto in cielo da Giove, insulta Giunone. Castigato nell'Averno, *ibid.*

ISSIPILE, figlia di Toa, nutrice di Ofelte, III, 37.

ISTO, uno dei figli d'Ercole e di Dejanira, uccide Euristeo, II, 109.

ITI, figlio di Tereo, ucciso da sua madre, II, 216. Cangiato in cardellino, *ibid.*

IULO, figlio di Enea, II, 203.

ISTMICI (ginocchi), III, 35.

L

LACHESI, una delle tre Parche. Suoi attributi, I, 146.

LAERTE, argonauta, II, 135.

LAIO, re di Tebe, muore assassinato, II, 146. Edipo è riconosciuto l'uccisore di lui, *ibid.*

LAMPADOFORIE, feste che si celebravano in onore di Vulcano, di Minerva e di Prometeo, I, 75.

LAMPEZIA, sorella di Fetonte, I, 43.

LAOMEDONTE, è ingrato verso di Apollo, I, 36. Manca di fede con Ercole, II, 98. È punito di morte da questo eroe, *ibid.*

LAPITI, loro combattimento con i centauri, II, 100.

LARI, Dei domestici, loro funzioni, loro culto, II, 73 e seg.

LARVE, loro funzioni, II, 75.

LATINO, re del Lazio, dà ad Enea sua figlia Lavinia, II, 202.

LATINO Silvio, figlio d'Enea. Succede ad Ascanio, II, 304.

LATONA, mette al mondo Apollo e Diana nell'isola di Delo, I, 33. Cangia in raue alcuni paesani inumani, 34.

LAVERNIA , dea dei ladri, II, 78.

LAVERNIONI, II, 79.

LAVINIA, moglie d'Enea, II, 202. Ascanio la rimette sul trono di Lavinio, 204.

LAVORO (il), Divinità allegorica, III, 7.

LAURO, consacrato ad Apollo, I, 37.

LAZIO, luogo d'esiglio di Saturno, I, 9.

LEANDRO, sposo di Ero, II, 233.

LEDA, madre di Castore e Polluce, II, 3.

LEGGE (la), figlia di Giove e di Temi, III, 28.

LELAPO, cape di Cefalo, II, 218.

LEMURIE, feste in onore delle Larve, II, 72.

LENNO, isola particolarmente consacrata al culto di Vulcano, I, 72.

LEODAMIA, madre di Sarpedonte, II, 230.

LEONE, di Nemea, II, 90. Vinto da Ercole , diventa un segno del Zodiaco, I, 38.

LERNA (idra di) , II, 90.

LETE, nume dell'Averno, I, 129.

LEUCADE, il salto di questo promontorio, I, 69.

LEUCOSIA, una delle tre sirene, I, 104.

LEUCOTOE, cangiata in albero che produce l'incenso, I, 43.

LIBERTA (la). Suoi attributi, III, 7.

LIBICA (la), Sibilla, II, 199.

LIBITINA, dea dei funerali, II, 84.

LICA, gettato in mare da Ercole, II, 106.

LICAONE, re d'Arcadia, padre di Calisto cangiato in lupo, I, 53.

LICO, pone l'assedio a Tebe, e vuole sposare Megara moglie d'Ercole, II, 98.

LICURGO, punito da Bacco per la sua empietà, I, 96.

LIGE, una delle tre sirene, I, 104.

LIMONIADI, vedi Ninfe terrestri, II, 26.

LINCEO, ed Eda promessi sposi a Talira, e a Febe, inseguono i loro rapitori, II, 112.

LINCEO, argonauta, II, 135.

LINCEO, sposo d'Ipermestra, è salvata dalla stessa, I, 122.

LINCO, argonauta, II, 135.

LINCO, re della Scizia cangiato in Lince da Cerere, I, 28.

LINNADI, vedi Ninfe delle acque, II, 26.

LINO, figlio d'Apollo, e della musa Euterpe, o di Tersicore, I, 59. Mette delle nuove corde alla cetra, *ibid.* Insegna ad Ercole la musica istrumentale, II, 89. È ucciso da questo suo scolaro, II, *ibid.*

LIRICO, soprannome, d'Apollo, I, 34.

LIRIOPE Ninfa, madre di Narciso, consulta l'indovino Tiresia, II, 209.

- LITI (le), divinità benefiche, II, 77.
- LOTOFAGHI (i), seducono alcuni compagni d'Ulisse, II, 190.
- LUCIFERO, figlio dell'Aurora, II, 84.
- LUCINA, soprannome di Giunone, I, 24.
- LUPERCALI, feste celebrate in onore del Dio Pane, III, 12.
- LUPERCHI (i), sacerdoti addetti al servizio del Dio Pane, I, 156.

M

- M**ACAONE, figlio d'Esculapio morto all'assedio di Troja, II, 60.
- MADRE degli Dei o Cibeles, I, 12.
- MAGHI (i), ministri della religione presso i Persiani, I, 183.
- MAGISMO (il), o la religione dei Persiani, I, 183.
- MAIA, madre di Mercurio, I, 83.
- MALATTIA (la), III, 20.
- MALDICENZA (la), III, 19.
- MALI (i), III, 20.
- MALVAGITÀ, (la) o Ate, II, 76.
- MARICA, lo stesso che Fauna, II, 22.

MARSIA, sfida Apollo, II, 36. È da lui punito, *ibid.*

MARTE, Sua nascita, I, 76. Geloso di Adone, 68. È in lite con Nettuno, 77. Si difende innanzi all'Areopago. Ferito da Diomede. Sorpreso da Vulcano, *ibid.* Suoi figli. Suoi attributi. *ibid.* Prigioniero degli Aloidi.

MAUSOLEO, tomba di Mausolo, II, 234.

MAUSOLO, re di Caria. Pianto dalla sua vedova. Sua tomba, II, 233.

MEDEA, figlia di Eete incontra Giasone, II, 138. Uccide suo fratello Absirto, 139. Ringiovanisce Esone, *ibid.* Inganna le figlie di Pelia, *ibid.* Manda a Creusa la vesta fatale. Uccide i suoi figli. Si rifugge nell'Asia, *ibid.* Madre di Medo, *ibid.* Vuol avvelenare Teseo, 127.

MEDUSA, La sua testa sullo scudo di Minerva, I, 60. La sua testa petrifica Atlante, II, 30. I suoi capelli divengono serpenti, 117. Cangia in pietra quelli ch'ella guarda, *ibid.* Viuta da Perseo, *ibid.*

MEGANIRA, sposa di Celeo, e madre di Trittolemo, I, 26.

MEGAPENTE, e Nicostrato, figli di Meuelao, scacciano Eleua, II, 167.

MEGARA, moglie d'Ercole, assediata in Tebe da Lico, II, 98. Ripudiata, sposa Iola, *ibid.*

MEGERA, una delle furie, I, 135.

- MELEAGRIDI**, sorelle di Meleagro, cangiate in uccelli da Diana all'eccezione di Dejanira che divenne la sposa d'Ercole, I, 56.
- MELEAGRO**, figlio d'Oeneo, e d'Altea, I, 55. Alla caccia del cinghiale di Calidonia, *ibid.* Sua morte, *ibid.*
- MELEAGRO**, argonauta, II, 136.
- MELICERTE**, figlio d'Atamante e d'Ino, II, 47.
- MELIDI**, Ninfe, II, 25.
- MELPOMENE**, musa della Tragedia, I, 58.
- MEMNONE**, figlio dell'Aurora, I, 41. La sua statua a Tebe, *ibid.*
- MENALIO** (Cerva di), II, 91.
- MENELAO**, figlio di Plistene, II, 157. Educato in Egitto. Sposa Elena, *ibid.* Arma tutti i Greci contro il rapitore della sua sposa. Suo combattimento con Paride, *ibid.* Riprende Elena. È profugo nel mare, *ibid.* I Venti lo trattengono sulle Coste dell'Egitto, consulta Proteo, I, 39.
- MENEZIO**, Argonauta, II, 136.
- MENZOGNA** (la), III, 18.
- MERCURIO**. Sua nascita, I, 83. Libera Marte prigioniero degli Aloidi, 20. Uccide Argo, 24. Rapisce la cintura di Venere, 65. Sue funzioni, 84. Egiziano, *ibid.* Suoi attributi, *ibid.* Rapisce le mandre ad Apollo, *ibid.* Caglia Batto in pietra di paragone. Caglia Aglaura in statua. Invenzioni a lui attribuite. Etimologia del suo nome.

Suoi soprannomi, *ibid.* Sacrifizj in suo onore ,
ibid. Mercurio e Pane ristabiliscono Giove, 127.
Viaggia con Giove, II, 225.

METEMPSICOSI, o Trasmigrazione delle anime
da un corpo in un altro, I, 132.

METI, moglie di Giove, I, 23, 62.

METRA, figlia d'Eresitto, venduta da suo padre
I, 30.

MIDA, figlio di Gordio, re di Frigia, II, 219. Can-
gia in oro tutto ciò che tocca, *ibid.* Suo giu-
dizio. Sue orecchie d'asino, *ibid.*

MILONE di Crotone, famoso atleta , III, 39.

MINEIDI (le), negano la divinità di Bacco. Loro
punizione, I, 95.

MINERVA Sua nascita, I, 61. Suoi attributi. Sua
egida, *ibid.* Sue questioni con Nettuno , *ibid.*
Produce l'olivo. Dà il suo nome ad Atene.
Sfidata da Aracne. La punisce. Cangia Coronide
in cornacchia. Cangia Dirce in pesce. Cangia
Mirmete in formica. Cangia Nittimene in gufo.
Persuade Giunone ad allattare Ercole , II, 88.
Cangia in serpi i capelli di Medusa. 117. Al
cospetto di Paride, 162. Ajuta Prometeo coi suoi
consigli, 205.

MINOSSE, primo re di Creta, I, 140. Sacrifica
delle vittime umane al Minotauro, 42. Giudice
dell' Inferno. Suoi attributi, 139.

MINOTAURO, mostro per metà uomo e per metà
toro , I, 42.

- MIRMETE, cangiata in formica, I, 64.
- MIRMIDONI, loro origine, I, 64.
- MIRRA, sua metamorfosi, I, 67.
- MIRTILIO, figlio di Mercurio, auriga di Enomao, tradisce il suo padrone, II, 156. Pelope lo getta in mare, *ibid.*
- MIRTO, consacrato a Venere, I, 66.
- MITOLOGIA (della) in generale, I, 1. Che cosa intendesi con questa parola, *ibid.* Suo uso. Autori che si devono conoscere, *ibid.*
- MITRA, dio della Persia, I, 188.
- MOMO, figlio della Notte, dio della Pazzia, II, 55, Burla Minerva, Nettuno e Vulcano, intorno i loro capo lavori, *ibid.* Suoi attributi, *ibid.*
- MOFO, argonauta, II, 133.
- MORFEO, figlio del Sonno, I, 119.
- MORTE (la), figlia della Notte, I, 118. Suoi attributi, *ibid.*
- MURCIA, dea della pigrizia, III, 15.
- MUSAGETE, soprannome d'Ercole e di Mercurio siccome protettori delle Muse, II, 108.
- MUSE, figlie di Giove e di Mnemosina. I, 56. Cangiavano le Pieridi in gazze, *ibid.* Loro attributi. Muse alate, *ibid.* Istruiscono Bacco, 92.
- MUTA, o Tacita, dea del Silenzio, I, 65.

N

NAJADI. Ninfe delle acque, II, 25.

NAPEE, Ninfe terrestri, II, 26.

NARCISO, figlio del fiume Cefiso, II, 209. Sua metamorfosi, 210.

NATURA (la), simbolo della fecondità, III, 1 e 2.

NAUPLIO, argonauta, II, 136.

NAUPLIO, re dell' Isola Eubea, tenta di vendicare la morte di suo figlio Palamede, II, 185.

NECESSITÀ (la), suoi attributi, II, 52.

NELEO, ed i suoi undici figli amati da Ercole, II, 99.

NELEO, argonauta, II, 136.

NEMAUSO, dio dei Galli, I, 201.

NEMEA (leone di), II, 90.

NEMEI (giuochi), III 35.

NEMESI, madre di Castore e Polluce, secondo alcuni autori, II, 112.

NEREIDI (le), figlie di Nereo e di Dori, I, 102. Suoi attributi, *ibid.*

NEREO, predice a Paride le conseguenze del ratto d'Elena, II, 163.

NESSO, rapisce Dejanira, II, 98. Sua morte Sua vendetta, *ibid.* La sua veste cagiona la morte ad Ercole, *ibid.*

NESTORE, uno dei figli di Neleo, il solo di tutta la sua famiglia che si sottrae ai colpi d'Ercole, II, 99.

NETTUNO, figlio di Saturno e di Rea, I, 99. Dio dei mari, *ibid.* Concede a Metra il dono delle metamorfosi, I, 30. Rende stabile l'isola di Delo, I, 34. Ajuta Apollo nella fondazione di Troja, 36. Sua disputa con Minerva, 60. Fa sortire un cavallo dalla terra, 71. Perseguita Coronide, 64. Sua lite con Marte, 76. Tiene i Giganti rinchiusi, 100. Suoi attributi. Suoi soprannomi, 101. Padre di Tritone, *ibid.* Feste e sacrificj in suo onore, 105. Sposa Anfitrite, *ibid.* Riceve Iuo e Melicerte siccome Dei marini, II, 48. Manda un mostro per far perire Ippolito, II, 129. Fa morire l'empio Ajace, 188. Vendica suo figlio Polifemo acciecato da Ulisse, 191.

NICOSTRATO, e Megapente, II, 167.

NILO (il), I, 164.

NINFE (differenti sorte di), II, 24.

NINFE di Diana, I, 50.

NINFE (le) giudicano tra le Muse e le Pieridi, I, 57. Educano Adone, 67. E Bacco, 93. Loro attributi. Sacrificj in loro onore, II, 27 e 28.

NINFE, celesti, II, 24.

Mitologia, vol. III.

- NINFE, delle acque, loro attributi, II, 25 e seg.
NINFE terrestri, II, 26.
NITTIMENE, cangiata in gufo, I, 64.
NODO Gordiano, tagliato da Alessandro, II, 220.
NOMIO soprannome di Mercurio, I, 90.
NOTIZIE intorno ai poeti antichi, III, 47,
NOTTE (la), suoi attributi. Suoi figli, I, 118
e seg.
NUMA, fonda un tempio a Giano, I, 12.

O

- OCCASIONE (l'), III, 2.
OCEANIDI, ninfe, II, 25.
OCEANO (l'), figlio d'Urano e della Terra,
padre dei fiumi, I, 102.
OCIPETE, una delle tre Arpie, II, 6.
OCIROE, figlia di Chirone, s'attira la collera da
Giove scuoprendo l'avvenire, II, 37.
ODIO (l'), III, 17.
OENEO, re di Calidone, padre di Meleagro, I,
55. Offende Diana, *ibid.*
OFELTE, figlio di Licurgo. Sua morte. Occasione
dei giuochi Nemei, III, 37.
OGMIO, Ercole dei Galli, I, 198.

OILEO, argonauta, II, 136.

OLIMPIADI (le), III, 40.

OLIMPICI (giuochi), III, 35.

OLIMPO, montagna della Grecia, I, 18.

OMBRE (le). Origine del loro culto, II, 70.

OMERO, sua vita, III, 47.

ONFALE, regina della Lidia, II, 110. Prende un ascendente sopra il suo sposo Ercole. Suoi attributi, *ibid.*

ONORE (l'), III, 12.

OPE, o Cibeles, I, 12.

ORACOLI d'Apollo, I, 44.

ORCAME, padre di Clizia, e di Leucotoe, I, 43.

ORE. Esse attaccauo il carro del Sole, I, 38. Ammaestrano Venere, 65.

OREADI, II, 26.

ORESTE, figlio d'Agamennone, II, 168. Fugge dal ferro di Egisto, 173. S'unisce a Pilade. Uccide Clitennestra, sua madre. Abbandonato alle furie. Non cede in generosità a Pilade. Oreste e Pilade rapiscono la statua di Diana, *ibid.* Liberato dalle furie. Sposa Ermione, *ibid.*

ORFEO. Sua nascita, II, 122. Suoi talenti e felici suoi successi, *ibid.* Sua discesa nell'Inferno, *ibid.* Per la seconda volta perde la sua sposa. Sua morte. Sua metamorfosi, *ibid.*

- ORGIE, feste in onore di Bacco, I, 99.
- ORIGINE del Paganesimo, I, 2.
- ORIONE, cangiato in scorpione, I, 39.
- ORIZIA, rapita da Borea, II, 3.
- ORO, Dio Egiziano, II, 178.
- OROMAZE e Arimaue, divinità adorate nella Persia, I, 187.
- ORSA (la grand'), costellazione, I, 54.
- OSIRIDE ed Iside, gran dei Egiziani, I, 168.
Tempio d'Osiride.
- OSSA, montagna della Grecia, I, 18.
- OVIDIO. Sua vita, III, 64.
- OZIO (l'), III, 16.

P

- P**ACE (la), figlia di Giove e di Temi. Suoi tempj. Suoi attributi, III, 6.
- PAFO, figlio di Pigmalione, II, 226.
- PAFO (isola di), ove Venere aveva un culto, e degli altari, I, 66.
- PAGANESIMO. Sua origine, I, 2.
- PALAMEDE, figlio di Nauplio, scuopre l'astuzia d'Ulisse, II, 185. Muore in conseguenza di ciò, *ibid.* È vendicato dal padre, 192.

- PALATINI**, sacerdoti dedicati al servizio di Marte sul monte Palatino, I, 158.
- PALE**, dea dei pastori, II, 21.
- PALEMONE**, o Melicerte, II, 47.
- PALICI** (li Dei), II, 80.
- PALLADE** e Minerva, I, 63.
- PALLADIO**, statua di Pallade, I, 63.
- PALLIANTE**, gigante, I, 18.
- PALLANTE**, fratello di Egeo, II, 127.
- PALLANTIDI** (i), figli di Pallade, e nipoti di Egeo vinti da Teseo, II, 127.
- PANACEA**, figlia d'Esculapio, II, 61.
- PANDIONE** e Plesippo, figli di Fineo. Il padre fa loro cavare gli occhi, II, 6.
- PANDORA**, formata da Vulcano, II, 206. Dotata dagli Dei. Tenta di sedurre Prometeo, *ibid.* Vi riesce con suo fratello Epimeteo, *ibid.*
- PANE**. Sua nascita. Suoi attributi. Invento il flauto a sette tubi. Amato da Piti. Indica a Giove ove s'era rifuggita Cerere. Invento l'ordine nelle battaglie. Cagiona i timori panici. Sacrifici in suo onore. Pane e Mercurio liberano Giove. Provoca Apollo, e chiama Mida per Giudice, II, 8 e seg.
- PANFAGO**, soprannome di Ercole e di Bacco, II, 108.
- PANTEO**, nipote di Cadmo, I, 95. Sbranato dalla madre, *ibid.*

PARCHE (le). Consolano Proserpina e Cerere. Guidano Ercole, Teseo ed altri sino all' uscita dell' inferno. Sacrifizj in loro onore, I, 144 e seg.

PARIDE, figlio di Priamo, II, 161. Esposto sul monte Ida. Suo giudizio. Si fa riconoscere per figlio di Priamo. Rapisce Elena; uccide Achille, 180. Muore sul monte Ida, 164.

PARTENOPE, una delle tre Sirene, I, 104.

PARTENOPE, figlio di Meleagro, muore sotto Tebe, II, 151.

PARTENOPE, sposa d'Ercole da lui ebbe Everrète II, 105.

PASIFE, figlia d'Apollo. I, 42.

PASSERO, consacrato a Venere, I, 65.

PATAICHI (gli Dei), II, 80.

PAVONE, uccello consacrato a Giunone, I, 25.

PAURA (la), III, 22.

PEGEE, o ninfe delle acque, II, 25.

PELEO, argonauta, II, 136.

PELIA, detronizza suo fratello Esone, II, 132.

Riconosce suo nipote Giasone, *ibid.* Gl' impone la conquista del vello d'oro, *ibid.* È ucciso dalle sue figlie, 139.

PELOPE, figlio di Tantalo, abbandona la Lidia, II, 154. Vince Enomao alla corsa del carro, e sposa sua figlia Ippodamia. Getta Mirtillo nel mare, *ibid.*

- PELOPEA**, figlia di Tieste, II, 58. Madre di Egisto. Lo fa educare alla corte d'Atreo, *ibid.*
- PENATI** (gli Dei), loro origine, loro culto, II, 68.
- PENELOPE**, moglie d'Ulisse, II, 185. Inganna i pretendenti alla sua mano, 193. Conversa con Ulisse senza conoscerlo. Sposa Telegone dopo la morte d'Ulisse, 195.
- PENNINO**, eroe adorato dai Galli, che abitavano le Alpi Pennine, I, 201.
- PENEO**, fiume, cangia Dafne in alloro, I, 37.
- PERICLIMENE**, argonauta, II, 136.
- PERICLIMENE**, figlio di Neleo, ucciso da Ercole nelle sue mutazioni, II, 99.
- PERIFE**, re d'Atene, da Giove cangiato in aquila, I, 22.
- PERIFETE**, enorme gigante, vinto da Teseo, II, 126.
- PERSEIDE**, figlia di Teti. Madre di Eete, di Pasife e di Circe, I, 28.
- PERSEO**, figlio di Giove e di Danae. Sua nascita, II, 115. Suo combattimento contro le Gorgoni. Petrifica Atlante, *ibid.* Petrifica Polidete e dà i suoi stati a suo fratello Ditti. Rimette sul trono Acrisio suo avolo, *ibid.* Lo uccide involontariamente. Fonda la città di Micene, *ibid.* È collocato nelle costellazioni. Suoi attributi. Libera Andromeda. Petrifica il suo rivale Fineo, *ibid.*

PERSICA (la), sibilla, II, 199.

PERISTEA, ninfa di Venere cangiata in colomba,
I, 66.

PERSUASIONE (la), III, 8.

PESCI (i), segno dello Zodiaco, I, 38.

PESCI, consacrati alle divinità, III, 69.

PICO cangiato in un pino verde, II, 22.

PIERIDI, rivali delle Muse, punite, I, 57.

PIETÀ (la), III, 13.

PIGMALIONE, re di Tiro, assassina suo cognato
Sicheo, II, 198.

PIGMALIONE, lo statuario, innamorato della sua
statua, II, 226. Sposa la propria statua sotto il
nome di Galatea, *ibid.*

PIGMEI (i) attaccano Ercole, II, 103.

PIGRIZIA (la), III, 15.

PILADE, amico d'Oreste, II, 173. Sposa Elettra.
Pilade ed Oreste rapiscono la statua di Diana.
Gareggia in generosità con Oreste, *ibid.*

PINARI, sacerdoti d'Ercole, I, 159.

PIRAMO e Tisbe, II, 211.

PIREL, templi dei Persiani, I, 185.

PIRENEO, vuol offendere le Muse, è punito,
I, 59.

PIRITOO, vuol rapire Proserpina, I, 115.

PIRITOO, argonauta, II, 135.

PIROO, cavallo d' Apollo, I, 38.

PIRRA, moglie di Deucalione, II, 207.

PIRRO, figlio d'Achille, II, 181. Sua missione presso Filottete Sua vendetta dopo la presa di Troja. Ripudia Ermione per Andromaca. Muore ucciso da Oreste, *ibid.*

PITH (giuochi), III, 35

PITO, cangiato in pino, II, 10.

PITONE, serpente suscitato contro Latona da Giunone, I, 33. Ucciso d'Apollo, *ibid.*

PIZIO, soprannome d'Apollo, I 34.

PLATEA, figlia d'Asopo, I, 21.

PLESIPPO e Tofseo , zii di Meleagro da lui uccisi, I, 55.

PLESIPPO e Pandione, figli di Fineo, II, 6.

PLISTENE, figlio di Pelope e padre d'Agamennone, e Menelao, II, 157.

PLUTO, dio delle ricchezze , sua nascita. Suoi attributi, II, 49.

PLUTONE, figlio di Saturno e di Rea. I, 107. Si lagna d'Esculapio presso di Giove , 35. Re dell' Inferno, 117. L'astuzia di Giove gli rende alla luce. Suoi attributi, *ibid.* Sacrifici in suo onore. Rapisce Proserpina, *ibid.*

PLUTONE, Summano, II, 71.

PODALIRIO, figlio d'Esculapio, re del Chersoneso, II, 60.

POLIBIO, re di Corinto, educa Edipo, II, 144.

POLIBETE, gigante che tentò di dar la scalata al cielo, I, 18.

POLIDAMATE, famoso atleta, III, 39.

POLIDETE, re dell'isola di Serifo, accoglie Danae. È petrificato da Perseo, *ibid.*

POLIDORO, figlio di Priamo, assassinato da Polinestore, II, 189.

POLIFEMO, acciecato da Ulisse, II, 191. Vendicato da Nettuno, *ibid.*

POLINESTORE, re di Tracia fa assassinare Polidoro, figlio di Priamo, II, 189. È fatto cieco dalle donne Trojane, *ibid.*

POLINICE, fratello d'Eteocle, II, 149.

POLINNIA, musa della retorica, I, 58.

POLISSENA, figlia di Priamo, II, 179 Sposa Achille. Sua morte, *ibid.*

POLISSO, vedova di Tlepolemo, fa morire Eleua, II, 167.

POILUCE, argonauta, II, 135.

POLLUCE e Castore, II, 111.

POMO (il) della discordia, II, 162.

POMONA, sposa di Vertunno, II, 19. Suoi attributi, *ibid.*

- PONTEFICI (i), I, 148.
- PORCI, Dio Marino, II, 43.
- PORFIRIONE, orribile gigante, I, 18.
- PORO, dio delle ricchezze, s'unisce alla Povertà, e ne nasce Cupido, I, 81.
- PORTUNNO e Leucotoe, II, 43, 47.
- POSSIDONE, sopraunome di Nettuno, I, 101.
- POTAMIDI, veggasi Ninfe delle acque, II, 25.
- POTIZIANI e Pinarioni, sacerdoti d'Ercole, I, 159.
- POVERTÀ (la), madre di Cupido, II, 81.
- POVERTÀ (la), III, 21.
- PRETO, re d'Argo, accoglie Bellerofonte, II, 227.
Ingannato dalla sua sposa, manda Bellerofonte a suo cognato Iobate, *ibid.*
- PRIAMO, figlio di Laoemonte, regna a Troja, II, 160. Sposo d'Ecuba, 104. Padre di cinquanta figli. Riconosce Paride per suo figlio, *ibid.* Offre sua figlia Polissena ad Achille, vincitore d'Ettore, 179.
- PRIAPO, Dio dei Giardini, II, 13.
- PRIMAVERA (la), III, 9.
- PROCRI e Cefalo, II, 217.
- PROCURAZIONI, cerimonie d'espiazioni presso i Romani, I, 162.

PROGNE, sorella di Filomela, oltraggiata da Teseo, II, 214. Cangiata in rondine, 216.

PROMACO, figlio d'Ercole II, 105.

PROMETEO, figlio di Giapeto, II, 204. Forma un uomo di creta, e ruba il fuoco sacro dal cielo Incatenato sul monte Caucaso. Liberato da Ercole, *ibid.*

PROSERPINA. Suo ratto, I, 113 Condizioni colle quali essa fu resa a sua madre Cerere, 29. Ritiene Adone nell' Averno, 68. Spiegazione storica del suo ratto, 114. Suoi attributi, *ibid.* Sacrifici in suo onore. Etimologia del suo nome Lo stesso che Diana, *ibid.*

PROTEO, figlio di Teti e dell' Oceano, custodisce le mandre di Nettuno, II, 38. Si cangia. Predice l'avvenire. Consultato da Aristeo. Da Menelao, *ibid.* Spiegazione storica. Suoi attributi, *ibid.*

PROVVIDENZA (la), III, 29.

PRUDENZA (la), III, 12.

PSICHE, perseguitata da Venere, II, 69.

PSOFI, madre di Ecofrone e di Promaco figlio d'Ercole, II, 105.

PTOLEMEO Evergete, sposo di Berenice, I, 67.

PUDORE (il), III, 11.

Q

QUADRUPEDI consacrati agli Dei, III, [67](#).

QUINDECENVIRI (i), magistrati dedicati alla custodia dei libri Sibillini, [I](#), [152](#).

R

RADAMANTO, giudice dell' Inferno, [I](#), [139](#).
 Uccide Anfitrione, [143](#). Sua fuga nella Beozia.
 Sposa Alcmena, *ibid.* Regna nell' Arcipelago.
 Suoi attributi, *ibid.*

REA, soprannome di Cibele, [I](#) [72](#).

REA, madre di Nettuno, [I](#), 100. Lo sottrae alla crudeltà di Saturno, 101.

REMO e Romolo, figli di Marte, [I](#), [78](#).

RETTILI, consacrati agli Dei, III, [69](#).

RICCHEZZA (la), III, [26](#).

RIMORSO (il), III, [24](#).

RIPOSO (il), [III](#), [26](#).

ROMOLO, figlio di Marte, [I](#), [78](#).

ROSA (la) consacrata a Venere, [I](#), [66](#).

S

SABASIO figlio di Giove, gli cucisce la coscia nella quale era Bacco, **I, 92.**

SACERDOZIO (del) presso **i** Greci e presso **i** Romani, **I, 147.**

SACRIFIZJ (dei) presso **i** Persiani, **I, 190,** presso **i** Galli, 203.

SAGITTARIO (il), segno del Zodiaco, **I, 39.**

SALII (i), sacerdoti di Marte, **I, 157.**

SALMONEO, figlio d'Eolo. Punito all'Inferno, **I, 123.**

SALUTE (la), **III, 27.**

SAMIA, soprannome di Giunone, **I, 24.**

SAMIA (la), sibilla, **II, 200.**

SAMOTEO, Plutone degli antichi, uno dei fondatori dei Celti, **I, 200.**

SARONE, re di Trezene, innalza un tempio a Diana, **I, 52.**

SARONIDI, sacerdoti galli, che si ritiravano sotto ad alcune vecchie quercie, **I, 193.**

SARONICO, nome d'un golfo, **I, 53.**

SARPEDONTE, morto sotto le mura di Troja, **II, 230.**

SATIRI (li), divinità campestri, **II, 23.**

SATURNALI (i), I, 9.

SATURNO, mangia i suoi figli, I, 9. Detronizzato da Titano, e rimesso sul trono da Giove, *ibid.* Esigliato nel Lazio. Suoi attributi, *ibid.* Vuol detronizzare Giove, 17. Precipitato nel Tartaro, *ibid.* Levato dal Tartaro regna nell' Eliso, 126. Sorpreso con Filira da sua moglie Rea, II, 34.

SCILLA, cangiata da Circe, e da Anftrite, II, 45. Si precipita nel mare, e diviene una voragine pericolosa, *ibid.*

SCORPIONE (lo), segno dello Zodiaco, I, 38.

SEGNI (i) dello Zodiaco I, 38.

SEMELE, madre di Bacco. Consunta dai lampi, I, 92.

SEMIDEI, I, 3.

SENANI, divinità gallica, I, 201.

SERAPI, dio degli Egiziani, I, 178.

SERAPIONE, atleta, punito con un'ammenda, III, 45.

SERPENTE consacrato ad Esculapio, II, 64.

SETTENTRIONE, vento del nord. Suoi attributi, II, 3.

SFINGE. Sua nascita. Suoi enigmi. Spiegazione storica, II, 146 e seg.

SIBILLE (le), II, 199.

SICHEO, primo marito di Didone ucciso da Pigmalione, II, 197. In sogno si fa vedere dalla sua sposa, *ibid.*

SICILIA (la) separata dal continente, II, 1.

SICUREZZA (la), allegoria, III, 28.

SIGALIONE, lo stesso che Arpocrate, II, 64.

SILENO, educato da Bacco. Ragguagli sulla sua persona. I, 92.

SILVANI (i), divinità campestri, II, 23.

SIMBOLI degli animali, III, 67.

SIMBOLI degli animali favolosi, III, 69.

SINNI o Cercione, famoso masnadiere, II, 126.

SINONE, falso disertore. Consiglia ai Trojani d'introdurre il cavallo di legno nella loro città, II, 170.

SIRENE (le) figlie di Acheloo. Si precipitano nel mare per dispetto di non aver potuto innamorare Ulisse. Loro attributi, I, 104 e segg.

SIRINGA, cangiata in canna, II, 9.

SISIFO, figlio d'Eolo. Suoi delitti. Punito nell'Averno. I, 124.

SOGNI (i), figli della Notte. Loro attributi, I, 119.

SOLANO vento d'est. Suoi attributi, II, 3.

SOLE (il), o Apollo, I, 33.

SONNO (il), figlio della Notte. Suoi attributi, **I, 119.**

SOPRANNOMI, delle furie, **I, 138.** Soprannomi d'Ercole, **II, 107.** Soprannomi di Nettuno, **I, 101.**

SORATTE, montagna, **I, 24.**

SPARVIERE. consacrato a Giunone, **I, 25.**

SPARVIERE. Dedalo cangiato in questo uccello di rapina, **I, 54.**

SPERANZA (la), **III, 27.**

STAGIONI (le), **III, 8.**

STELLIO, cangiato in lucertola, **I, 29.**

STENEA ed Euriala, Gorgoni, **II, 116.**

STENEBEA, moglie di Preto, accusa di seduzione Bellerofonte, **II, 227.**

STIGE, fiume dell'Averno. Viene in soccorso di Giove. Gli Dei giurano per lo Stige, **I, 129.**

STRENNA, soprannome dell'Industria, **III, 26.**

SUBSOLANO e Solano, vento d'est, **II, 3.**

SUMMANO, sovrano delle ombre, **II, 71.**

SUPPLIZIO delle Vestali, **I, 32.**

T

TALIA, musa comica, [I, 58.](#)

TALIA, una delle grazie, [II, 65.](#)

TALIRA e Febe, rapite da Castore e Polluce, [II, 112.](#)

TANTALO. Suo delitto. Suo castigo, [I, 124.](#)

TAONE, gigante orribile, [I, 18.](#)

TARANO, dio dei Galli, [I, 197.](#)

TARTARO, terza regione dell' Inferno, [I, 117.](#)

TARTARO, padre di Tifone, [I, 118.](#)

TARTARUGA consacrata a Esculapio, [II, 63.](#)

TEAGENE, famoso atleta, [III, 39.](#)

TEBE, città fondata da Cadmo, [II, 14.](#) Suoi bastioni innalzati da Anfirione. Molte città di questo nome, *ibid.*

TEBEA, madre di Evadne, [I, 78.](#)

TELAMONE. sposa Esione per ordine d' Ercole, il quale lo libera dalla prigione nella quale lo teneva chiuso il re Laomedonte, [II, 98.](#)

TELEGONE figlio, ed uccisore d' Ulisse. Sposa Penelope, [II, 195.](#)

TEMESFORA o Legislatrice, soprannome di Cerere, [I, 26.](#)

TEMI, moglie di Giove, **I, 23**, Dea della Giustizia, **II, 53**. Si ritira nei cieli, presso l'età dell'oro, *ibid.* Spiegazione storica. Madre dell'Equità, della Legge, e della Pace. Suoi attributi, *ibid.* L'oracolo di Temi somministra a Deucalione i mezzi di ripopolare il mondo, **II, 208**.

TEMOSFORIE, feste che si facevano in Atene ad onore di Cerere, **I, 26**.

TEMPESTA (la), divinità allegorica, **III, 23**.

TEMPIO (il) d'Efeso consacrato a Diana, incendiato da Erostrato, **I, 51**.

TEREO, re di Tracia, sposa Filomela. Oltraggia sua sorella Progne, è cangiato in upupa, **II, 214 e 216**.

TERMINE, dio campestre, **II, 24**.

TERRA (la) ricusa un asilo a Latona, **I, 33**. Madre di Tifone, **126**.

TERRORE (il), allegoria, **III, 23**.

TERUSICORE, musa della danza, **I, 58**.

TESEO. Sua nascita, **II, 124**. Contrassegni dietro i quali doveva riconoscerlo Egeo suo padre, *ibid.* Il suo coraggio si scorge nell'infanzia. È istruito della sua nascita. Sue imprese. Alla corte d'Egeo suo padre. *ibid.* Combatte coi Palantidi. Doma il toro di Maratona. Ritorna vincitore del Minotauro. Alla caccia d'el cinghiale di Calidonia. Sue spose, *ibid.* All'Inferno. Disceso all'inferno è liberato da Ercole. È detronizzato. Sua morte, *ibid.* È fondatore dei giuochi Istmici, **III, 38**.

TESEO, argonauta, II, 135.

TESPIADI, figli d'Ercole, e delle cinquanta figlie di Tespio, II, 109.

TESPROTO, re d'una contrada dell'Epiro, accoglie Tieste, II, 158.

TESSALA, figlia d'Ercole, II, 105.

TESSALO, figlio d'Ercole, II, 105.

TETI, una delle Nereidi, I, 102. Amata da Giove. Maritata con Peleo madre d'Achille. *ibid.* Nasconde suo figlio alla corte di Licomede. Suo dolore per la morte d'Achille, *ibid.*

TETI, figlia del Cielo e della Terra, II, 28. Moglie dell'Oceano, *ibid.* Accoglie Apollo alla fine della sua corsa giornaliera, 38. Impegua Briareo a liberare Giove. Suoi attributi, II, 33.

TEUT o Thot, dio Egizio, I, 181.

TEUTATE, dio dei Galli, I, 195.

TIDEO, argonauta, II, 136.

TIDDEO, figlio d'Eneo, re di Calidonia, sposa la figlia d'Adrasto, II, 150. Si arma in favore di Polinice. Muore in una imboscata, *ibid.*

TIESTE, figlio di Pelope. Seduce sua cognata Europa, e rapisce il vello d'oro che assicurava la felicità d'Atreo suo fratello, II, 157. Mangia in un bauchetto le carni de'suoi figli, 158. Si ricovera presso Tesproto, *ibid.* Diventa padre d'Egisto. Prigioniero d'Atreo lo fa assassinare da Egisto che egli riconosce, 159. Agamennone gli toglie il trono, 160.

TIFI, il Beozio, argonauta, II, 133.

TIFONE, mostro, figlio di Tartaro e della Terra, I, 146.

TIFONE, figlio di Giunone. Trionfa di Giove, I, 126 e seg.

TINDARO, ristabilito sul trono da Ercole, II, 97. Arma Agamemnone contro Tieste, 168. Gli dà sua figlia Clitennestra, *ibid.*

TOE Ninfa, madre di Polifemo, e di Scilla, II, 43.

TIRESIA, indovino. è consultato da Liriope sulla sorte di Narciso, II, 209.

TIRINZIO, soprannome di Ercole, II, 108.

TISBE e Piramo. Loro morte, II, 211 e seg.

TISIFONE, una delle Furie. Suoi attributi, I, 136.

TITAIA, moglie d'Urano, I, 6. Libera suo figlio Saturno, *ibid.*

TITANI (i), precipitati nel Tartaro, I, 126.

TITANO. Toglie il trono a Saturno, I, 8. È vinto da Giove, I, 17.

TITONE, sposo dell'Aurora, I, 40. Immortale, *ibid.* Cangiato in cicala, *ibid.*

TIZIO, gigante orribile, suo delitto, I, 18 e 125.

TLEPOLEMO, figlio d'Ercole, II, 105. Sposo di Polisso, 167.

TOFSEO e Plessippo , zii di Meleagro , da lui uccisi, [I, 55.](#)

TORO, segno dello Zodiaco, sua origine, [I, 38.](#)

TORO (il) di Maratona II, [128.](#)

TRESTONIA, dea dei viaggi, II, [75.](#)

TRITTOLEMO, protetto da Cerere, che gl'insegna l'agricoltura, [I, 27.](#)

TROFONIO, famoso oracolo d'Apollo nelle Beozia, [I, 44.](#)

TROI, re de' Trojani, entra nella Lidia per vendicare la morte di suo figlio Ganimede , II, [154.](#)

TRIGONE, nutrice d'Esculapio, II, [59.](#)

TRIMEGISTE, soprannome di Mercurio, [I, 90.](#)

TRITONE, semidio marino , figlio di Nettuno. Suoi attributi, [I, 101.](#)

TROJA, fondata da Apollo e da Nettuno, [I, 36.](#) Sue fatalità, II, 175. Presa dopo dieci anni d'assedio, II, [170.](#)

TURNO, vinto da Enea, II, 202.

U

UCCELLI consacrati alle divinità, III, 67.

ULISSE, re d'Itaca, consiglia di costruire il cavallo di legno, II, 186. Scopre Achille alla corte di Licomede, *ibid.* Finge d'esser pazzo, 185. Si vendica di Palamede, il quale ha scoperto la sua astuzia, 186. Rapisce il Palladio. Uccide Reso. Sua disputa con Ajace. È accusato della morte di questo principe, 187. È ramingo sui mari. È preso da Polifemo, 190. Lo ubbriaca e lo acceca. Fugge dalla caverna di quel mostro. È presso Eolo nell'isola di Circe. Fugge dalla vendetta di Nauplio. Fugge dalle Sirene, 192. Suo ritorno in Itaca, 193. Riconosciuto dalla sua nutrice. Uccide i pretendenti alla mano di Penelope. Riceve la morte dalla mano di suo figlio Telegone, 195.

URANIA, musa dell'astronomia, I, 58.

URANIA o Venere celeste, I, 72.

URANIE, ninfe celesti. Esse erano quelle, dicono, che regolavano la sfera del cielo, II, 24.

URANO, il più antico degli Dei. Tiene rinchiusi i suoi figli. È mutilato da Saturno, I, 5.

V

VACANA, dea del riposo, III, 26.

VACERI o Vacī, sacerdoti dei Galli, I, 193.

VASO (il) di Pandora, II, 206.

VATE, soprannome di Apollo, I, 34.

VELLO d'oro (il), sua origine. Conquista di esso fatta da Giasone, II, 136.

VENERE, Libitina, II, 84.

VENERE, sorte dalle onde, I, 65. Dà a Giunone la sua cintura. Mercurio le ruba la sua cintura. Oggetti a questa dea consacrati. Suoi attributi. A Leucade. Gelosa di Psiche, *ibid.* Perdonna a Psiche. Sorpresa da Vulcano, *ibid.* Prega Nettuno di ricevere Ino e Melicerte nel grado di numi marini, II, 48. Sotto la forma d'un'aquila, 111. Ottiene da Paride il pomo d'oro, 162. Sposa d'Anchise e madre d'Enea, 189. Colloca suo figlio Enea nel cielo, 203. Dà ad Ippomene i mezzi di vincere Atalanta alla corsa, 214. Dà l'anima alla statua di Pigmalione, 226.

VENTI (i) separano la Sicilia dal Continente. Formano lo stretto di Gibilterra. Loro nomi. Loro templi in Atene, II, 1 e seg.

VERGINE (la), segno dello Zodiaco, I, 58.

VERITÀ, divinità allegorica, III, 30.

VERTUNNO, dio degli Orti. II, 17. Sua metamorfosi. Sposo di Pomona. Suoi attributi Senso reale delle sue metamorfosi, *ibid.*

VESTA, dea della Verginità. Suo culto e suoi attributi, I, 31.

VESTALI (le). Loro funzioni. Supplizio di quelle che erano colpevoli, I, 32.

VIAGGI, ovvero Adonea, Alcona e Trestonia, divinità protettrici dei viaggiatori, II, 75.

VIALE, soprannome di Mercurio, I, 90.

VIRGILIO, sua vita, III, 60.

VIRTÙ (le), divinità allegoriche, III, 10.

VITTORIA (la), figlia dello Stige. Sua prima comparsa. Suoi attributi, III, 5.

VIZI (i), divinità allegoriche, III, 14.

VOLUTTA (la), III, 31.

VULCANAEI, feste che si celebravano nel mese di agosto in onore di Vulcano, I, 76.

VULCANO, figlio di Giove e di Giunone, spezza la fronte di Giove con un colpo di scure, I, 73. Sposo di Venere. Dio dei fabbri. Precipitato dal cielo, *ibid.* Suo palazzo. Suoi compagni. Sposo di Minerva, 74. Feste in suo onore. Suoi attributi, *ibid.* Sorprende Marte e Venere, *ibid.*

Z

ZEFIRO , geloso di Giacinto , I , 36. Rapisce Psiche, 70. Vento d'ovest. Etimologia del suo nome, II, 16. Suoi attributi, *ibid.* Senso reale della sua unione con Flora, *ibid.*

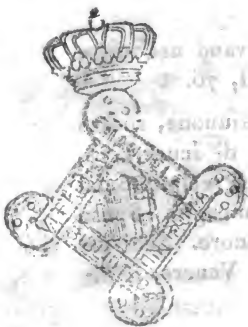
ZETE, argonauta, II, 136.

ZETEO e Calaide, figli di Borea, II, 5. Liberano Fineo dalle Arpie, *ibid.*

ZETO, fratello d'Anfioue, II, 143.

ZODIACO (lo), I, 38.

ZOROASTRO, il primo legislatore dei Persiani, che abbia fatto fabbricare un tempio, I, 188.



INDICE DELLE TAVOLE ---

TAVOLA XVIII.	L'Abbondanza	<i>pag.</i>	3
"	La Fama.	"	4
"	La Vittoria	"	5
"	La Pace	"	6
—	XIX. La Primavera	"	9
"	L'Estate	"	<i>ivi</i>
"	L'Autunno	"	<i>ivi</i>
"	L'Inverno	"	10
—	XX. La Virtù	"	<i>ivi</i>
"	Il Vizio	"	15
"	L'Onore	"	12
"	La Clemenza	"	14

Ms. 2008021

444,906



